XIX.C | BOT

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE
"LA COLOMBARIA"

"STUDI"
IX

GIUSEPPE BOTTI

I CIMELI EGIZI DEL MUSEO DI ANTICHITÀ DI PARMA

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI - EDITORE
MCMLXIV

La collezione di cimeli egizi, posseduta dal Museo di Antichità di Parma, si è venuta formando proprio ai primordi dello sviluppo dell'Egittologia, particolarmente fra gli anni 1830-32, poco tempo dopo la famosa scoperta della lettura e significato dei geroglifici, fatta da Gian Francesco Champollion il minore (1822); scoperta, che, nel mondo, e anche nelle maggiori nostre città d'Italia, aveva destato vivissimo interesse e desiderio di venire in possesso di prodotti della civiltà egiziana, i quali, con il progredire della scoperta, avrebbero contribuito a farla conoscere.

Pioniere ne fu il ben noto benemerito direttore del Museo, Michele Lopez, [1] il quale, per i buoni cordialissimi rapporti che ebbe con Ippolito Rosellini, [2] il continuatore e divulgatore della dottrina dello Champollion, suo fedele compagno di studio in Italia e nelle esplorazioni della prima spedizione archeologica in Egitto (1828-29), poté avvalersi dei suoi preziosi consigli per la scelta fra le antichità egizie, che dalla terra dei Faraoni venivano, in quel giro di anni, portate in Italia e presentate dai vari raccoglitori sul mercato antiquario. Fu infatti fortunatissimo nei suoi acquisti, specialmente col primo del 20 luglio 1830, fatto da Francesco Castiglioni (talvolta nei documenti denominato anche De Castiglioni), un milanese, che aveva parecchio viaggiato in Egitto e fatto acquisto di anti-

---

[1] Diresse il Museo dal 1825 al 1867. Oltre alla costituzione della raccolta egizia e dei vasi greci dipinti, curò la costituzione organica di tutte le raccolte archeologiche e numismatiche, arricchendo il Museo, con acquisti di interi medaglieri dal 1833 al 1840.

[2] Cfr. Lettere di Michele Lopez, direttore del Museo di Parma, a I. Rosellini, negli anni 1838-40 in Mss. Rosellini della Biblioteca Universitaria di Pisa, ms. n. 294.

chità; perché assicurò con esso al Museo i cimeli migliori di tutta la collezione.

A tale primo gruppo, un altro si aggiunse, pur numeroso, quantunque meno importante, il 15 giugno 1832 da Giuseppe Scaglioni, preceduto nello stesso anno da altri vari acquisti: e precisamente, da Salomone Fattorini (8 febbraio), e da un certo, non meglio indicato, signor Tassi (24 febbraio).

Devonsi ancora ricordare le singole accessioni, da Pietro Gennari (1828), Giuseppe Schiavi (1830), Stefano Lottici (1836), Roberto Palin di Roma (1844). Un notevole gruppo (con qualche cambio) entrò a far parte del Museo, nell'anno 1844-45, acquistato da Claudio Marguier di Parigi. [1]

Oltre agli acquisti (nessun prodotto da scavo diretto entrò a far parte della collezione), un notevole incremento ebbe la raccolta per mezzo dei doni. Fra i donatori, figurano i nomi di Giuseppe Molteni di Milano (1826), del Conte Giovanni di San Vitale (1832), del Conte Stefano di San Vitale (1835), del Gabinetto di Anatomia umana di Parma (1839), di Primo Bossetti di Parma (1870), del prof. Luigi Pigorini (1877), di Luigi Reggiani (1883), del deputato Pietro del Vecchio (1885), e ancora del Conte Stefano di San Vitale (1887). Da questo anno, la collezione, né per acquisti né per doni, non ha avuto più alcun incremento. [2]

Esistono però ancora molti piccoli frammenti di selce e ossidiana neo-eneolitici, provenienti da Luxor (inv. nn. 1163-1164), nella sala XVII Armadio A 34, Sez. 9.

Pur nel suo stato attuale, dall'illustrazione dei singoli oggetti del Catalogo, i cui numeri corrispondono ora anche a quelli di inventario, non ancora per tutti, per l'innanzi, ef-

---

[1] La provenienza dei singoli oggetti trovasi indicata nel Catalogo alla fine della presentazione di ciascuno di essi.

[2] Cfr. per breve notizia di tutta la collezione: G. GABRIELI, in *Orientalia* 19 (1926), *Carteggio inedito fra I. Rosellini e L. M. Ungarelli*, p. 22, n. 84, nota 3; e vedasi pure: *Indicazione dei principali monumenti antichi del Regio Museo di Parma*, scritta da MICHELE LOPEZ nel 1860 (= Inv. mss. Museo di Parma, n. 35). Degli oggetti della collezione egizia, il Lopez redasse anche le singole schede, conservate nell'Archivio del Museo.

fettuatosi, risulta chiaro l'apporto che la collezione reca al patrimonio scientifico dell'Egittologia, comprendendo pezzi di singolarissima importanza, e molti ancora sconosciuti dagli studiosi. Devo quindi esprimere i sensi della mia più viva sincera gratitudine al prof. Giorgio Monaco, che, quale direttore del Museo, per primo, mi concesse l'autorizzazione alla sistemazione e pubblicazione della raccolta; successivamente, al prof. Guido Mansuelli, soprintendente alle Antichità dell'Emilia e Romagna, e all'ex direttore del Museo, prof. Umberto Raffaele Inglieri, per il preziosissimo costante aiuto che Entrambi, confermando l'assenso, mi hanno dato per agevolare in ogni modo e con ogni mezzo il compimento del mio lavoro.

Parma, 10 settembre 1963.

I. – AMULETI.

Erano deposti accanto alle mummie per garantire ad esse la protezione contro ogni pericolo. Dall'Antico Regno sino alla Bassa Epoca andarono sempre più crescendo di numero e di forme; ma di molte di queste a noi sfugge il preciso significato simbolico. Di ignota provenienza, gli amuleti sottoindicati appartengono tutti all'epoca saitica-tolemaica (663-30 av. Cr.).

1. – Amuleti di divinità.

1. Anubis, il dio preposto ai riti dell'imbalsamazione. Rappresentato sotto forma umana con testa di sciacallo, è stante, la gamba sinistra in avanti, ferma la destra sulla base. Appoggiato a un pilastrino, reca nella parte posteriore di esso un anellino che serviva per infilarlo nella collana funeraria, o per appenderlo alla reticella composta di perline deposta quale ornamento sul corpo delle mummie. Esemplare assai rozzo. Porcellana egizia color cenere chiaro: alt. m. 0,025.

2. Anubis, rappresentato in attitudine di riposo, sotto forma di sciacallo, accovacciato sopra una base (larga ai lati, m. 0,025, sul davanti, m. 0,009). Pronunciato ha il muso, ben dritte le orecchie, dietro le quali sta l'anellino di attacco, penzoloni la coda. Esemplare discreto. Porcellana egizia color celeste: alt. m. 0,019.

3. Apis, il bue sacro del tempio di Ptah in Memphis. Poggia su piccola base, raffigurato in atto di camminare. Porta

sul capo, fra le corna, il disco solare. L'anellino di attacco sta nel mezzo della schiena. Esemplare di scarso valore. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,015; largh. m. 0,016.

4. BES, il dio della musica, della danza, della toletta. Raffigurato sotto la forma di un nano rachitico, ritto in piedi, con le gambe arrembate, poggia le braccia sopra le ginocchia, aperta ha la bocca, con la lingua sporgente in fuori. Sul capo porta il diadema delle piume, sotto il quale sta l'anellino di attacco. Esemplare discreto. Porcellana egizia color verde sbiadito: alt. m. 0,026.

5. BES, raffigurato come il precedente, ma esemplare assai rozzo. Porcellana egizia color celeste: alt. m. 0,036.

6. BES, come i precedenti. Ha però spezzato il diadema, e il foro di attacco è trasversale sotto l'umbilico. Esemplare pure assai rozzo. Smalto azzurro adorno di sei puntolini gialli: alt. m. 0,026.

7. BES, è rappresentato bifronte. L'anellino di attacco trovasi in mezzo al capo. Esemplare scadente. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,019.
Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

8. BES, come il precedente, rappresentato bifronte. Il foro di attacco trasversale è sotto il diadema delle piume. Reca scheggiature sul diadema e qua e là sulle due facce. Esemplare mediocre. Porcellana egizia color verde cupo: alt. m. 0,042.

9. FARAONE (immagine di un), considerato come dio. Rappresentato stante è però mancante delle gambe con i piedi e della base su cui poggiava. Addossato a un pilastrino, ha il capo coperto con la consueta parrucca con la massa cadente sulle spalle, i due lembi sul davanti del petto, lasciando scoperte le orecchie. Ha l'ureo nel mezzo della fronte, al mento il pizzo osiriano, sul capo il resto della base della corona bianca. Rivestito della *shenti*, tiene le

braccia allentate lungo la persona. Nei pugni, come lo dimostrano i fori rimasti, doveva stringere qualche oggetto o emblema. Buon lavoro. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,048.

10. HAPI, il secondo dei geni funerari, figli di Horus, raffigurato con corpo umano e testa di scimmia, stante, mummiforme. Dovette essere applicato quale ornamento sulle reticelle funerarie delle mummie, come lo dimostrano i due fori rimasti di adesione, l'uno sulla nuca, l'altro dietro ai piedi. È rivolto verso destra. Esemplare scadente. Porcellana egizia color verde; in alcune parti, tendente al celeste: alt. m. 0,070; largh. al torace, m. 0,015.

11. HORUS, il figlio di Osiris e di Isis. È raffigurato sotto forma di falco, con lo sguardo fisso in avanti, in attitudine di riposo. Ha sul dorso l'anellino di attacco e presenta un foro sul ventre. Esemplare discreto. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,021.

12. ISIS, la fedele moglie di Osiris, la madre di Horus. Reca sul capo, ricoperto dalla consueta parrucca, il geroglifico del suo nome: ha i seni prominenti, le braccia al petto, col sinistro spezzato. È purtroppo mancante di tutta la parte del corpo al di sotto dei seni. Il foro di attacco trovasi sul pilastrino di appoggio a tergo, in corrispondenza sul davanti con l'altezza dei seni. Buon esemplare. Porcellana egizia color verde, tendente al celeste: alt. m. 0,040.

13. ISIS CON HORUS SULLE GINOCCHIA (frammento dell'immagine di), nella sua mansione di modello delle madri. Era seduta su un ricco trono sostenuto da due leoni; ma è rimasta solo la parte del corpo della dea sotto l'umbilico con le gambe poggianti sulla base, larga ai lati, m. 0,032; sul davanti, m. 0,015. Anche del piccolo Horus, seduto sulle ginocchia della madre son rimaste solo le estremità delle braccia con le mani, e la parte del corpo dall'umbilico sino alle estremità dei piedi, poggianti sulla parte

anteriore del trono, adorno nella parte posteriore dalle immagini di cinque urei vicini l'un l'altro. Ottimo lavoro. Porcellana egizia color verde chiaro: alt. m. 0,030.

14. Isis, Horus, Nephthys (pendaglio ornamentale con le immagini della triade). Le tre divinità sono rappresentate stanti, nella posa abituale di tale rappresentazione e nell'ordine indicato. Le dee, che portano sul capo il geroglifico del loro nome, indossano una lunga tunica, che, dalle spalle scende sino alle caviglie dei piedi, sono ai lati di Horus, raffigurato nudo, con la ciocca abituale dei capelli scendente al di là dell'orecchio destro, l'ureo sulla fronte, e come le due dee, con le braccia allentate lungo la persona. L'anellino di attacco trovasi in alto, nel mezzo del pendaglio. Buon lavoro. Porcellana egizia color cenere chiaro sul *recto*, verde sul *verso*: alt. con l'anellino di attacco, m. 0,030; largh. m. 0,020.
Acquisto da Claudio Marguier, il 3 aprile 1844.

15. Kebehsenuf, il quarto dei geni funerari, figli di Horus, raffigurato con corpo umano, testa di sparviero, stante mummiforme, rivolto verso sinistra. Come Hapi (n. 10) servì per ornamento delle reticelle sul corpo delle mummie. Esemplare mediocre. Porcellana egizia color azzurro lucido: alt. m. 0,065; largh. al torace, m. 0,012.

16. Miusis, il leone divinizzato. È rappresentato sotto forma umana, con testa di leone, stante, appoggiato a un pilastrino anepigrafe, nudo il petto, con la consueta posizione delle gambe poggiante su base rettangolare (m. 0,010 × 0,020). Indossa la *shenti* e tiene le braccia allentate lungo la persona con le palme delle mani aperte. Ottimo lavoro. Pietra dura scura: alt. m. 0,039.
Cfr. riproduzione del medesimo dio nel bronzetto n. 67.

17. Nefertem (frammento della immagine di) il dio, figlio di Ptah, e della dea Sachmis. È rimasto il fiore sul capo, il pizzo osiriano al mento, il petto con metà delle braccia. Esemplare discreto. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,058.

18. NEPHTHYS, la sorella di Osiris, Isis e Seth, nella sua forma di divinità femminile in sembianze umane. Ritta in piedi sopra piccola base (larga ai lati, m. 0,020; sul davanti, m. 0,010), addossata a pilastrino, attraversato all'altezza del petto dal foro di attacco, porta sul capo il geroglifico del suo nome, indossa la lunga veste caratteristica delle dee, tiene le braccia distese lungo i fianchi. Spezzata sotto la testa è stata ricomposta. Esemplare mediocre. Porcellana egizia color celeste pallido: alt. m. 0,054.
Dono del prof. Luigi Pigorini.

19. ONURIS, il dio che sostiene e porta il cielo, donde il suo nome di Portacielo. È rappresentato nella sua forma più frequente: poggia il ginocchio destro a terra, tiene il sinistro ripiegato in alto. Il corpo ha eretto, e, con le mani sollevate sopra il capo, sorregge il segno dell'orizzonte con il disco solare nel mezzo, dietro al quale trovasi l'anellino di attacco. Ha il capo adorno della parrucca nella sua forma abituale, porta al mento il pizzo osiriano; indossa la *shenti*, che, dall'umbilico marcatissimo, scende, serrata ai fianchi, sino alle ginocchia. È privo del braccio sinistro spezzato. Esemplare discreto. Porcellana egizia, in origine color verde, ora, tendente al celeste: alt. m. 0,025.

20. ONURIS, rappresentato come il precedente, ma molto rudimentale la riproduzione delle caratteristiche somatiche. L'anellino di attacco trovasi nella parte posteriore del pilastrino in corrispondenza con l'altezza dei seni sul davanti. Porcellana egizia color verde sbiadito: alt. m. 0,017.

21. PATEKO, il fanciullo storpio, figlio del dio Ptah (Erodoto, III, 37). Raffigurato sotto una delle sue forme più consuete, è tutto nudo, le braccia distese sui fianchi, l'avambraccio ripiegato sulle cosce. Esemplare molto rozzo. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,015.

22. PATEKO, rappresentato come il precedente e ugualmente rozzo. L'anellino di attacco trovasi dietro al capo. Porcellana egizia color celeste lucido: alt. m. 0,022.

23. PATEKO, rappresentato come il precedente e ugualmente rozzo. L'anellino di attacco trovasi a tergo sotto il capo. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,025.

24. PATEKO, in tutto come i precedenti. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,022.

25. SACHMIS, la dea della guerra e del combattimento. È rappresentata con corpo umano e testa di leonessa, seduta su di un trono appoggiato a un pilastrino. Il capo ha coperto da parrucca, la cui massa cade sulle spalle e i lembi scendono sul davanti sino all'altezza dei seni, rivestita di lunga tunica, che dalle spalle scende sino alle caviglie dei piedi. Il braccio destro allentato lungo il busto viene a poggiare sul ginocchio; il sinistro è ripiegato sotto il petto, stringendo nel pugno, sotto il fiore di papiro, lo scettro delle dee. L'anellino di attacco trovasi dietro la testa. Sul *verso* del pilastrino di appoggio leggesi quest'iscrizione, che va a terminare sotto la base sulla quale poggia l'immagine della dea:
Rubrica: Sachmis, la signora, amata da Ptah, dia essa vita, prosperità, salute a Somtus (*Sm3-t3·wj*).
Buon lavoro. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,040.
Acquisto da Claudio Marguier, il 2 aprile 1844.

26. THOËRIS, la dea protettrice delle nascite e delle donne incinte. Riprodotta in forma rudimentale, con corpo di ippopotamo, è dritta su piccola base, in atto di camminare, con la gamba sinistra, protesa in avanti. La massa della parrucca che le copre il capo scende sulla schiena; le braccia sono allentate lungo i fianchi. Sta appoggiata a un pilastrino, attraverso il quale, all'altezza del petto, passa il foro di attacco. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,045.
Dono del prof. Luigi Pigorini.

27. THOËRIS, rappresentata come la precedente. L'anellino di attacco trovasi sulla schiena, in corrispondenza dell'altezza dei seni sul davanti. Buon lavoro. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,042.

28. THOËRIS, rappresentata come le precedenti. L'anellino di attacco trovasi sul dorso in corrispondenza del collo. Lavoro discreto. Porcellana egizia, in origine color verde, ora, tendente al celeste: alt. m. 0,035.

29. THOTH, il dio lunare che diede la lingua e la scrittura, lo scriba degli Dei, rappresentato sotto la sua forma più comune di divinità maschile, a corpo umano, con testa di ibis, uccello a lui sacro. Ritto in piedi nell'atto di camminare, porta la gamba sinistra in avanti, la destra ferma a sostegno del corpo. Ha le braccia allentate lungo la persona con le mani chiuse in pugno; indossa la *shenti*, serrata ai fianchi con una piccola cintura. Il pilastrino, al quale si appoggia, è attraversato dal foro di attacco in corrispondenza dell'altezza dei seni sul davanti. Lavoro discreto. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,033.

30. THOTH, rappresentato come il precedente, ma in forma assai rudimentale. L'anellino di attacco è sul *verso* del pilastrino, in corrispondenza dell'altezza dei seni sul davanti. Porcellana egizia color celeste lucido: alt. m. 0,020.

2. – AMULETI VARI.

31. DJED (*ḏd*), il feticcio di Osiris in Busiris. Chi lo portava indosso, poteva entrare liberamente nel mondo sotterraneo e cibarsi delle vivande del Dio. È addossato a pilastrino. Buon esemplare. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,065. *Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.*

32. LA LIVELLA, buon esemplare. Pietra dura scura, lucida: alt. m. 0,020; largh. alla base, m. 0,025.

33. LA LIVELLA, come la precedente: alt. m. 0,010; largh. alla base, m. 0,020.

34. LA LIVELLA, come le precedenti: alt. m. 0,010; largh. alla base, m. 0,022.

35. MUMMIA (immagine di). Il capo ricoperto da ampia parrucca, la cui massa scende sulle spalle e due lembi sul davanti del petto, tiene le braccia incrociate che si intravvedono attraverso la veste mummiforme. Poggia il capo sopra un guanciale. La testa staccata dal busto è stata ricomposta: manca però tuttora della parte inferiore del corpo in corrispondenza dei piedi. Esemplare mediocre. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,035.

36. LA SQUADRA, buon esemplare. Pietra dura scura lucida: alt. m. 0,016; largh. alla base, m. 0,07.

37. LA SQUADRA, come la precedente: alt. m. 0,017 ; largh. alla base, m. 0,014.

38. LA SQUADRA, come le precedenti: alt. m. 0,015; larg. alla base, m. 0,013.

39. LA SQUADRA, come le precedenti: alt. m. 0,015; largh. alla base, m. 0,012.

II. – ANIMALI (IMMAGINI DI).

40. SPARVIERO. Raffigurato mummiforme è parte superstite del coperchio di uno di quei piccoli sarcofagi che si deponevano ai piedi delle statuette osiriane, come custodia dei papiri funerari. Buon esemplare. Legno stuccato e dipinto e di buon modellato. Tutta la raffigurazione del piumaggio è in rosso; l'iride degli occhi, ciglia, sopracciglia e tre giri della collana intorno al collo, in nero. Epoca saitica-tolemaica: provenienza ignota: alt. m. 0,070; lungh. della base, m. 0,111.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

III. – BARCHE FUNERARIE.

41. BARCA (piccola), con albero al centro nella forma di uno stelo di papiro. Sul fondo del lato sinistro trovasi un foro rettangolare, nel quale doveva esser fissata la statuina

del defunto, e sulla poppa, un altro foro per fissarvi il remo. Buon esemplare, provenienza ignota, epoca: Medio Regno. Legno greggio: lungh. m. 0,284; lungh. dello scafo m. 0,018; m. 0,057-056; alt. dell'albero, m. 0,205.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

IV. – BRONZETTI.

A prescindere da ben pochi, volta a volta, singolarmente precisati, tutti questi bronzetti di animali, divinità e di varia natura appartengono all'epoca romana, e sono di mediocre esecuzione. Ignorasi pure di essi la località di provenienza.

1. – Bronzetti di animali.

42. Gatto. Rappresentato seduto, in attitudine di riposo, ha il muso alquanto prominente, rilevate le orecchie, grandi gli occhi, le gambe anteriori e posteriori avvicinate, con la coda raccolta intorno al fianco destro della gamba. Sulla parte superiore della schiena è praticato un anellino di attacco (diam. m. 0,010); sotto le zampe anteriori e posteriori, il punzone di appoggio. La coda esageratamente lunga si distende per tutta la lunghezza della base su cui poggia (m. 0,075): alt. m. 0,050.
Acquisto da Claudio Marguier, il 2 aprile 1844.

43. Gatto. Rappresentato come il precedente. Appena percettibili però sono i caratteri somatici della faccia, e le gambe anteriori rassomigliano a due pezzi di legno digrossati. Poggia su piccola base provvista del punzone di attacco. La coda raggiunge il lato destro della gamba: ha scheggiata la parte inferiore del corpo a tergo. Esemplare quanto mai scadente: alt. m. 0,060.

44. Icneumone. Accovacciato su base rettangolare (0,020 × 0,040) con punzone sottostante, in attitudine di riposo, guarda fisso in avanti, erette sul capo le orecchie, ma con

i dati somatici della faccia assai incerti. Ha il collo adorno con la collana *usekh*, poggia le zampe anteriori con le dita divaricate sulla base, con la coda attorcigliata contro le zampe posteriori: alt. m. 0,027.
Acquisto da Claudio Marguier, il 29 marzo 1845.

45. PESCE (tav. I). Curato nella riproduzione dei caratteri somatici con rara perizia sin nei minimi particolari, presentasi pieno di brio e vivacità, bellissimo esemplare del genere, di epoca saitica, e ottimamente conservato. Alt. con il punzone di attacco, m. 0,095; lungh. m. 0,135.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

46. PESCE (tav. I). Altro bellissimo esemplare nella riproduzione di tutti i caratteri somatici, munito di punzone di attacco, e ottimamente conservato. Alt. con il punzone, m. 0,045; lungh. m. 0,110.
Acquisto, come il precedente.

2. – BRONZETTI DI DIVINITÀ.

47. AMONE, il dio della città di Tebe. Rappresentato seduto, tiene sul capo il suo caratteristico berretto, formato dalla parte inferiore della corona rossa, senza ureo. Ha il pizzo osiriano al mento, il petto sotto i seni, coperto da ricca veste a ornamenti che avvolge anche la schiena, e divisa, all'altezza dell'umbilico da una cinghia, allacciata sul davanti della *shenti*, sino all'altezza delle ginocchia. Tiene le braccia ripiegate sulle ginocchia con i pugni chiusi, attraverso i quali un foro indica che dovevano serrare particolari emblemi. Presenta due punzoni di attacco: uno, nel mezzo delle natiche, l'altro, sotto i piedi. Lavoro assai grossolano: alt. m. 0,180.
Acquisto, come il precedente.

48. ANUBIS, il dio che presiede ai riti dell'imbalsamazione. Poggia su base rettangolare (0,014 × 0,055), stante sulle gambe. Le anteriori recano ai lati l'immagine di due urei, la cui

parte finale del corpo si allunga posteriormente sulla base di appoggio sotto il ventre dell'animale. Dietro le posteriori, si distende la coda, che va a terminare all'estremità della base. Ha diritte e ben distinte le orecchie sul capo, il muso sporgente, bene indicati gli occhi. Il punzone di attacco sotto la base è spezzato. Lavoro discreto: alt. m. 0,055; lungh. della base, m. 0,055.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

49. ANUBIS. Raffigurato in attitudine di riposo, poggia sopra una base sottile (0,020 × 0,063). Le zampe anteriori sono parallele fra loro, quelle posteriori ripiegate sotto la massa del corpo, sulla destra delle quali ripiegasi pure la coda. Dritte sono le orecchie sul capo (rotta la destra), sporgente il muso, il collo adorno di collana, ma guasti gli occhi. Sotto la base, trovasi il punzone di attacco. Lavoro assai grossolano: alt. m. 0,018; lungh. della base, m. 0,060.
Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

50. ANUBIS. Imitazione del dio, in abito romano. Doveva essere infisso su una base, come lo provano i due punzoni di attacco che gli stanno sotto i piedi. Stante, indossa la tunica, che gli scende sino alle ginocchia; piccole ha le orecchie, erette sul capo, l'occhio marcato, il muso sporgente, alto il collo. Tiene il braccio destro ripiegato in avanti col pugno della mano chiuso, ma l'oggetto che con esso stringeva (forse la palma della vittoria) è andato perduto. Il braccio sinistro è aderente alla persona: nella mano regge il caduceo, per la sua assimilazione con Mercurio, insieme con il lembo del mantello coprente le spalle. Le gambe sono allampanate, prive di vita; i piedi calzano i coturni. Alt. m. 0,060.
Acquisto da Claudio Marguier, il 2 aprile 1844.
Cfr. gli esemplari consimili nn. 4182-4183 (= Catalogo Schiaparelli, nn. 711-712) conservati nel Museo egizio di Firenze.

51. APIS, il toro sacro del tempio di Ptah in Memphis. Stante, poggia su base rettangolare (lungh. m. 0,040) sotto la quale trovasi il punzone di attacco. Fra le corna del capo, ha il

disco solare, alla base del quale è rappresentato l'ureo. Le gambe anteriori e posteriori sono riunite, il sesso distinguesi sotto il ventre. La gorgiera è messa in rilievo con diverse linee, la coda scende in basso fra le gambe posteriori. Sul corpo, porta una gualdrappa finemente lavorata. Lavoro molto accurato di tarda epoca tolemaica: alt. m. 0,050.
Acquisto, come il precedente.

52. CINOCEFALO (tav. II), quale riproduzione dell'immagine del dio Thoth. Sta seduto per terra su una base rettangolare (0,030 × 0,040) con le gambe anteriori appoggiate sulle ginocchia in attitudine di riposo. Sul capo, fra due corna liriformi, porta il disco solare. Ben rilevato ha il pelame a squame sul davanti e a tergo; la coda a tergo si rivolge verso la gamba destra, il sesso distinguesi fra le gambe, sul davanti. Grandi ha gli occhi, larga la bocca, il muso sporgente. Lavoro discreto: alt. m. 0,095.

53. HARPOCRATE = Horus il bambino. Seduto sopra un podio del quale ora è rimasto solo il punzone di attacco, ha il capo ricoperto della parrucca a calotta, dalla quale scende sulla spalla destra, l'abituale treccia di capelli, sua caratteristica. Sul davanti del capo reca l'ureo; visibili sono le orecchie, rovinato ha l'occhio destro, poco marcata la bocca, prominenti invece i seni, marcata la fossetta dell'umbilico e il distacco delle gambe da sotto le ginocchia. Le braccia allungate con le palme delle mani aperte, in modo appena percettibile, poggiano sulle ginocchia. Rudimentale la riproduzione delle dita dei piedi. Alt. m. 0,120.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

54. HARPOCRATE (frammento dell'immagine di), rappresentato nell'attitudine di movimento. Manca della maggior parte delle gambe; ha il capo ricoperto dalla corona rossa, spezzata all'apice; la solita treccia gli scende sulle spalle. Porta il braccio destro ripiegato sul petto con l'indice della mano nella posizione di avvicinarlo alla bocca; tiene il sinistro allentato lungo la persona, col pugno della mano chiuso,

senza che stringa nel foro alcun oggetto o emblema, andati perduti. Assai rudimentale la riproduzione dei caratteri somatici della faccia: alt. m. 0,055.

55. HARPOCRATE, rappresentato in posizione di riposo (manca però ora il sedile), con i piedi avvicinati che poggiano su piccola base quadrangolare (0,040 × 0,040). Porta sul capo, ricoperto dalla parrucca *nemes* la corona *atef* osiriana; sulla spalla destra gli scende la caratteristica treccia. Tiene il braccio destro ripiegato verso il petto con l'indice della mano rivolto verso la bocca, mentre allenta il sinistro lungo la persona sino all'altezza delle ginocchia, col pugno della mano chiuso. Indossa la *shenti*, guasta ha la faccia. Sul tergo alla base della parrucca, trovasi l'anellino di attacco, e sotto la base, il punzone di sostegno, andato perduto. Alt. m. 0,090.

56. HARPOCRATE, raffigurato in posizione di riposo, poggiante su piccola base quadrangolare (0,010 × 0,010). Col capo coperto da calotta, sul davanti della quale sta l'ureo, guasto, sproporzionati ha gli occhi, larghe le orecchie, appena percettibile la bocca. Della treccia cadente sulla spalla scorgesi solo la base. Tiene allentate le braccia con i pugni delle mani chiusi sino all'altezza delle ginocchia. Nudo, ha ben marcata la fossetta dell'umbilico, e poco sotto, rilevato il fallo, fra le gambe. Alt. m. 0,077.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

57. HARPOCRATE. Poggiante sopra un sostegno come lo dimostra il punzone rimasto sotto la piccola base rettangolare (0,010 × 0,020), sulla quale stanno fissi i piedi, porta sul capo la corona doppia, dalla quale scende sulla spalla destra la sua treccia caratteristica. Larghe ha le orecchie, normalmente invece raffigurati i caratteri somatici della faccia. Nudo come il precedente, ha ben marcata la riproduzione della fossetta ombelicale e del fallo. Manca del braccio destro sino all'ascella della spalla; tronco ha il sinistro poco prima della mano, allentato lungo la persona. Alt. m. 0,095.
Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

58. HARPOCRATE. Ritto in piedi (un lungo punzone infisso nell'ano lo fissava alla base ora mancante), porta sulla testa ricciuta e radiata la corona *atef*, avente dietro anche la corona doppia. La bocca ha socchiusa, nudo il corpo, con la fossetta umbelicale e il fallo ben marcati. Tiene il braccio destro ripiegato sulla spalla, con l'indice della mano, ben distinto dalle altre dita, nella posizione di portarlo alla bocca. Il braccio sinistro è steso innanzi, e nel pugno della mano, tiene le spire di un ureo, la cui testa si appoggia a un cornucopia, evidenti simboli di salute e di abbondanza, doni del dio. Alt. m. 0,105.
Acquisto, come il precedente.

59. HORUS, rappresentato sotto forma di sparviero, stante. La gamba sinistra in avanti, dietro, la destra, mancante del pollice al piede. Porta sul capo, ricoperto dalla solita parrucca, con la massa cadente sulle spalle e due lembi sul davanti del petto, il disco solare; acuto ha il becco, vivaci gli occhi. Indossava, probabilmente, la *shenti*; ma, l'insieme del corpo, tanto sul davanti come a tergo, assai rovinato, non offre elementi sufficienti per affermarlo. Tiene il braccio destro allentato lungo la persona, con il pugno della mano chiuso privo di oggetto o emblema che nel foro stringeva; il braccio sinistro è invece disteso in avanti, ma anche nel pugno della mano chiuso, nulla più è rimasto. Sotto i piedi, eranvi due punzoni di attacco, quello di destra spezzato, e il sinistro, circondato da un anello rettangolare (0,040 × 0,030), che serviva da base. Alt. m. 0,230.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

60. IMUTHES, il saggio famoso e celebre medico. È raffigurato seduto nella sua posizione abituale, raso il capo, le braccia allentate lungo la persona, tenente fra le mani il rotolo di papiro dispiegato, sul quale poteva leggere le norme di saggezza e le prescrizioni di medicina per le persone che a lui facevano ricorso. Le gambe riunite portano al di sotto il punzone di attacco: un altro punzone trovasi sotto l'ano. Alt. m. 0,095.

61. Isis, la fedele moglie di Osiris, la madre di Horus. Porta il modio sul capo, ricoperto da ampia parrucca che le copre le spalle e tutto il petto sino all'altezza dei seni scoperti. Indossa lunga tunica che, dal di sotto dei seni, giunge sino all'altezza delle caviglie dei piedi, i quali poggiano sopra un punzone di attacco. Guasti ha il modio, la faccia e il ventre. Lavoro quanto mai grossolano. Alt. m. 0,105.

62. Isis, raffigurata quale regina. Porta sul capo, coperto da ampia parrucca, la cui massa cade sulle spalle, con i lembi sul davanti del petto, la corona doppia; l'ureo sta nel mezzo della fronte. Al di sotto dei seni prominenti, scende la tunica, che la ricopre sino alle caviglie dei piedi, poggianti su base rettangolare (0,028 × 0,025), che ha sotto di sé il punzone di attacco. Tiene le braccia allentate lungo la persona. Alt. m. 0,170.
Acquisto, come il precedente.

63. Isis con Horus sulle ginocchia, rappresentata nelle sue mansioni di ottima fra le madri. Seduta su di un trono, ora mancante, poggiasi su piccola base quadrangolare (0,015 × 0,015), sotto la quale trovasi il punzone di attacco. Indossa la lunga tunica delle dee e tiene sulle ginocchia il piccolo Horus, appoggiato al suo braccio sinistro, mentre con la mano destra sta per porgergli la poppa per allattarlo. Sul capo, ricoperto da ampia parrucca, i cui due lembi scendono sul davanti del petto, ai lati della faccia, porta il modio, dal mezzo del quale si dipartono le corna liriformi di vacca, spezzate sulla cima, racchiudenti al centro il disco solare. L'ureo, avente ai lati distese le ali protettrici dell'avvoltoio, sta nel mezzo della fronte. Horus tiene le braccia allentate lungo il corpo; la solita treccia dei capelli gli copre la spalla destra: ha in evidenza il fallo fra le gambe. Lavoro discreto: alt. della dea, m. 0,085; del piccolo Horus, m. 0,030.
Acquisto da Claudio Marguier, il 29 marzo 1845.

64. Isis con Horus sulle ginocchia. Rappresentata come la precedente: sul capo, l'apice del corno destro è però

spezzato. Sotto la base rettangolare (0,018 × 0,020) su cui poggia, sta il punzone di attacco. Anche per il bambino i caratteri somatici sono riprodotti come nell'esemplare precedente. Lavoro discreto: alt. della dea, m. 0,090; del bambino, m. 0,045.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

65. ISIS CON HORUS SULLE GINOCCHIA, rappresentata come le precedenti. Il petto è però adorno della collana *usekh*, e reca braccialetti ai polsi; sul capo, più alte e aperte le corna liriformi. Il punzone di attacco è sotto la base rettangolare (0,020 × 0,015). Lavoro discreto e ben conservato: alt. della dea, m. 0,115; del bambino, m. 0,040.
Acquisto da Claudio Marguier, il 2 aprile 1844.

66. ISIS CON HORUS SULLE GINOCCHIA (tav. III), rappresentata come le precedenti, ma in maggior dimensione. Come nel n. 65, il petto è adorno con la collana *usekh*; il punzone di attacco sta sotto la base rettangolare (0,020 × 0,030). Sul disco solare, sulla faccia e sul petto son rimaste tracce di doratura. Buon lavoro e ben conservato: alt. della dea, m. 0,140; del bambino, m. 0,051.
Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

67. MIUSIS (tav. III), il leone divinizzato. Rappresentato stante, sotto forma umana con testa di leone, ha il capo coperto dalla parrucca, dalla quale emergono le orecchie, e la cui massa cade sulle spalle con due lembi sul davanti del petto, uscendo dalla criniera. Sul capo, fra le orecchie, si erge l'ureo, però spezzato alla sommità. Porta armille sotto le ascelle e braccialetti ai polsi; il collo ha adorno della collana *usekh*. Indossa la *shenti*, che lo ricopre dalla cintola un po' più sopra delle ginocchia. Porta il braccio destro ripiegato al petto, con il pugno chiuso nel quale stringeva un oggetto o emblema, ora perduto; il sinistro ha allentato lungo la persona, col pugno pure chiuso, nel foro del quale nulla è rimasto. Sotto i piedi trovansi due

punzoni per l'attacco sulla base, ora mancante. Sulla schiena, la massa della parrucca scende sino all'altezza delle spalle. Alt. m. 0,170.

Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

Esemplari simili a questo sono presentati dal ROEDER, nel suo Catalogo *Ägyptische Bronzefiguren*, tavv. 11-12, genericamente designati come « *Mann mit Löwenkopf* ». Sembrami però che tali bronzetti, appartenendo all'epoca romana, durante la quale Miusis, il leone, ebbe particolare venerazione, spessissimo ricordato nei testi greci e demotici, riproducano precisamente la sua immagine, introdottasi nel pantheon egiziano, con quelle stesse caratteristiche, con le quali, da tempo si riproducevano quelle delle epoche anteriori. Cfr. riproduzione del medesimo dio, nell'amuleto sopracitato n. 16.

68. NEFERTEM, il dio figlio di Ptah e di Sachmis. Ha ben conservato il fiore sul capo, ricoperto dalla solita ampia parrucca, la cui massa cade sulle spalle e i due lembi sul davanti del petto. L'ureo s'aderge nel mezzo della fronte, il pizzo osiriano adorna il mento, le braccia sono allentate lungo la persona con le palme delle mani aperte. Le gambe poggiano su due punzoni di attacco; a tergo, dietro il fiore, trovasi l'anellino di unione. Alt. m. 0,070.

69. OSIRIS, il dio dei morti, nella sua forma di giudice nel mondo sotterraneo. Rappresentato seduto (il trono però è ora perduto) mummiforme, ha le braccia incrociate sul petto, stringente con la mano destra il *flagellum*, con la sinistra, lo scettro *ḥḳ3.t*. Sul capo, ricoperto dalla consueta ampia parrucca, la cui massa scende sulle spalle e i due lembi sul davanti del petto, porta la corona *atef*, sormontata dal disco solare, fra due corna di vacca liriformi. Sul davanti della base della corona *atef*, trovasi un becco di ibis, distanziato da essa per mezzo di un foro circolare. Ha l'ureo nel mezzo della fronte e porta al mento il pizzo osiriano. Il rialzo dei piedi serve da base quadran-

golare (0,020 × 0,020) sotto la quale un quadratino doveva servire per l'attacco: alt. m. 0,200.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

70. OSIRIS (tav. IV). Rappresentato in piedi, mummiforme, porta sul capo la corona *atef* (scheggiata sull'apice sinistro) adorna al centro con l'ureo. Ha il pizzo osiriano al mento, il collo adorno della collana *usekh*. Le braccia incrociate sul petto, stringe con la mano destra il *flagellum*, con la sinistra, lo scettro *ḥḳ3.t*. Poggia su piccola base quadrata (0,03 × 0,03). Lavoro discreto di epoca saitica-tolemaica: alt. m. 0,170.
Acquisto, come il precedente.

71. OSIRIS (tav. IV). Rappresentato in tutto come l'esemplare precedente, ma privo della collana *usekh* intorno al collo. Sulla base guasta, doveva avere rappresentata l'immagine di qualche animale; ma di questo non scorgesi ora che una massa informe, sul cui davanti trovasi un piccolo foro. A tergo, alla sommità del pilastrino di appoggio c'è l'anello di attacco. Lavoro mediocre di epoca tolemaica: alt. m. 0,100.
Acquisto, come il precedente.

72. OSIRIS (tav. V). Raffigurato come il precedente. Sulla base quadrangolare (0,015 × 0,015) sonvi i resti della figura di un canino; sotto di essa, il punzone di attacco. Nella parte posteriore, sopra il pilastrino di appoggio, trovasi l'anellino di unione: alt. m. 0,07.
Acquisto, come il precedente.

73. OSIRIS (tav. V). Rappresentato nei particolari, come i precedenti, ma senza la collana *usekh*, intorno al collo e l'anellino di attacco a tergo. Diversa è pure la posizione del *flagellum* (nella mano sinistra) e dello scettro *ḥḳ3.t* (nella destra). Manca della parte inferiore poco più sotto delle ginocchia: alt. m. 0,07.
Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

74. OSIRIS (tav. V). Rappresentato nei particolari come i precedenti, ma senza la collana *usekh* intorno al collo e l'anel-

lino di attacco a tergo. Sotto la piccola base quadrangolare su cui poggia (0,010 × 0,010) trovasi il punzone di attacco: alt. m. 0,065.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

75. OSIRIS (tav. V). Rappresentato come i precedenti, ma senza anellino a tergo e avente invece punzone di attacco sotto la piccola base quadrangolare di appoggio (0,08 × 0,08): alt. m. 0,07.
Acquisto, come il precedente.

76. OSIRIS (tav. V), rappresentato con quattro immagini riunite insieme, allineate sopra una base rettangolare (lungh. m. 0,055), sotto la quale trovasi il punzone di attacco. Come i precedenti, sono tutti rappresentati nello stesso modo, senza l'ornamento della collana *usekh* intorno al collo, associati, forse, in segno di particolare devozione verso il dio o per la sua speciale protezione: alt. m. 0,073.
Acquisto da Claudio Marguier, il 29 marzo 1845.
Cfr. per l'associazione in numero di tre dell'immagine dello stesso dio, ROEDER, *o. c.*, tav. 65 *h* 2360 (§ 661 *e*).

77. PTAH, il dio scultore fra gli dèi, datore della forma agli esseri e alle cose del mondo. Ritto in piedi, la testa coperta da calotta, il pizzo osiriano al mento, nella foggia della barba assiro-babilonese, ha le gambe e i piedi congiunti entro la veste mummiforme. Il collo ha adorno con la collana *usekh* a cinque giri di perline, stringe fra le mani, uscenti dall'involocro della veste, lo scettro *w3s*, riprodotto a rovescio della sua abituale posizione, e poggia su piccola base quadrangolare (0,020 × 0,020), munita al di sotto di punzone di appoggio. Buon lavoro: alt. m. 0,120.
Acquisto da Claudio Marguier, il 2 aprile 1844.

78. UREO (tav. VI), il serpente ignivomo, che annienta i nemici del dio del Sole (Rē'). Il capo elevato sul davanti del corpo, vivace l'occhio, si snoda in tre spire: la prima, poggiante su base circolare (diam. 0,030); la seconda, su un punzone di sostegno, vuoto nell'interno, con un foro al fondo per

essere infisso in qualche oggetto, e munito di due lamine ripiegate con apertura, probabilmente per innestarsi a qualche altro oggetto di sostegno; la terza è costituita dalla parte finale del corpo ripiegata su se stessa. In quasi tutta la superficie del corpo sono riprodotte le squame. Lavoro discreto e non di frequente raffigurazione. Alt. sul davanti con la base, m. 0,083; della parte posteriore *idem*, m. 0,090; lungh. m. 0,152.
Acquisto da Claudio Marguier, il 29 marzo 1845.

3. – Bronzetti vari.

79. Adorante. Raffigurato inginocchiato sopra una piccola base rettangolare (0,019 × 0,036), sotto la quale sta il punzone di sostegno, ha le gambe ripiegate sotto le ginocchia, sulle quali grava il peso del corpo, e i piedi con le dita flesse indicano lo sforzo del sostegno. Rivestito della *shenti*, che termina sulle ginocchia, raso il capo, tiene il braccio destro sollevato in atto di adorazione con la palma della mano aperta; appoggia il sinistro sul corpo all'altezza dell'umbilico, tenendo nella mano una statuetta di Osiris, rappresentato nel suo caratteristico abbigliamento di dio dei morti nel mondo sotterraneo. Il mento dell'adorante, evidentemente un pastophoros del dio, poggia sulla sommità della corona *atef*, che sta sul suo capo. Le caratteristiche somatiche della faccia sono poco pronunciate; assai grossolana è la fattura delle braccia e del restante del corpo: alt. m. 0,069.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

80. Corona atef (frammento della), parte destra. Conserva il punzone di attacco al centro e reca tracce di doratura sul davanti e a tergo. Buona esecuzione: epoca saitica-tolemaica: alt. m. 0,09; largh. m. 0,02.
Acquisto, come il precedente.

81. Faraone (immagine di un) ministrante l'incenso (tavola VII, 1-2). Inginocchiato sopra piccola base rettangolare

(0,012 × 0,020) con le gambe ripiegate sotto il corpo e la palma dei piedi pure ripiegata a indicare lo sforzo del sostegno, poggia ambo le mani sopra un bacino, che presenta la forma del geroglifico del nome (*rn*), e fissa lo sguardo nell'interno di esso. Ha il capo coperto con la solita parrucca e porta l'ureo sopra la metà della fronte. La base su cui poggia è attraversata da un foro ed è munita di un punzone di sostegno. La riproduzione di tutti i caratteri somatici è molto sommaria: alt. della figura, m. 0,047; del bacino, m. 0,020; lungh. m. 0,061.

Acquisto da Claudio Marguier, il 29 marzo 1845.

Questa raffigurazione del bronzetto è derivata dall'analoga rapppresentante un Faraone che compie il medesimo rito, a metà dell'incensiere rituale adoperato per le cerimonie religiose. Cfr. A. Tulli, *Il «braccio di Hûr» del Museo Egizio-Vaticano*, nel «Boll. d'arte del Min. Pubbl. Istruzione», VIII (1929), pp. 452-459.

Bronzetto consimile, ma nel quale il ministrante l'incenso è un semplice sacerdote, possiede pure il Museo Civico di Bologna. Cfr. K. Szedlo, *Catalogo ecc.*, n. 1855.

V. – COLLANE FUNERARIE.

Appartengono tutte all'epoca tolemaica e furono tutte acquistate da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

82. Collana funeraria. È composta con amuleti *wḏ3.t*, steli di papiro (*w3ḏ*), due piastrine e tubetti di diverso colore. Lungh. m. 0,770.

83. Collana funeraria. Si compone di amuleti *ḏd*, un amuleto *wḏ3.t*, piccoli amuleti di animali e divinità, palline e tubetti di colori diversi. Lungh. m. 0,650.

84. Collana funeraria. È composta di amuleti diversi, rappresentanti immagini di divinità, da vasetti, cerchietti, animali, dall'amuleto del cuore e corona doppia. Lungh. m. 0,650.

sulla faccia lo strato di colore è pure sparito. Lavoro di epoca tolemaica. Legno stuccato e dipinto: alt. m. 0,010; lungh. della base su cui poggia, m. 0,075, largh. m. 0,040.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

93. DUAMUTEF, il terzo dei geni funerari, figlio di Horus, raffigurato col corpo umano e la testa di cane-lupo, con le orecchie diritte, sulle quali è rimasto un pernio, nel quale doveva innestarsi un emblema. Ritto in piedi, con la gamba sinistra protesa in avanti, in attitudine di movimento, teneva la destra, ora rotta, ferma sulla base di appoggio. Recinto della *shenti*, di sotto al petto sino alle ginocchia, tiene le braccia allentate lungo la persona (il braccio sinistro è però spezzato). Adorno di periscelidi sotto le ascelle, ai polsi, e sopra le caviglie dei piedi, è rivolto verso sinistra. Essendo riprodotto a mezzo corpo, bene si arguisce che, insieme con le immagini degli altri tre geni funerari, doveva servire di ornamento a un sarcofago. Discreto lavoro di epoca saitica-tolemaica. Legno stuccato e dipinto: alt. m. 0,028; largh. al torace con le braccia, m. 0,070.
Acquisto, come il precedente.

94. HAPI, il secondo dei geni funerari, figlio di Horus, raffigurato con corpo umano e testa di scimmia. Ha il capo coperto dalla parrucca, la cui massa scende sulle spalle e due lembi sul davanti del petto. Con le braccia, congiunte sul petto, tiene nelle mani la benda rituale dell'imbalsamazione, annodata con i lembi che ricadono sul resto del corpo. Assai vivace è l'espressione della faccia, e nell'insieme ben conservato. Epoca saitica-tolemaica. Cera: alt. m. 0,075; larghezza delle braccia incrociate, m. 0,028.
Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

95. THOËRIS, rappresentata nella sua forma abituale: ha però scheggiate le mani, con le quali reggeva l'amuleto *s3* ed è mancante delle gambe. Buon lavoro di epoca saitica-tolemaica. Pietra calcare: alt. m. 0,091.
Dono del prof. Luigi Pigorini.

85. COLLANA FUNERARIA. Si compone di amuleti diversi: *ḏd* grandi e piccoli, grappoli di uva, fiori, palline, dall'amuleto del cuore, un leone, la corona *ateſ*. Lungh. m. 0,600.

86. COLLANA FUNERARIA. Si compone solo di amuleti *wḏ3.t* di dimensioni e colori diversi, intercalati fra loro da tubetti e perline di vario colore. Lungh. m. 0,710.

87. COLLANA FUNERARIA. È composta con una bellissima testa di Bes, con un'immagine di Onuris, con grappoli di uva, un sigillo, intercalati fra loro a tubetti e perline multicolori. Lungh. m. 0,650.

88. COLLANA FUNERARIA. Si compone di piccoli amuleti *ḏd* e di perline e tubetti di vario colore. Lungh. m. 0,190.

89. COLLANA FUNERARIA. È interamente composta con amuleti *ḏd*, intercalati fra loro da tubetti multicolori. Lungh. m. 0,680.

90. COLLANA FUNERARIA. Si compone di amuleti vari: *wḏ3.t*, *ḏd*, fiori, grappoli di uva, da un sigillo, palline, intercalati fra loro dalle solite perline diverse e tubetti di vario colore. Lungh. m. 0,470.

91. COLLANA FUNERARIA. Agli amuleti (fiori, grappoli di uva, corna liriformi di vacca, immagini di divinità) di cui risulta composta, si intercalano perline e tubetti multicolori. Lungh. m. 0,520.

VI. – DIVINITÀ (IMMAGINI DI).

92. ANIMA-UCCELLO. Ben modellata nel suo insieme e con le dita ben marcate a indicare lo sforzo del sostegno del corpo a terra. La capigliatura in nero intenso, lascia cadere la massa sulle spalle e due lembi sul davanti del petto. Ha il pizzo osiriano al mento. Il piumaggio biforcuto in basso, è pure in nero, con qualche traccia rossiccia nelle parti, in cui lo strato di nero è caduto. Sul davanti del corpo e

96. THOTH, sotto forma di cinocefalo (tav. VIII). Rappresentato accoccolato sulle ginocchia nella sua posa abituale, sesso fra le gambe, porta sul capo il disco lunare, alquanto spezzato, grosso ha il muso, squamoso il corpo, il collo adorno di un pendaglio, nel mezzo del quale, entro una barca è raffigurata l'immagine di Rē', mummiforme, accovacciato sulle ginocchia. Il dio si appoggia a un pilastrino, sul *verso* del quale sono rimasti i resti di alcuni geroglifici che sembrami possano interpretarsi: .... N. N., *amato da Thoth, signore di....* (*e*) *da N.N., signora del cielo.* Discreto lavoro di epoca tolemaica. Pietra dura lucida: alt. m. 0,056.
Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

97. THOTH, sotto forma di ibis (tav. VIII). Raffigurato gradiente, poggia su base rettangolare (0,020 × 0,038), la gamba sinistra in avanti, la destra a terra a sostegno del corpo. Rivestito della *shenti*, che dall'umbilico, ben marcato, scende sin sopra le ginocchia, ha le braccia distese lungo la persona con i pugni delle mani chiusi. Le rotule sono pronunciate, i seni prominenti, sui quali vengono a cadere i lembi della parrucca, mentre la massa cade sulle spalle. Lungo il becco, vivacissimi gli occhi, ben distinte le dita dei piedi. È appoggiato a un alto pilastrino, privo di iscrizione. Lavoro di squisita fattura di epoca tolemaica e molto ben conservato. Porcellana egizia color verde scuro: alt. m. 0,125.
Acquisto da Claudio Marguier, il 29 marzo 1845.

98. THOTH, sotto forma di ibis (tav. VIII). Rappresentato come il precedente, poggiante pure su base rettangolare (0,023 × 0,053), mancante però del becco e degli occhi, che eran fissati sulla faccia con laminette di bronzo. Lavoro di ottima fattura e della stessa epoca del precedente. Porcellana egizia color celeste chiaro: alt. m. 0,116.
Acquisto da Claudio Marguier, il 19 gennaio 1844.

99. UREO, raffigurato nella sua forma abituale, ha perduto la coda, che, come lo dimostra il foro di attacco, era inne-

stata al resto del corpo; ha spezzata la punta del muso e deteriorata la parte laterale del capo, sul quale porta la corona bianca. Sul petto reca una strana decorazione che rassomiglia al padiglione di due orecchie. Discreto lavoro di epoca tolemaica. Legno stuccato e dipinto; ma il colore è ora in gran parte caduto: alt. m. 0,018.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

100. UREO, raffigurato nella sua forma abituale. Porta sul capo il disco solare, sotto il quale è praticato un foro circolare. Lavoro di epoca tolemaica, ottimamente conservato e di buona fattura. Legno greggio con punzone di attacco: alt. con il punzone, m. 0,145.
Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

VII. – MUMMIE UMANE.

101. MUMMIA DEL DEFUNTO OSOROERIS (*Wsîr-wr*). Avvolta in diversi strati di bende di lino, benissimo conservate, era racchiusa in un ampio involucro di tela stuccata e dipinta, che interamente la ricopriva. Se anche tale involucro è stato ora in parte restaurato, tuttavia è rimasto ancora danneggiato sul capo, essendo la metà della parrucca andata perduta, guasta la maschera, e perdutosi pure il lato destro della parte superiore del pettorale, in corrispondenza del petto.
Il resto del pettorale superstite, che va sempre più restringendosi sino alle caviglie dei piedi, è tutto decorato con motivi ornamentali a scopo di protezione religiosa del defunto, disposti, come sul coperchio del sarcofago, in modo da non lasciar il benché minimo spazio di vuoto. Nel piano superiore, campeggia uno scarabeo con le piume variopinte espanse: gli sta sotto la collana *usekh* a nove giri di perline, a roselline, denti di lupo, a fiori, con l'ultimo, a goccioline lacrimatorie, fissata sulle spalle con il consueto fermaglio a testa di falco, avente sul capo il disco solare. Sotto la collana è effigiata l'immagine della

dea Nut, seduta sulle ginocchia, rivolta verso la destra del riguardante, rivestita di lunga tunica, che dalle spalle scende sino alle caviglie dei piedi; sul capo il disco solare, la collana *usekh*, a tre giri di perline, intorno al collo, nude le mammelle e sporgenti, larghe ed espanse le ali, parrucca nera sulla testa, stretto nei pugni delle mani il simbolo della Verità. A ridosso degli emblemi della Verità sono raffigurati due occhi sacri (*wḏ3.t*). Come sul coperchio del sarcofago, dopo tali rappresentazioni, in quattro ripiani son collocati i geni funerari. Nel primo, sono cinque: due, a testa umana; gli altri, a testa di cane, di sparviero, di scimmia, seduti sulle ginocchia, mummiformi, col vestito, alternati, in rosso e verde cupo, parrucca nera sul capo, e tutti in campo giallo. Nel secondo, son disposti in numero di quattro: due, a testa umana, gli altri, a testa di scimmia e di sparviero, tenenti sulle ginocchia il rotolo bianco delle bende dell'imbalsamazione, in campi alternati, rosso e nero; nel terzo, in numero di tre, a testa di sparviero, cane e scimmia, senza alcun oggetto sulle ginocchia, tutti in campo giallo. Nel quarto, in numero di due, col rotolo bianco delle bende sulle ginocchia, alternati in campo nero e rosso, come anche quanto al vestito, in verde e rosso. La consueta striscia ornamentale divide i ripiani e li separa anche nelle parti laterali, racchiudenti la rappresentazione di sei geni, tutti a testa umana, stanti, aventi nelle mani la rituale benda dell'imbalsamazione ripiegata, disposti in campo nero e rosso, alternati. Delle quattro scene che ancora si susseguono, la prima raffigura l'esposizione della mummia sul letto funebre con la forma del corpo di un leone, nell'attesa della risurrezione, avente ai lati nella posa rituale della lamentazione, le due dee Isis e Nephthys. La seconda ha nel mezzo il nodo di Isis, fiancheggiato da due spazi verticali tagliati, seguiti dalle immagini stanti, mummiformi di Kebehsenuf, Hapi, a destra; Duamutef e Amset, a sinistra. La terza scena ha rappresentate quattro figure di antilopi accovacciate entro un naós, rivolte verso destra; la

quarta, al centro, le immagini di Amset e due di Kebehsenuf. Quindi, come sopra, un tratto verticale tagliato tien dietro, avente al fianco l'amuleto di Isis. L'ultima parte della decorazione circondata all'intorno da tante perline a dente di lupo si compone di 17 giri di perline, alternantisi fra loro come nella composizione della collana *usekh*, a roselline, a dente di lupo, a fiori, vasetti, goccioline lacrimatorie. La mummia è lunga m. 1,500; larga al torace, m. 0,350, alle caviglie dei piedi, m. 0,170. Per il sarcofago che la conteneva, cfr. pp. 74-82.

Due altre mummie umane essiccate e alcune altre piccole di animali (gatti, uccelli, e loro parti) si trovano nel Museo; ma per il loro cattivo stato di conservazione, non si è creduto opportuno di farne oggetto di particolare illustrazione.

VIII. – OSTRACA.

102. OSTRACON (FRAMMENTO DI) COPTO (tav. IX). Consta del principio di otto linee di testo, che comprendevano una lettera di un monaco diretta probabilmente a un suo confratello in religione. Vi si legge:

1) ⲣ ⲁⲡⲁ ⲩ▨
2) ⲡⲉⲕⲛⲁϩ[1]▨
3) ⲛⲛⲉϩⲟⲟⲩⲧⲏ▨
4) ⲉⲛⲉⲩ ⲙⲁ· ▨ⲍ▨
5) ⲙⲛⲛⲉⲩ ⲁ▨
6) ⲡⲁⲣⲟⲩⲛ▨
7) ⲡⲧⲱ▨
8) tr. ▨▨▨▨

Provenienza incerta. Epoca: V-VII sec. d. Cr.: alt. m. 0,08; largh. m. 0,055.

[1] Correzione da un ⲣ.

103. OSTRACON GRECO (tav. IX). Si compone di otto linee di testo quanto mai sbiadito, e per me illeggibile. Provenienza incerta: alt. m. 0,07; largh. m. 0,106.

IX. - PAPIRI FUNERARI.

A cominciare dal Nuovo Regno (1580 av. Cr.), lunghi rotoli di papiro venivano deposti nelle casse delle mummie, portanti scritti nelle pagine interiori, quasi sempre adorne di vignette illustrative e di figure a colori, testi religiosi di varia natura e antichità, la cui conoscenza si riteneva utile per le persone defunte nel loro viaggio attraverso il mondo sotterraneo. Per il grande numero di tali testi, rinvenuti accanto alle mummie dei defunti, sono stati genericamente denominati *Libro dei morti*, senza che però costituiscano una vera e propria opera organica. Sul finire del Nuovo Regno si aggiunse anche il *Libro dell'Amduat* (= il Libro di ciò che esiste nel mondo sotterraneo) ritenuto pure utile per il bene dei morti. In epoca più recente, i rotoli di papiro erano collocati ai piedi delle statuette osiriane in legno, entro un piccolo sarcofago che aveva la forma di quello di Osiris, sormontato, a guisa di protezione, dall'immagine di uno sparviero (vedi n. 40).

104. PAPIRO GEROGLIFICO FUNERARIO (FRAMMENTO DEL) (tavola X) per il dignitario Amenothes (*'Imn-ḥtp*). La parte che sovrasta il testo del papiro, contenuto in sedici colonne verticali, in scrittura geroglifica funeraria, che comprende la riproduzione dei capitoli XXIX A (coll. 1-7½) e XXX B (coll. 7½-11), seguìti dalla rubrica (coll. 12-16) del Libro dei Morti, è tutta occupata dalla rappresentazione assai deteriorata, purtroppo, di una rudimentale scena della pesatura del cuore sulla bilancia. Questa campeggia nel mezzo: l'indice è sormontato dall'immagine di una testa umana col capo coperto da una parrucca nera: sul piattello destro (per chi guarda) è il cuore del defunto, in color rosso; su quello sinistro, l'emblema della Verità, infisso sopra un mattone, in verde cupo. Assistono alla

cerimonia, alla destra, i quattro geni funerari Amset, Duamutef, Kebehsenuf, Hapi, mummiformi, muniti di ampia parrucca nera sul capo con la massa cadente sulla schiena, i lembi sul davanti del petto, seduti sulle ginocchia, con lo sguardo fisso verso la bilancia. Sopra il loro capo sono scritti i loro nomi, in modo corretto secondo la consueta loro posizione, innanzi a Osiris nella sala della psicostasia: Amset, Hapi, Duamutef, Kebehsenuf, non però in corrispondenza con le figure sottostanti, perché, sotto il nome di Amset, sta Hapi, sotto Hapi, Kebehsenuf, sotto Kebehsenuf, Amset. Solo Duamutef è nell'esatta corrispondenza. Alla sinistra, pure rivolte verso la bilancia sono raffigurate stanti le immagini di Thoth, designato dall'iscrizione: *Thoth, preposto alla scrittura dei due Dei,* il capo (mancante) ricoperto da ampia parrucca nera, con la massa cadente sulle spalle, due lembi sul davanti del petto, rivestito della *shenti* dall'umbilico sino alle caviglie dei piedi, il braccio destro, allentato lungo la persona, stringente nel pugno della mano il simbolo della vita, il sinistro un po' ripiegato sul davanti della persona col pugno chiuso, privo di oggetto o emblema, in rosso tutte le parti scoperte del corpo; la dea Maʿet, il capo, coperto da ampia parrucca come quella di Thoth, recinta però da un nastro, che racchiude il suo simbolo, e allacciato dietro la nuca, il braccio destro allentato lungo la persona stringente nel pugno il simbolo della vita, il sinistro ripiegato sul davanti della persona spingentesi a toccare il corpo di Thoth col pugno chiuso senza oggetti, in giallo la faccia, e tutte le parti scoperte del corpo, fuori della lunga tunica che la riveste da sopra i seni sino alle caviglie dei piedi, designata dall'iscrizione *Maʿet, signora del Cielo;* e, da ultimo *Osiris, sovrano della Verità,* della cui figura mummiforme scorgesi solo la parte finale del pizzo osiriano, il resto di un piede e quasi tutto lo scettro *ḥḳ3.t,* raffigurato in giallo, che impugnava con le mani. La scrittura di tutto il testo, chiara, ben delineata, è riprodotta, con inchiostro nero intenso quasi nella totalità: è usato in-

vece l'inchiostro rosso per la riproduzione del titolo del cap. 29 A (col. 1), del cap. 30 B (fine della col. 7), e per tutta la rubrica (coll. 12-14 sino al cartello reale [col. 15]). Il tenore del testo è il seguente: [CAPITOLO 29 A (coll. 1-7 ½)]:

1) *Capitolo di non respingere il cuore del giustificato nelle*
2) *azioni del mondo sotterraneo. Dice egli: « Il cuore mio*
3) *è in mio possesso, né avverrà che esso sia sottratto. Io*
4) *sono il signore dei cuori, colui che distrugge il cuore.*
5) *Vivo io nella Verità, essendo (io) in essa. Io sono Horus,*
6) *che risiede nei cuori,*
7) *colui che è dentro il residente nel corpo. Vivo io sulla*
8) *mia parola, e il cuore mio sussiste. Non sia esso sottratto*
9) *il cuore mio da me, [né] sia esso ferito, né sia praticato*
10) *taglio sopra di me per prenderlo.*
11) *Possa io essere nel corpo del padre mio Geb e della ma-*
12) *dre mia Nut, senza fare io cosa abbominevole al*
13) *cospetto degli Dei, senza che (io) soccomba là, nell'esser*
14) *giustificato della voce ». [CAPITOLO 30 B (coll. 7 ½-11)]: Ca-*
15) *pitolo di dare il cuore all'individuo nel mondo sotterraneo,*
16) *giustificato nelle azioni. Dice egli: « O cuore mio della*
17) *madre mia, o cuore mio della madre mia, o cuore mio*
18) *della esisten-*
19) *za mia, non stare contro di me, quale testimonio mio,*
20) *non essere ostile contro di me nella corte,*
21) *col vedere io te rivolto contro di me, alla presenza del*
22) *custode della bilancia. Tu sei il mio ka,*
23) *che è dentro il mio corpo, (sei) Chnum, che rende vigo-*
24) *rose le membra mie. Possiamo essere noi nel luogo felice,*
25) *verso il quale noi andiamo! ».*
26) [RUBRICA (coll. 12-16)] [1]. *Parole da dirsi sopra uno*

[1] In altri papiri questa rubrica segue il capitolo LXIV (cfr. BUDGE, *The Book of the Dead*, I, pp. 140-141). Nel grande papiro di Torino (LEPSIUS, *Todtenbuch*, Bl. 16) segue invece il cap. XXX, che contiene parti del cap. XXX A e XXX B. Vedasi anche cap. 148 del Papiro del Louvre (XIX Din.) = NAVILLE, *Todtenbuch*, I, tav. 167.

scarabeo di (*nefrite*), *montato in elettro, il cui anello* (*è*) *di argento* (*e*)

13) *sia posto sul collo del glorificato* (= *il defunto*). *Fu trovato questo capitolo in Shemun* (= *Hermopolis magna*) *sotto i piedi* (*della statua*) *della Maestà*

14) *di questo dio venerando* (epiteto di Thoth), *sopra un mattone di smalto dell'Alto Egitto, scritto nella scrittura del dio in persona, al tem-*

15) *po della Maestà del Sovrano dell'Alto e Basso Egitto Micerino* (*Mn-k3.w-r'*), *giustificato, da parte del figlio del Re, Hardedef* (*Ḥr-dd-f*) [1], *che lo rinvenne, mentre egli trovavasi in*

16) *viaggio per fare ispezione nei templi.*

Come, in gran parte, sono rovinate le figure della vignetta, soprastante le colonne del testo, così, purtroppo, è molto danneggiata anche l'immagine del proprietario del papiro, che segue la fine del testo, e stava innanzi a un altro andato perduto; e, cioè il dignitario *preposto all'esercito* e *preposto alle barche* (generale quindi e ammiraglio) *Amenothes* (*'Imn-ḥtp*), così designato dall'iscrizione che gli sovrasta il capo. Rappresentato stante, il capo coperto da ampia parrucca, recinto dalla *shenti*, dall'umbilico alle ginocchia, tiene il braccio destro, andato quasi interamente perduto, allentato lungo la persona; il sinistro, ripiegato sul petto, drizzato in alto, sorreggente con la mano, probabilmente una piccola tavola di offerta, con doni su di essa, dei quali scorgesi il pane *t3*, colorato in giallo. Il braccio però è spezzato poco sopra la metà. La faccia e le braccia sono colorate in rosso; dalle gambe, per metà perdute, scomparso è il color rosso, è rimasto un tenue color rosa pallido. Il nome, portato dal dignitario, assicura la provenienza del papiro da Tebe: le caratteristiche della scrittura lo assegnano pure con sicurezza alla XVIII Di-

[1] Figlio del Faraone Cheope, vissuto al tempo della IV Dinastia.

nastia (1580-1320 av. Cr.). È alto m. 0,315; largo m. 0,305. Il *verso* non è scritto.

Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

Con i seguenti nn. 105-106 è stato restaurato dalla Signorina E. Caudana, direttrice del Gabinetto dei restauri del Museo egizio di Torino.

Bibliografia. È il più conosciuto dei papiri della collezione. Oggetto infatti di ripetuti scambi epistolari fra l'Ungarelli e il Rosellini (cfr. G. GABRIELI, *Carteggio inedito fra I. Rosellini e L. M. Ungarelli*, in *Orientalia*, n. 19 (1926), n. 84, p. 22, e n. 85, p. 23, e vedasi anche p. 64, lettera del Rosellini, in data 14 dicembre 1837), fu pubblicato dal ROSELLINI col titolo *Breve notizia intorno un frammento di papiro funerario egizio esistente nel Ducale Museo di Parma*, Parma, Carmignani, 1838, in-*fol.*, pp. IX-8 e tavola, con presentazione di Michele Lopez, allora direttore del locale Museo (cfr. IBRAHIM HILMY, *Literatur etc.* II, p. 182; G. GABRIELI, *Giornale ecc.*, p. XXXVI, n. 49). Nel 1866, fu poi introdotto dal NAVILLE nel *Todtenbuch*, II, tav. XL (cap. 29 A); III, pp. 97-99 con la rubrica (cap. 30 B). Si sono in seguito ad esso riferiti: S. BIRCH, nella *ZÄS* 1867, p. 64; W. PLEYTE, *ibid.*, 1873, p. 149; R. LEPSIUS, *ibid.*, 1875, pp. 154-155; G. EBERS, *ibid.*, 1880, p. 56; LE PAGE RENOUF, nei PSBA XVI, p. 12; E. NAVILLE, *ibid.*, p. 232. Nell'insieme dei testi di Parma, cfr. NAVILLE, *o. c.*, *Einleitung* I, pp. 86-87.

105. PAPIRO GEROGLIFICO FUNERARIO (FRAMMENTO DI) PER UN DEFUNTO DAL NOME ANDATO PERDUTO (tav. XI). In miglior stato di conservazione del precedente, ha tuttavia perduta la vignetta, che sovrastava le prime sedici colonne del testo, ancora per la scrittura in tutto simili a quelle del papiro precedente, senza però che il frammento ve ne faccia parte, essendo del tutto diversa la dimensione delle misure del testo in altezza e l'incorniciatura dell'insieme.

Consta di 23 colonne di scrittura geroglifica verticale,

che comprendono il capitolo 136 A (coll. 1-7 ½) e il capitolo 136 B (coll. 7 ½-17) mancante del titolo, ma corrispondente al capitolo di « navigare nella barca del Sole », e il capitolo 149 *a* (coll. 18-22) e 149 *b* (col. 23), corrispondente al capitolo delle 14 località dell'Occidente del Libro dei Morti. Manca purtroppo il nome del proprietario, del quale sono rimaste solo tracce illeggibili al principio della prima colonna. Nel resto del testo poi è semplicemente ricordato come il « *giustificato riguardo alle* (*sue*) *azioni* ». Un'altra pagina di testo precedeva quella rimasta, come lo dimostrano i resti di scrittura in rosso al principio della linea divisoria della prima colonna. Ed ecco il contenuto del testo [CAPITOLO 136 A (coll. 1-7 ½)]:

1) .... *Dice egli*:

« *Ecco ora, o corpi luminosi, che risiedete*

2) *in Kherj*ᶜ*ahau* (*ḫrj-*ᶜ*ḥ3w*) (la città di Babilonia = antico Cairo) *nato è il Dio* (cioè il Sole è ritornato alla luce, avendo compiuto la sua navigazione notturna nel mondo sotterraneo). *Giunto al termine è il rotolo* (cioè quello delle corde usate per la navigazione)
3) *interamente. Gli unguenti suoi sono in attesa degli strumenti* (*da lavoro*)
4) *per la barca grande dei mille nella poppa sua* (cioè si apprestano nuovi lavori per preparare la barca per una nuova navigazione). *Sono uscito io nel Cielo,*
5) *ho viaggiato in esso con Nut, sono andato in barca in essa, insieme con il Babbuino,*
6) *ho viaggiato in essa insieme con Rēᶜ, ho io difeso* (*protetto*) *il cammino* (*la via*) *di Nut, per rendere stabi-*
7) *le il muro* (*di cinta*)». [CAPITOLO 136 B (coll. 7 ½-17)]: «*Ho fabbricato io questo fuoco per il posto che vi spetta*
8) *dietro a* (*al seguito di*) *Rēᶜ, per distruggere dietro a lui la paura del turbine di vento con la tempe-*
9) *sta nella barca di Rēᶜ. Ho fatto io il viaggio con Sek-*
10) *haᶜu* [*Sk-ḥᶜw*, divinità del mondo sotterraneo, in altri testi denominata Sekherj (*Sk-ḥrj*)] *dall'angolo* (*dalla*

piccola baia) del suo lago, e ho visto passare le (dee) Veri-

11) *tà. E noi ci rallegrammo, e furono i capi nostri, i principi nostri nella gioia*

12) *loro e si rallegrarono essi in letizia. (Ho fatto) io il viaggio sul davanti*

13) *della barca di Rē'. Possa io compiere un (altro) viaggio sul-*

14) *la barca del signore Sia (Si3,* il dio della sapienza)! *O Haroeris! Ani è il profumo della fiam-*

15) *ma, che ha fatto il padre Bennu (Bnw,* appellativo di Rē', colui che, come la Fenice, sempre risorge). *Io sono entrato nell'interno*

16) *dell'orizzonte e ho fatto viaggio verso la Wert (wr.t)* (località sacra del mondo sotterraneo), *io sono*

17) *un marinaio, non vi è stanchezza in lui sulla barca di Rē' ».*

18) [CAPITOLO 149 a (coll. 18-22)]: *Parole da dirsi dal [giustificato] riguardo alle azioni (sue), partorito dalla signora della casa Ibhotpe ('Ib-ḥtp):*[1] *« O questa località dell'Occidente, nella quale si vive con focacce*

19) *e birra (?), togli il copricapo vostro dagli avversari delle mie sembianze, poiché ecco l'essenza (potenza) divina*

20) *con il legare essa le mie ossa, ha reso essa stabili le membra mie e ha portato a me Ihu ('Iḫw,* appellativo di Osiris), *il signore dei cuori,*

21) *che ha riunito egli i cuori, ha reso egli stabile la corona Weret di Atum, ha reso egli stabile il capo di*

22) *Nehhebka (Nḥ-ḥb-k3,* altra divinità del mondo sotterraneo), *e salvata la bilancia. La sovranità sua è fra gli Dei, o Minked (Mn-ḳd), che sei dentro la casa sua »* (altra divinità del mondo sotterraneo).

23) [CAPITOLO 149 b (col. 1): *Parole da dirsi dal giustificato rispetto alle azioni (sue): « Io sono un grande in possesso del campo dei giunchi. O campo [dei giunchi]....»*

---

[1] Per tale nome, cfr. RANKE, *Personennamen* I, n. 11, p. 19.

Quanto alla provenienza, anche questo frammento sembra sicuro da Tebe; e per l'uguaglianza della scrittura col precedente, da ascriversi ugualmente alla XVIII Dinastia: alt. m. 0,270; largh. m. 0,330. Il *verso* non è scritto. *Acquisto, come il precedente.*

Bibliografia. NAVILLE, *Todtenbuch*, per il capitolo 136 A III, pp. 347-49; per il capitolo 136 B, *Id. ibid.*, pp. 351-54; 58-59; per il capitolo 149 a, *Id., ibid.*, pp. 379-81. La colonna 22 del capitolo 149 b non è riportata.

106. PAPIRO GEROGLIFICO FUNERARIO PER IL DIGNITARIO HARIMUTHES (*Ḥr-iỉ-m-ḥtp*) [1] (tav. XII), figlio di Taminis (*T3j-mn*), che aveva esercitato la carica di portinaio della casa dell'oro nel tempio di Isis. È suddiviso in cinque sezioni (della sesta è conservato solo l'inizio). Così è presentato dalla prima linea longitudinale in scrittura geroglifica, entro due linee parallele, che sovrasta la vignetta, composta di diverse rappresentazioni, sotto la quale poi si succedono 19 colonne di scrittura geroglifica. Procedendo da destra verso sinistra, rispetto al riguardante, nella linea longitudinale si legge (l'inizio è in inchiostro rosso): *Inizio dei capitoli di uscire di giorno e di essere inalzato spirito luminoso sull'orizzonte da dirsi [nel] giorno della sepoltura, per entrare e in seguito uscire (dalla tomba) da parte dell'osiris, portinaio della casa dell'oro del tempio di Isis, Harimuthes.*

Nella vignetta sottostante è dapprima rappresentato il defunto, stante, con ambo le braccia sollevate in alto con le palme delle mani aperte, il capo coperto da parrucca nera, rivestito di lunga tunica, che dalle spalle gli scende sino alle caviglie dei piedi, posto fra due persone pure stanti: un uomo, alla destra, abbigliato nello stesso modo, ma con le braccia rivolte al petto; una donna, alla sinistra, il capo coperto dalla consueta ampia parrucca,

[1] Per tale nome, cfr. RANKE, *c. c.* I, n. 22, p. 245.

con la massa cadente sulle spalle, un lembo sul davanti del petto, coprente l'orecchio, rivestita della lunga tunica caratteristica dell'abbigliamento femminile, il braccio sinistro allentato lungo la persona, il braccio destro senza alcun oggetto fra le mani, ripiegato sul petto. Chiude la rappresentazione ancora l'immagine del defunto, stante, nel sudescritto abbigliamento, ma con le mani ripiegate sul petto, posto sotto la protezione delle due dee, Isis e Nephthys, rivolte l'una verso l'altra, con le braccia alzate sopra il suo capo.

Segue quindi la raffigurazione dell'immagine della tomba, innanzi alla quale, accovacciato sul suo abituale naós, nella sua consueta posa, orecchie dritte sul capo, collarino al collo, coda penzoloni, lo scettro di autorità sul davanti, staffile dietro la schiena, sta Anubis, come guardiano, mentre rivolge lo sguardo in avanti verso il trasporto del sarcofago entro il quale è la mummia del defunto, collocato entro una barca, ai lati della quale, stanti e con le braccia alzate in segno di protezione stanno ancora le due dee, Isis e Nephthys. La barca è condotta da quattro individui, stanti, tutti nello stesso abbigliamento del defunto, ma tre con le braccia allentate lungo la persona, reggenti con le mani la fune di guida della barca; mentre il quarto, con le braccia alzate, nella mano sinistra tiene un braciere ardente, la cui fiamma si volge verso l'immagine di una divinità, col corpo di leone, ma a faccia umana col pizzo osiriano al mento, corona *atef* sul capo, che poggia su uno stendardo, posto all'estremità della barca.

L'iscrizione sottostante, in 19 colonne verticali di geroglifici, in minuti caratteri, ma di chiara scrittura, riproduce il capitolo primo del Libro dei Morti, così suddistinto:

1) *Parole da dirsi dall'*(in inchiostro rosso) *osiris, Harimuthes, giustificato, partorito dalla signora della casa, Taminis, giustificata:* « *Salute a te, o Osiris, toro dell'Occidente.*

2) *Ecco Thoth, il sovrano dell'eternità è (in me). Io sono il dio grande presso la barca del Dio, io ho combattuto per te, io sono uno di*
3) *questi dèi, partoriti da Nut, che distrugge i nemici di Rē', e che arresta i nemici*
4) *contro di lui per me. Io sono uno che ti appartiene, o Horus, ho combattuto io per te, ho camminato io (agito) per (in favore del) il nome tuo. Io sono Thoth, che ha fatto trionfante*
5) *Horus sopra i nemici suoi, in quel giorno suo del pesare le parole nella grande sala del Grande in Heliopolis (= Rē'). Io sono Djed (Ḏd = Osiris), figlio di Djed (Ḏd).*
6) *Io sono nato in Busiris (Ḏdw), io mi trovo insieme con coloro che piangono Osiris, e fanno lamentazioni sopra Osiris nei confini della terra. Io ho reso*
7) *trionfante Osiris sopra i nemici suoi. Ha ordinato Rē' a Thoth di render trionfante Osiris sopra i nemici suoi.*
8) *L'ordinato* [da Rē' per Osiris] *fu fatto da Thoth* [per me]. *Io mi trovo insieme con Horus in quel suo giorno del vestire Teshtesh (Tštš)* (soprannome di Osiris) *e dell'aprire*
9) *la caverna per purificare il cuore del Tranquillo di cuore* (altro appellativo di Osiris). *Ed io scopro i misteri (le cose misteriose) in Rostau. Io mi trovo*
10) *insieme con Horus, quando protegge quella sua mano e spalla sinistra di Osiris in Sechem* (Letopolis). *Ed io esco e entro dentro*
11) *le fiamme in quel suo giorno di distruggere i nemici in Sechem. E io sono insieme con Horus nel giorno della panegeria di*
12) *Osiris-Onnophris, giustificato. E faccio io le offerte (i sacrifici) dei sei giorni di festa (per Osiris) e della festa Denit in Heliopolis* (settimo giorno del mese). *Io sono sacerdote ordinario in Busiris (Ḏdw),*
13) *un saggio in Coptos, nel giorno di portare in esaltazione qualcuno in alto. Io sono un essere (individuo) in Abydos, nel giorno di modellare* (?)

14) *la terra. Io vedo le cose nascoste in Rostau, io leggo il libro* (del servizio) *nel giorno del Capro* (Osiris), *signore di Mendes* (Ḏdw·t), *fra i com-*

15) *pagni suoi. Io sono il grande capo nel giorno di fissare l'hennu sopra la barca. Io ho preso a vangare la terra in Heracleopolis magna.*

16) *O voi che siete entrati, anime perfette nel tempio di Osiris, fate entrare voi* (anche) *l'anima dell'osiris, Harimuthes, giustificato, partorito dalla signora della casa, Ta-*

17) *minis, giustificata, insieme con voi, nel tempio di Osiris, e segua Osiris insieme con voi nel tempio di Osiris. Veda egli come vedete voi.*

18) *Oda egli, come udite voi, stia egli dritto, come state dritti voi, segga egli, come sedete voi. Oh, sian dati pani*

19) *e birra alle anime perfette nel tempio di Osiris! E date voi pani e birra per i due tempi* (mattino e sera) *per l'osiris Harimuthes, [giustificato]*».

La seconda sezione è tutta occupata da rappresentazioni religiose rituali. Al piano superiore, nella prima, dietro l'immagine di Horus fanciullo, accovacciato su di un naós, il capo ricoperto da parrucca con l'ureo sul davanti della fronte, il braccio destro rivolto al petto, stringente con la mano lo scettro *ḥḳ3.t*, il sinistro ripiegato verso la faccia, con l'indice della mano alla bocca, è raffigurato il defunto, ospitato nella barca del Sole per il viaggio nel mondo sotterraneo, inginocchiato, con le braccia alzate in avanti, le palme delle mani aperte, in atto di adorazione innanzi a Rēʿ, Atum, Khepri, Maʿet, tutti, mummiformi, seduti sulle ginocchia, stringenti con le mani lo scettro *w3s*, recanti sul capo i segni caratteristici della loro identità. Rēʿ, a testa di falco, porta sul capo il disco solare, in rosso, Atum e Khepri, a testa umana, portano il pizzo osiriano al mento; con Maʿet tutti hanno il

petto adorno di ricca collana *usekh*. Fra queste divinità e il defunto, sta una piccola tavola di offerta, sulla quale è posta una pagnotta di forma circolare, sormontata da un tralcio di fior di loto espanso.

Nel secondo ripiano, sotto l'immagine del cielo stellato, dal centro del quale il disco solare invia i suoi benefici raggi sulla terra (disco e raggi in color rosso marcato), stanno ai suoi lati le due dee, Isis e Nephthys, sedute sulle ginocchia, le braccia nella loro posa abituale, sollevate in atto di adorazione, aventi innanzi a sé, in corrispondenza delle palme delle mani aperte, il simbolo della vita (*ʿnḫ*), e dietro le spalle, l'una, il simbolo dell'Occidente, l'altra, quello dell'Oriente. Nel terzo ripiano, ancora sotto la volta del cielo stellato, è rappresentato il sorgere del sole (il disco è in rosso marcato), sollevato in alto dalle braccia della dea Nut, sorgente con esso, in corrispondenza col disco solare raggiante del ripiano superiore. Ai lati della dea, in esatta corrispondenza fra loro, poggianti sopra una lastra rettangolare di pietra, sul davanti della quale è infisso l'emblema della Verità, sono rappresentate perfettamente identiche, due immagini dell'anima del defunto sotto forma di uccello, con parrucca sul capo, pizzo osiriano al mento, pendaglio con il simbolo della vita sul davanti del petto, le braccia alzate verso il disco, in atto di adorazione, precisata anche dalle due brevi colonne verticali di geroglifici poste innanzi, *adorazione di Rēʿ*. Alle spalle delle due immagini dell'anima, ancora in corrispondenza fra loro, sono raffigurati quattro cinocefali, due per parte, stanti, con le braccia sollevate in alto, in atto di adorazione, ancora precisata dall'iscrizione che sta innanzi a ciascuno di essi, *adorazione del cinocefalo*. A sinistra, fra l'anima uccello e il primo cinocefalo, è inserito un bocciolo di fiore di loto espanso.

Nell'ultimo ripiano, sempre ancora sotto la volta del cielo stellato, è raffigurata, come dice anche l'iscrizione, la cerimonia del *fare l'incenso* e *la purificazione*, sopra la tavola di offerta, innanzi al defunto e a una donna, senza

alcuna indicazione di parentela, ma che sembra esser piuttosto la madre sua, menzionata defunta nel papiro, anziché la moglie. La cerimonia è compiuta da un sacerdote, stante, collana *usekh* a tre giri di perline, intorno al collo, il corpo dalla cintola alla caviglia dei piedi ricoperto da gonnellino, allacciato alla cintola e sostenuto sulla spalla destra da una specie di sciarpa che poi attraversa il petto, il braccio destro ripiegato sul davanti stringente nella mano il vaso rituale *ḫbḥ*, dal quale sprizza fuori l'acqua che va a cadere sulla tavola sottostante di offerta, sormontata da quattro pagnotte di forma circolare, e avente sotto sul piano della base, due vasi chiusi col coperchio in forma conica. Il defunto è seduto su seggiola e bassa spalliera, rivestito di lunga tunica dalla cintola alle caviglie dei piedi, sostenuta sulla spalla sinistra da una specie di sciarpa, che poi gli attraversa il petto sino alla cintola, parrucca sul capo, collana *usekh*, a tre giri di perline intorno al collo, braccio sinistro ripiegato in avanti, stringente nel pugno della mano un lungo bastone, braccio destro invece allentato in avanti stringente con la mano la benda rituale dell'imbalsamazione. La donna che gli sta dietro, seduta su seggiola, della stessa forma, porta ampia parrucca sul capo, ed è interamente ravvolta in lunga vestaglia (non di tipo egizio), che dal collo le scende sino ai piedi. Del braccio sinistro l'avambraccio uscente dalla vestaglia è sollevato con la palma della mano aperta, in atto di adorazione; il braccio destro, poggia sul corpo, quasi a metà delle ginocchia e stringe nel pugno della mano la benda dell'imbalsamazione.

La terza sezione si presenta distinta in quattro ripiani: due nella parte superiore, due nell'inferiore, perfettamente uguali, consistendo le due prime linee, tanto nella parte superiore come nell'inferiore, in una serie di vignette l'una accanto all'altra, e le due della parte inferiore occupate da 19 brevi colonne di iscrizione geroglifica. Nella vignetta del ripiano superiore, il defunto stante, nello stesso abbigliamento delle sezioni prece-

denti, con le braccia sollevate in alto, le palme delle mani aperte compie tre atti di adorazione innanzi a tre gruppi composti di diverse divinità, stanti, separate da lui da una tavola di offerta, la prima, con sopra una pagnotta di forma rotonda, sormontata da un bocciolo di fiore di loto espanso, la seconda, con quattro pagnotte pure di forma ovale, che circondano due per parte un vasetto chiuso; il tutto sormontato da un bocciolo di fior di loto chiuso, la terza, in tutto uguale alla prima, ma col bocciolo di fiore di loto chiuso. Le divinità della prima adorazione sono Atum, avente sul capo la corona doppia, stringente col pugno della mano sinistra lo scettro *w3s* e con quello della mano destra l'emblema della vita; Shu, con la piuma sul capo e nelle mani gli stessi oggetti di Atum, e Tefnut, leontocefala, col disco solare sul capo, rivestita sino alle caviglie dei piedi di lunga tunica, reggente con la mano sinistra lo scettro caratteristico delle dee, e con la destra, il simbolo della vita. Osiris, mummiforme, la corona *atef* sul capo, il petto adorno di ricca collana *usekh*, stringente con le mani uscenti dall'involucro, il bastone pastorale, il *flagellum* e lo scettro *w3s*; Isis e Nephthys, il capo, sul quale sta il geroglifico del loro nome, coperto da ampia parrucca, rivestite della consueta lunga tunica, il braccio destro sollevato in atto di adorazione, il sinistro portato innanzi alla persona, stringente nella mano il simbolo della vita; e Anubis, le orecchie dritte sul capo, ricoperto da ampia parrucca, rivestito della *shenti*, il braccio sinistro portato in avanti, impugnante con la mano lo scettro *w3s* e il destro allentato lungo la persona, avente nella mano il simbolo della vita sono la divinità della seconda adorazione. Le divinità della terza sono ancora Osiris, Isis, Nephthys, rappresentate come nella scena precedente, seguite da Horus, a testa di falco, il capo coperto da ampia parrucca, sormontato dalla corona doppia, indossante la *shenti*, stringente con la mano sinistra lo scettro *w3s*, e con la destra il simbolo della vita.

L'iscrizione contenuta nelle brevi 19 colonne sottostanti di questo primo ripiano riproduce, in parte, il testo del capitolo XVIII del Libro dei Morti, e precisamente così:

1) *O* (in rosso) *Thoth! Rendi tu trionfante*
2) *l'osiris Harimuthes, giustificato,*
3) *partorito dalla signora della casa, Taminis, giustificata,*
4) *contro i nemici suoi presso il Dio grande,*
5) *come (rendesti tu) trionfante Osiris,*
6) *il primo dell'Occidente, contro i nemici suoi,*
7) *innanzi al tribunale dei Sovrani grandi*
8) *che si trovano al seguito di Osiris, innanzi al tribunale*
9) *dei Sovrani grandi, che trovansi in Heliopolis,*
10) *in questa (sua) notte delle cose sulla tavola di offerta,*
11) *in questo giorno dell'armare la mano per abbattere*
12) *i nemici, e, in questo suo giorno*
13) *della distruzione*
14) *di Neberdjer* (*Nb-r-dr* = Osiris) *in esso. Ecco*
15) *il tribunale dei Sovrani grandi, che si trovano*
16) *in Heliopolis, Atum, Shu, Tefnut.*
17) *Significa dunque mettere in ceppi (legare) i ne-*
18) *mici, la distruzione dei*
19) *nemici* (seguaci) *di Seth in moto di nuovo a far del male.*

Ancora tre scene di adorazione da parte del defunto sono rappresentate nella vignetta del secondo ripiano sopra le 19 colonne verticali di iscrizione geroglifica. Nella prima, rende omaggio a Osiris, Horus, Isis, raffigurati come nella vignetta del primo ripiano; nella seconda, a Thoth, Osiris ai geni funerari Amset e Hapi; nella terza, a Horus, Isis, e a un'altra divinità, indicata dall'iscrizione come Irsen (*'Ir-sn*) senza alcun emblema sul capo, avente nella mano sinistra lo scettro *w3s*, e nella destra il simbolo della vita. Piccola tavola di offerta con pagnotta ovale sormontata da un bocciolo di fior di loto chiuso, uguale in tutte le tre scene, trovasi ancor qui fra l'immagine del defunto e quella delle divinità adorate.

Nelle 19 colonne sottostanti dell'iscrizione, continua la riproduzione del capitolo XVIII del Libro dei Morti:

1) *O* (in rosso) *Thoth, rendi (tu) trionfante*
2) *l'osiris Harimuthes, (partorito)*
3) *da Taminis, giustificata, contro i nemici suoi pres(so)*
4) *il dio grande, come giustificasti tu la (voce)*
5) *di Osiris, il primo dell'Occidente, contro i nemici (suoi) alla presenza (innanzi al)*
6) *del tribunale dei Sovrani grandi, che si trovano (in Busiris)*
7) *in questa notte di stabilire Di[ed (Dd) in D*
8) *dw. Ora che il tribunale dei Sovrani grandi (ha stabilito)*
9) *Djed (Dd) in [Ddw] forti sono le braccia di Hari-*
10) *muthes, essendo esse dietro a Osiris per*
11) *fasciarlo con bende. Oh*
12) *rendi giusta tu la voce dell'osiris Hari-*
13) *muthes, partorito da Ta(minis, giustificata),*
14) *contro i nemici suoi presso (il dio grande),*
15) *come rendesti giusta tu la voce di Osiris (il primo dell'Occi-)*
16) *dente, contro i nemici suoi alla presenza (del tribunale)*
17) *dei Sovrani grandi, che sono in Sechem (Sḫm),*
18) *questa sua notte delle cose sulla tavola di offerta in (Sechem).*
19) *Horus è in Sechem, Thoth (è)....*

La quarta sezione, fra tutte, la più estesa, è decorata con la rappresentazione della grande sala della Verità, in cui si svolge la cerimonia della psicostasia del defunto. Sul cornicione, sostenuto da due colonne col capitello papiriforme che delimita superiormente la grande sala, è tutto un succedersi di immagini simboliche, piume della Verità, urei, fiamme, variamente intercalate fra loro, delimitate all'inizio e alla fine dalla raffigurazione di una bilancia, con i piattelli senza alcun emblema, il primo e l'ultimo dei quali, secondo i due lati, tenuto da un cino-

cefalo, seduto sulle ginocchia. Poco più oltre la metà di tutte le immagini simboliche, è raffigurato il defunto, seduto in attitudine di riposo, con le braccia allungate davanti e al lato destro del corpo, le mani distese sopra due occhi di falco.

Sotto il cornicione, in tutta la prima linea e per oltre la metà nella seconda, il defunto inginocchiato, con le braccia in alto, le palme delle mani aperte, innanzi a piccola tavola di offerta con pagnotta ovale, sormontata da tralcio di fior di loto col bocciolo chiuso, compie atto di adorazione. Nella prima, a ventisette divinità, nella seconda, a quindici, tutte mummiformi, ampia parrucca sul capo, sormontato dall'emblema della Verità, ricca collana *usekh* intorno al petto, a testa umana con pizzo osiriano al mento, la maggior parte, e solo cinque a testa di serpente, rappresentanti le 42 divinità dell'Alto e Basso Egitto, le quali assistono al gran giudizio, che si svolge nel ripiano sottostante. In questo, la scena è complessa, e svariati i suoi personaggi. Vi domina, al lato sinistro, quale sovrano, Osiris, il dio dei morti nel mondo sotterraneo, seduto sul trono degli Dei, il capo recinto della corona *atef*, il collo adorno della collana *usekh*, a sei giri di perline, ravvolto in ampia veste sino alle caviglie dei piedi, sormontata sulle spalle dalla mantellina, le braccia, incrociate sul petto, stringente nel pugno della mano destra il flagello, in quello della sinistra, lo scettro *ḥḳ3.t*. Innanzi a lui, sta l'emblema della pelle di Seth, seguìto dalla raffigurazione delle immagini dei quattro geni funerari, figli di Horus, Amset, Hapi, Duamutef, Kebehsenuf, ritti in piedi, mummiformi sopra un fiore di loto espanso, come su di esso erano nati nell'acqua.

Nelle colonne, che sovrastano tali figure (1-9) sta scritto il loro nome; e precisamente, innanzi a Osiris (1-4), innanzi ai geni funerari (5-9) detti nell'insieme figli di Horus, singolarmente poi, di Osiris: 1) *Osiris, il primo dell'Occidente*, 2) *dio grande, signore di* 3) *Abydos* 4), *Sovrano dell'eternità*; 5) *I figli di Horus*: 6) *Amset, figlio di Osiris,*

7) *Hapi, figlio di Osiris,* 8) *Duamutef, figlio di Osiris,* 9) *Kebehsenuf, figlio di Osiris.*

Dietro di essi, è la figura della Divoratrice (*ʿmm.t n...*), con le bramose canne aperte, pronta a divorare il cuore del defunto, per annientarlo in eterno, se l'esito del giudizio riuscirà a lui sfavorevole. La segue l'immagine del dio Thoth, stante, come la Divoratrice, rivolto verso Osiris, avente nella mano destra il calamo, nella sinistra, il rotolo di papiro, pronto a scrivere sulle sue pagine il responso del gran giudizio. L'iscrizione, scritta sul davanti dalla cintola alla caviglia dei piedi, lo designa il « *giudice della Verità della Enneade* (degli Dei) »; e in quella che partendo da sopra le braccia giunge sino al termine della bilancia, di lui si dice: *Parole da dirsi da Thoth, il signore di Shemun* (Hermopolis magna), *lo scriba della Verità dell'Enneade* (degli Dei): « *giusto di voce* (*è*) *l'osiris Harimuthes, partorito da Taminis, giustificata, il cuore suo è saldo in fortezza, né male alcuno incontrerà la navigazione sua* ». Accovacciato sopra lo scettro *ḥḳ3.t* dietro di lui, segue Harpocrate, col braccio sinistro ripiegato lungo il corpo, il destro invece verso la faccia, portante l'indice della mano, come di consueto, alla bocca, collana *usekh* al collo da cui scende un pendaglio, nudo il capo con l'ureo sulla fronte, treccia pendente al lato sinistro. La bilancia che tien dietro alle sue spalle ha l'indice del mezzo sormontato da un cinocefalo su di esso seduto, ai cui lati sono raffigurati i pesi col geroglifico *m3ʿ*, terminante sul davanti a testa umana. I piattelli sono tenuti, alla destra, da Horus (*Ḥr*, il suo nome sopra il capo), alla sinistra da Anubis (*ʾInp*, id.). Sul piattello di destra è il cuore del defunto, su quello di sinistra, l'emblema della Verità. Horus con la mano sinistra regge una corda del piattello, con la destra aperta accoglie il cuore con cui termina il contrappeso a catenella dell'indice della bilancia; Anubis, regge con la mano destra pure una corda del piattello, e impugna con la sinistra (il braccio è allentato lungo la persona) il simbolo della vita.

La rappresentazione termina, con la raffigurazione dell'introduzione del defunto nella grande sala, da parte delle due Verità. Nel loro consueto abbigliamento con l'emblema della Verità sul capo, le due Dee tengono in mezzo a loro il defunto, pure stante con il braccio destro ripiegato verso il petto, il sinistro, sollevato in alto, con la palma della mano aperta, in atto di adorazione, indicato dall'iscrizione sovrastante, l'*osiris Harimuthes, partorito dalla signora della casa Taminis*. La Verità che gli sta alle spalle ha il braccio destro sollevato nella consueta posa di protezione, il sinistro dispiegato innanzi alla persona, attitudine precisata dall'iscrizione: *le mani mie (sono) quale protezione tua in eterno*. La Verità invece che gli sta davanti, tiene con la mano del braccio sinistro lo scettro delle dee, con quella del destro, allentato lungo la persona, il simbolo della vita. È dall'iscrizione designata: *Maʿet, figlia di Rēʿ, il primo dell'Occidente*, e nei riguardi del defunto si esprime: « *Procuro io che tu sia elevato (esaltato) in....* ».

La quinta sezione, più breve delle precedenti e molto danneggiata, nella parte superiore, conserva resti di una linea orizzontale, nella quale l'iscrizione geroglifica riproduce, parzialmente, il titolo del capitolo 100 del Libro dei Morti, riprodotto poi in parte nelle colonne verticali sotto la vignetta, e cioè *il capitolo* (in rosso) *di far riposare l'anima degli spiriti luminosi (gli eletti).... e di stabilirli fra coloro che sono al seguito del Dio grande, vivente in* [*eterno*]. Nella vignetta sottostante, fra l'amuleto *dd* e l'emblema dell'Oriente, è dapprima raffigurato Osiris, stante, mummiforme, la corona *atef* sul capo, pizzo osiriano al mento, ricca collana *usekh* intorno al petto, impugnante con le mani uscenti dall'involucro i scettri del suo potere e l'*wȝs*. Segue la raffigurazione della barca di Rēʿ per il suo viaggio notturno nel mondo sotterraneo, rappresentato nel mezzo di essa, mummiforme, a testa di falco, ricca collana *usekh* intorno al collo, seduto sulle ginocchia, reggente con le mani uscenti dall'involucro su di esse l'em-

blema della vita, avente alle spalle l'uccello Bennu, e davanti ritto in piedi il defunto, del quale però non è rimasta che la parte dei piedi e l'estremità del bastone che impugnava in una delle mani. Dietro al Bennu è appoggiato il remo per la barca.
Le colonne sottostanti, contenenti l'iscrizione sono separate dalla raffigurazione della barca solare, sopra le prime tre, da una linea semplice fra due linee nere parallele; le altre cinque, da una linea che arieggia alla riproduzione di un frontoncino. Interamente mancante è la colonna quarta, mancante per metà la settima, assai danneggiata la quinta e l'ottava. Tale il loro contenuto:

1) *Parole da dirsi dal* (in rosso) *l'osiris, Harimuthes, giustificato, partorito dalla signora della casa* [*Taminis, giustificata*]:
2) «*Ho condotto* (*io*) *in barca l'uccello Bennu sino ad Abydos, e Osiris sino a Busiris. Ho aperto io la porta*
3) *di Hapj* (il Nilo), *io ho tenuta pulita la via del Disco, ho* (*io*) *tolto via a Sokaris sopra il* (*suo*) *mantello da fabbro ferraio.*
4) [interamente perduto il testo]
5) *giorno. Ho pregato io il forte fra gli spiriti eletti; ho fatto divenire me un duplicato di* [*I*]*sis....*
6) *....l'osiris Harimuthes, giustificato, partorito dalla signora della casa, Taminis, giustificata* [La lacuna non consente di interpretare esattamente quanto segue]
7) .... *l'osiris Hari*[*muthes, giustificato, partorito dalla signora della casa Taminis, giustificata*].
8) *O Thoth, rendi trionfante tu la voce dell'osiris Har*[*imuthes, partorito dalla signora della casa Taminis, giustificata*]».

La sesta sezione ha conservato, divisa in due ripiani, solo la rappresentazione dell'inizio, rappresentata dall'immagine in entrambi del dio Thoth, stante, parrucca nera sul capo, rivestito della *shenti*, mancante delle braccia,

sporgenti in avanti, e nella figura disotto anche delle gambe. Sopra il capo dell'immagine superiore del dio, leggesi.... *è Rĕ*; sopra quella dell'inferiore.... *è di* (*in*) *Abydos*.

Il papiro è inedito e sul *verso* bianco.

Pregevolissimo per la bontà del disegno di tutte le figure, la scrittura pure chiara, per quanto sottile, non offre particolari elementi per determinare la sua provenienza da una sicura località dell'Egitto. Quanto all'epoca, per l'acconciatura del vestito della defunta (probabilmente la madre) accanto ad Harimuthes, sarei propenso ad ascriverlo alla fine della seconda dominazione persiana, inizio dell'epoca tolemaica. È lungo m. 1,99; alto, all'inizio m. 0,360; alla fine, m. 0,330.

Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

107. PAPIRO IERATICO FUNERARIO (tavv. XIII-XIV *verso-recto*). Appartiene al defunto Pihaj, figlio di Senamenothes, ricordato tanto sul *recto* (tav. XIV) come sul *verso* (tav. XIII) senza alcun accenno a cariche od uffici da lui ricoperti in vita. Una sola pagina di testo occupa il *recto* (linee 24); sul *verso* (tre linee) si legge il titolo, accompagnato da alcune frasi di buon augurio per il suo proprietario. Lo stato di conservazione, che le tavole riproducono nelle dimensioni naturali (m. 0,206 × m. 0,135) è buono. Presenta infatti insignificanti rotture in alto, sul margine sinistro, al termine delle linee, e una leggera frattura, poco dopo il principio delle linee 1-3. Il colore è bianco, l'inchiostro d'un nero marcato, omogeneo; la distanza fra linea e linea quasi costantemente di mezzo centimetro. Dall'esplicita menzione della libagione, che il defunto riceve da Amenopet di Djeme, il primo giorno di ogni decade, e delle focacce da Chons-Shu in Tebe, ogni giorno (*recto* ll. 4-5) risulta chiara la sua provenienza da Tebe. Per i caratteri paleografici si deve ascrivere, se non proprio alla sola prima metà, certo al primo secolo dopo Cristo. Dal registro di acquisti del Museo per gli anni 1823-33,

p. 135, figura acquisito, il 28 maggio 1830, con accanto il nome di Schiavi Giuseppe, probabilmente il donatore o venditore, e con l'annotazione che fu spiegato dal prof. Ippolito Rosellini. Quanto al suo contenuto, il papiro non è che un prodotto della letteratura funeraria, fiorita particolarmente a Tebe, fra il primo secolo avanti e il primo dopo Cr., che ama associare variamente fra loro, senza però ripetersi con un ordine prestabilito, elementi staccati dai Testi delle Piramidi, del Libro dei Morti, con frasi e concetti che si incontrano già sulle stele e sarcofagi del Medio e Nuovo Regno, e che ha dato come suo principale esponente il *Libro per respirare.*
Leggesi sul *verso* il *Titolo* (ll. 1-3; tav. XIII):

1) *Libro per entrare nel mondo sotterraneo e per arrivare nella sala della Verità. Il libro per respirare di Thoth è la tua difesa; non*
2) *sarai tu ricacciato dalla sala di Osiris; (ma) farai tu le trasformazioni tutte, come tu desidererai; entrerai tu nel luogo del desiderio (?) del cuore tuo, o osiris Pihaj,*
3) *nato da Senamenothes (T3-šr.t-(n)-'Imn-ḥtp).*

Il *Libro* è contenuto nel *recto* (ll. 24; tav. XIV):

1) *Un'offerta che fa il Re per l'osiris Pihaj, nato da Sen-*
2) *amenothes, giustificato presso Osiris, Horus, Isis, Nephthys, perché concedano essi un'offerta funebre di pane, acqua....*
3) *vasi per libazione, vestiti, per il ka dell'osiris Pihaj, nato da Senamen-*
4) *othes. Ricevi tu la libazione da Amenopet di Djeme* (= Amone di Luxor),
5) *il primo giorno di ogni decade (e) focacce da Chons-Shu, in Tebe, ogni giorno. Vive l'anima tua*
6) *nel cielo, presso Rē', ringiovanisce il nome tuo, per sempre, in eterno. Quando la Luna risplenderà nella notte,*
7) *mentre il tuo cadavere è nell'involucro (nel chiuso) della tomba, tu entrerai nel regno dei morti; essendo la voce tua dalla (da parte della) Verità*

8) *dell'Wṯs-ḥḥ (il regno dei morti) nella giustificazione. Tu attraverserai la msk.t* (località del mondo sotterraneo), *mentre gli abitanti della Dat servono (provvedono)*
9) *di pani l'i3.t-wḏ͗ (il luogo del giudizio). Saranno a te aperte le due porte verso l'orizzonte occidentale;*
10) *tu percorrerai la regione dell'orizzonte occidentale con gioia, perché i suoi laghi innanzi a te ti facilitano (insegnano)*
11) *la strada. Il Wepwawet apre ogni tua via, il regno dei morti è raggiunto col tuo braccio (per forza tua). Arriverai tu*
12) *alla presenza di Onnophris, giustificato; mentre il tuo davanti è purificato, il tuo dorso lavato, il tuo interno è (reso puro) nel natron-*
13) *bd. La verità è nel cuore tuo. Non c'è colpa nelle membra tue, non è perfida la tua lingua col mentire; non c'è (contro di te)*
14) *sdegno del padre tuo, collera (?) della madre tua, ostilità (calamità) tua (verso di te) degli Dei e delle Dee.*
15) *Tu sei entrato nel mondo sotterraneo, mentre la tua tomba è (intatta) con le cose tue; servirai tu il Dio grande, dentro la bara sua;*
16) *non sarai tu respinto da ogni luogo che tu ami, (ma) entrerai tu nella sala di Osiris, mentre gli avversari tuoi sono consegnati (alla distruzione),*
17) *i nemici tuoi sono sulla fiamma, i contrari (gli oppositori) tuoi abbattuti, nella sala della divorazione (?). Volerà*
18) *l'anima tua verso il cielo presso Rē͗, illumineranno i raggi suoi le membra tue, ringiovanirà*
19) *il corpo tuo nella Dat presso Osiris. Tu sarai uno fra coloro che riposano; la sepoltura tua è buona,*
20) *duratura sopra le tue ossa, stabilita sopra le carni tue senza che si guasti. Porge l'Amentet le braccia sue per*
21) *riceverti, secondo l'ordine della Signora del nḏb* (la dea Hathor, signora dell'Occidente). *Non sarà messa sossopra la tomba tua, non saranno rovinate*

22) *le bende tue; il tuo capo sarà purificato coi (essendovi i) tuoi capelli, saranno i figli tuoi stabili nella casa tua*
23) *per la libazione al tuo ka, ogni giorno, mentre tu sarai uno fra i favoriti (i lodati), che sono nel mondo sotterraneo. Non morrà (è morto) col morire,*
24) *(ma) di nuovo il tuo nome sarà lodato sopra la terra in eterno.*

Bibliografia. G. BOTTI, *Il Libro per entrare nel mondo sotterraneo e per arrivare nella sala della Verità. – Da un papiro ieratico funerario del Museo di Antichità in Parma.* Atti della Società Colombaria fiorentina, anno accademico 1938-39, pp. 1-12, tavv. I-II.

X. – RILIEVI DI PARETI SEPOLCRALI.

108. RILIEVO PARIETALE DALLA TOMBA DEL DIGNITARIO [AMENEMONE] [*'Imn-m-ìn.t*] (tav. XV). Il busto della figura del dignitario, e le colonne contenenti l'iscrizione geroglifica, che occupano il restante dello spazio del rilievo, sono racchiusi dalla consueta striscia ornamentale, formata da diversi segmenti suddivisi fra loro da trattini verticali, riuniti in coppia, che delimitano la parte superiore della rappresentazione. Il dignitario è raffigurato di profilo, rivolto verso sinistra; il capo ha ricoperto da ricchissima parrucca, tutta a striscioline, terminanti all'estremità a cannelloni, che rinchiudono due per due le striscioline. Benissimo modellata la faccia in color rosso, porta piccolo pizzo osiriano sotto il mento. Il collo ha adorno di collana a quattro giri ornamentali di cerchietti d'oro. Rivestito dell'abito per le grandi cerimonie, tiene il braccio destro allungato sul davanti del petto con la palma della mano aperta, stendentesi su qualche oggetto andato perduto, mentre con la sinistra stringe la penna di struzzo, quale ventaglio, manifestando con essa anche la distinta ca-

rica di cui era investito alla corte del suo Sovrano. Sei colonne verticali di geroglifici, ottimamente riprodotti stanno innanzi alla figura, e sette assai brevi sopra e dietro il suo capo. Precedute dalla formula rituale propiziatoria, contengono un'enumerazione assai copiosa dei titoli del dignitario, e suonano precisamente così:

1) *Il Re concede il favore. Harakhtj,*[1] *Atum, signore delle Due Terre, l'eliopolitano,*
2) *Il bello di volto (Ptah), che ha cura della terra, concedano essi, prosperità, salute, nella durata*
3) *della vita, sepoltura bella del Signore della Verità, per il ka del nobile-principe,*
4) *che muove il passo, tranquillo nel portamento, scriba vero del Sovrano, amato da lui, il prediletto,*
5) *che si comporta secondo il desiderio del Sovrano, il preposto alle cariche del Signore dell'Alto e Basso Egitto,*
6) *il preposto ai lavori nel tempio di Rēʿ,*[2] *colui che dirige le feste degli Dei*
7) *tutti, lo scriba del Re,*
8) *lo scriba dei beni,*
9) *il generale in capo dell'esercito*
10) *del Signore delle Due Terre, l'araldo principale del Re,*
11) *il capo degli arcieri, il maggiordomo*
12) *nel tempio*
13) *di Menkheperrēʿ (Mn-ḫpr-rʿ),*[3] *dotato di vita.*

Può certo molto spiacere che, dopo la lunga enumerazione di tali titoli del dignitario, il rilievo sia stato tagliato proprio nel punto in cui doveva seguire il suo nome, forse anche accompagnato da quello dei genitori o della mo-

---

[1] Si noti la grafia arcaica del nome del dio.

[2] Per tale tempio, cfr. più avanti W. HELCK, *o. c.*, pp. 124-130.

[3] Il tempio al nord-est del Ramesseum. Cfr. PORTER-MOSS, *Topographical Bibliography* II, p. 148; WEIGALL, ASA VII (1906), pp. 21-144; VIII (1917), p. 286; RICKE, *Der Totentempel Thutmosis* III, Cairo, 1939 = 39. *Beiträge zur ägyptischen Bauforschung und Altertumskunde*, Heft 3, Erste Hälfte.

glie, privandolo così della sua identità e diminuendone per conseguenza il suo valore storico documentario. Fortunatamente però, anche se il nome non è stato conservato, e il rilievo, come purtroppo, in molti altri casi consimili, ha subìto l'*infanda clades* dei primi razziatori delle antichità in Egitto, al principio del secolo scorso, in special modo, dopo l'avvenuta scoperta della lettura dei geroglifici da parte dello Champollion (1822) non rimane anonimo; perché, per mezzo dei frammenti di due altri rilievi, provenienti dalla stessa tomba e che andarono incontro alla stessa sorte, può essere con tutta sicurezza individuato quanto alla sua appartenenza.

Tali rilievi, acquistati nel 1895 da W. Schmidt sul mercato antiquario in Egitto, fanno ora parte della Collezione egizia della Glittoteca Ny Carlsberg di Copenhagen, pubblicati da O. KOEFOED-PETERSEN, *Catalogue des bas-reliefs et peintures égyptiens*, Copenhague, 1956, AEIN 714-715, n. 39, pp. 36-37 (descrizione), p. 73 (iscrizione); tavole XXXVIII-XXXIX (figure); precedentemente pure dallo Stesso, presentati per le iscrizioni nel *Recueil des inscriptions hiéroglyphiques de la Glyptothèque Ny Carlsberg* nella *Bibliotheca aegyptiaca* VI, Bruxelles 1936, p. 79, n. 714 Cat. 1930 a 731, Abb. pl. 108; n. 715 Cat. 1930 a 732, Abb. pl. 108, riproducenti quasi per intero i medesimi titoli del nostro rilievo, seguìti dal nome del proprietario *'Imn-m-ìnt*, che in uno dei rilievi (pl. XXXVIII) è pure rappresentato seduto accanto alla moglie Tachâo (*T3ḥ'j*). L'acconciatura della parrucca che nei due rilievi danesi il dignitario porta sul capo, la forma del vestito che indossa, e della ricca collana che gli recinge il collo, sono in tutto uguali a quelli del nostro rilievo, ragione per cui non può sussistere dubbio che rappresentino la stessa persona; come, d'altra parte, la riproduzione ottima dei geroglifici, pure interamente identici, non lascia dubbio che sia opera della medesima mano, e che quindi i tre rilievi provengano dalla stessa tomba.

Il confronto viene così a portare un nuovo preziosissimo

documento, rimasto sinora sconosciuto, a quelli noti, comprovanti l'esistenza del grande dignitario Amenemone, nelle cui mani, secondo l'iscrizione, al suo tempo, era affidato tutto il potere civile e militare dell'Egitto. I documenti precedentemente noti (compresi naturalmente i rilievi danesi) erano già stati segnalati dal RANKE nell'articolo: *Das Grab der Zentralverwaltung Ägyptens unter Haremheb* (?) nella ZÄS 67 (1931), pp. 78-82, tav. VIII, al quale, di recente si è riferito anche W. HELCK, nel suo studio *Materialien zur Wirtschaftgeschichte des Neuen Reiches* (Teil I), p. 96, 126, conservando per la datazione l'interrogativo del Ranke. Al riguardo, pur prescindendo, come è troppo ovvio, da altri rilievi noti di inferiore fattura, che possono bensì provenire dalla medesima tomba, ma da un'altra delle sue camere, opera di altra mano da quella del nostro rilievo e dei due danesi, va rilevato che, se anche non elencato nell'enumerazione dei titoli, un altro di altissima carica è indicato nel nostro rilievo, in figura, nella rappresentazione cioè, di Amenemone, reggente nella mano sinistra il ventaglio. Rappresentato in tal modo egli dovette quindi coprire anche la carica di *porta ventaglio* (o *piuma*) *alla destra del Faraone*; carica, che, come è ben noto, fu istituita dal Faraone Amenophis III, quale particolare segno di considerazione per i Viceré di Kush [cfr. REISNER, *JEA* 6 (1920), p. 80], senza escludere altri dignitari vicini al Sovrano. Da ciò risulta anche sicura la appartenenza del rilievo al tempo di Amenophis III (1405-1370 av. Cr.), anziché al supposto regno di Haremheb,[1] appartenenza comprovata pure dalle caratteristiche stilistiche della riproduzione dei geroglifici, dal modo di presentazione del dignitario e del suo abbigliamento, in tutto simili a quelle che si possono osservare nei rilievi di poco posteriori di Amarna (cfr. AMARNA III, pl. XXVIII-XXIX e *passim*), che si direbbero quasi usciti dagli artisti della stessa bottega.

[1] Il WIEDEMANN (*Aeg. Gesch.* I, p. 369, n. 14) l'aveva erroneamente ascritto al regno di Thutmosis III.

In pietra calcare biancastra dipinta, presentasi in buono stato di conservazione, nonostante la frattura del mezzo ora ricomposta, e quella, che, in basso, ha spezzato la parte anteriore del braccio destro. Alt. m. 0,510-520; largh. m. 0,795. La provenienza, come per i rilievi di Copenaghen, è sicura dalla necropoli di Memphis; e per l'epoca, da quanto si è sopra detto, anche i rilievi danesi ricevono la sicura datazione.

Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

Bibliografia: S. CURTO, *L'Egitto antico nelle collezioni dell'Italia settentrionale*, Arti grafiche Tamari, Bologna, 1961, n. 29, p. 74, tav. 19; e per metà, la parte della figura, sulla copertina a colori; G. BOTTI, *Un nuovo rilievo parietale dalla tomba del dignitario 'Imn-m-ìn.t nel Museo di antichità in Parma*, nella ZÄS 89 (1963), pp. 10-13; tavv. I-III.

XI. – SARCOFAGI E LORO PARTI.

109. SARCOFAGO DEL DIGNITARIO MESEHIU (*Msḥì.w*) (tav. XVI),[1] scriba della Verità, e grande dei Dieci dell'Alto Egitto. In forma di cassone rettangolare, poggia su quattro sostegni, posti in corrispondenza del capo, del petto, delle ginocchia e dei piedi. Chiuso da un robusto coperchio, presenta le due facciate anteriore e posteriore, la testata del capo e quella dei piedi dipinte in color giallo ocra. Sul coperchio, una lunga striscia orizzontale fra due linee parallele tracciate in color celeste, occupa la parte centrale con resti di iscrizione geroglifica, pure tracciata in color celeste. Ai lati di tale striscia, in corrispondenza della facciata anteriore e posteriore, trovansi altre quattro brevi colonne di iscrizione, spezzate però a metà della linea centrale, senza essere in continuazione fra loro quanto al contenuto. La parte superiore delle due facciate e delle testate è decorata da una striscia fra due linee orizzontali parallele (in color

[1] Cfr. varianti di tale nome proprio in RANKE, *o. c.* I, n. 14, 15, 17, p. 164.

bianco, l'interna; in celeste, l'esterna), e contiene l'iscrizione tracciata in bellissimi geroglifici in color celeste. Sotto tale striscia, le due facciate anteriore e posteriore sono ugualmente suddivise in tre pannelli distanziati fra loro da due linee verticali parallele (bianca l'interna, celeste l'esterna), contenenti pur breve iscrizione geroglifica. Le testate del capo e dei piedi si compongono di un solo pannello, delimitato ai suoi lati da due linee verticali parallele, comprendenti l'iscrizione.

Nella striscia centrale del coperchio,[1] l'iscrizione è molto frammentaria e solo leggesi: [*Proscinema a*] *Anubis, signore di Sepa, il primo in.... barca del Cielo. Possa egli essere seppellito, il grande dei Dieci dell'Alto Egitto, Mesehiu!*

Nelle piccole strisce, che alla centrale si accostano, dividendo la superficie del coperchio in tre pannelli, seguendo l'andamento dell'iscrizione soprastante, nella prima si legge, (sopra) « *con l'offerta funebre* »; (sotto) « *nella grande uscita* »; nella seconda, (sopra) « *Horus* »; (sotto) « *Thoth* »; nella terza, (sopra) « *la festa del bruciare* »; (sotto) « *la festa dell'anno grande* »; nella quarta, (sopra) *la barca del Dio*; (sotto) « *i pani della necropoli* ».

Sulla facciata anteriore, partendo dal lato destro del sarcofago, secondo il riguardante, l'iscrizione, nella striscia orizzontale superiore, è così concepita: *Proscinema a Osiris, signore di Busiris, il primo dell'Occidente, dio grande, signore di Abydos, perché* (*conceda Egli*) *un'offerta funebre* (*consistente in*) [*pane*], *birra, migliaia di buoi, e di uccelli, focacce, vestiti, ogni cosa buona, pura, per il beneficiato, scriba della Verità, Mesehiu, giustificato.*

Nell'iscrizione della prima colonna verticale sottostante, che delimita il primo pannello, nel quale, sotto i due grandi occhi sacri, è pure rappresentata la porta monumentale della tomba è detto: *il beneficiato presso Amset,* e in quella collaterale: *il beneficiato presso Shu, figlio di Rē*. Nelle

[1] Manca la riproduzione sulla tavola, essendo l'iscrizione troppo sbiadita per una buona fotografia.

ultime due, ancora prima: *il beneficiato presso Geb*; poi, *il beneficiato presso Duamutef*.

Partendo invece dalla sinistra rispetto al riguardante, sulla facciata posteriore, la striscia orizzontale superiore reca: *Proscinema a Anubis, colui che è sopra la sua montagna che è dentro l'imbalsamazione, signore della necropoli, perché conceda Egli un'offerta funebre (consistente in) pane, birra, incenso, olio profumato, una bella sepoltura nel mondo sotterraneo (al) grande dei Dieci dell'Alto Egitto, Mesehiu.*

Nelle quattro brevi iscrizioni delle colonne verticali sottostanti, il defunto è ancor detto: 1) *il beneficiato presso Baba* (Βεβων); 2) *il beneficiato presso Tefnut*; 3) *il beneficiato presso il Dio grande, signore del Cielo*; 4) *il beneficiato presso Kebehsenuf*.

Nella testata del capo (tav. XVII), partendo dalla destra del riguardante, nell'iscrizione della linea superiore orizzontale si legge: *il beneficiato presso Osiris, signore del bell'Occidente*; in quelle verticali, a destra, *il beneficiato presso Isis, la dea dell'occhio sacro*, a sinistra, *il beneficiato presso Selkis*. In senso opposto nella testata dei piedi (tav. XVII) nella stessa disposizione, il defunto è ricordato: *il beneficiato presso Anubis, colui che è sopra la sua montagna; il beneficiato presso Nephthys, il beneficiato presso Neith*.

Anche se presenta diverse scheggiature nelle parti laterali e sulle testate ed è incrinata la parte centrale del coperchio, il suo stato di conservazione è buono. Legno stuccato e dipinto: lungh. m. 1,95; alt. dei fianchi, m. 0,540-0,535; alt. testata del capo e dei piedi, m. 0,530; largh. m. 0,460. Il proscinema rivolto ad Anubis nel centro del coperchio, quale signore di Sepa (capitale del XVIII nomo dell'Alto Egitto) può far arguire che il sarcofago provenga da tale località. Riguardo all'epoca, per la sua forma, appartiene sicuramente al Medio Regno, e per la bontà di scrittura dei geroglifici più precisamente alla XII Dinastia (2000-1785 av. Cr.).

Acquisto da Francesco Castiglioni, il 15 maggio 1832. All'indicazione dell'acquisto, nella scheda redatta dal Lo-

pez, segue la postilla: « Questa cassa contiene la mummia di una donna fasciata ed avvolta in tela dipinta, rappresentante la sua immagine, con veste, orecchini, collane e braccialetti. Ai suoi piedi sta una mummia di gatto sacro, con fasciatura a meandri ».
Attualmente tale mummia non esiste più nel Museo; e per quante ricerche abbia fatto, non mi è riuscito di conoscere quale sorte abbia subìto. In ogni modo, dalla descrizione rimastaci, non poteva in alcun modo appartenere al sarcofago, il cui proprietario, come si è visto, è un uomo: e se giunse al Museo in esso, fu certo, come in molti altri casi, solo per ragioni di comodità di trasporto dall'Egitto. Dispiace che la mummia sia andata perduta; perché come è rimasta descritta, avrebbe nel Museo rappresentato un bell'esemplare dell'epoca tolemaica.

110. COPERCHIO DELLA CASSA INTERNA DI UN SARCOFAGO ANTROPOIDE, ANONIMO (tav. XVII). Non ha conservato il nome del suo proprietario; tutta la sua superficie invece è ricoperta da raffigurazioni di carattere mitologico-religioso, frammiste a brevi tratti di iscrizioni. È un esemplare veramente notevole per la documentazione dell'amore dell'*horror vacui* che i decoratori egizi manifestavano nell'esplicazione dell'opera loro. La maschera ha il capo coperto da una cuffia dipinta, della quale, sul davanti, sono rimaste due strisce ornamentali: una, quella consueta, composta da trattini di diverso colore e formato, alterantisi tra loro; l'altra, tutta composta da goccioline lacrimatorie. Dal di sotto di tali strisce, scendono sul davanti del petto, lasciando scoperte le orecchie, le due trecce della parrucca. Discretamente modellata è la faccia, alquanto danneggiato il naso, privo però di vita lo sguardo. Fra i due lembi della parrucca, trovasi il pettorale, formato da dodici strisce, terminanti con una frangia di perline lacrimatorie. Una lunga collana *usekh*, composta di sei giri di perline, tutte lacrimatorie, pendenti da una striscia, composta di tre quadratini in color verde, sepa-

rati da un altro quadratino, in rosso, con un puntino bianco al centro e terminanti con boccioli di fiori di loto aperti, fra i quali stanno altri boccioli di fior di cardo aperto (in giallo al centro, in rosso la banda) copre tutto il petto. Sotto la banda della parrucca, in rilievo di legno di color giallo, emergono i pugni chiusi delle mani con il pollice sporgente.

Sino al fondo del coperchio seguono poi le raffigurazioni mitologiche-religiose, che tutto lo ricoprono, suddivise in diversi ripiani. Nel centro del primo, domina l'immagine di uno scarabeo, in color verde cupo, con le zampette anteriori sollevate, rivolte verso un grosso disco solare, colorato in rosso.

Al di sotto, in diretta corrispondenza con tale disco, sopra la paniera *ḥb*, è collocato l'anello dell'eternità, che racchiude al centro un altro piccolo disco solare, pure colorato in rosso. Ai lati, rivolte l'una verso l'altra, sono raffigurate due immagini dell'anima-uccello *b3*, stanti, in verde cupo, il grosso del piumaggio, in rosso, la faccia, con il pizzo osiriano al mento, pure in verde cupo, reggenti nei pugni delle mani, lo scettro *w3s*, e, aventi alle loro spalle, in posizione simmetrica, l'anello dell'eternità, con l'interno colorato in rosso.

Sono quindi rappresentati, rivolti l'uno verso l'altro, due falchi alati, rispettivamente con l'ala destra e sinistra sollevata in alto, la sinistra e destra invece distesa, nella medesima posa di protezione delle due dee, Isis e Nephthys, rispetto a Osiris. Il capo ricoperto dalla corona bianca, lo staffile sporgente dietro la schiena, entrambi poggiano sul segno ideogramma dell'oro, *nb*. 1215

Innanzi alla corona bianca del falco di destra, eretto sopra un podio è raffigurato un serpente, che ha davanti a sé lo scettro *w3s* con l'anello dell'eternità innestato su di esso. Con la stessa corrispondenza per il falco di sinistra nei medesimi particolari è pure rappresentato un altro serpente. Tale rappresentazione, partendo dall'alto, sotto la collana *usekh*, alle spalle del falco di destra, è delimi-

tata dalla figura del geroglifico dell'Amentet, avente alla sinistra l'anello dell'eternità, in verde cupo, seguìto dall'immagine della tomba con quella di una stella col segno del plurale (oppure 3 ?). Dietro la corona bianca, scendendo in basso, accovacciata sopra un tratto di terra, dipinto sul davanti con la consueta striscia ornamentale a trattini di diverso colore, alternantisi fra loro, sta un genio funerario mummiforme, rivolto verso sinistra, con la testa di serpente, recinta del simbolo della Verità, e reggente, con i pugni delle mani, distese in avanti, in color rosso, il simbolo della vita. Sotto, la formula augurale: *La dimora (casa) del mondo sotterraneo dia fortezza.*

Alle spalle del falco di sinistra, ancora l'immagine dell'Amentet, seguìta da quella dell'occhio sacro (*wḏ3.t*), e da una stella col segno del numerale 6. Quindi ancora il medesimo genio funerario, ma avente in mano lo scettro *w3s*, e sotto l'immagine del pane *dj*, forse solo l'inizio della corrispondente formula augurale.

Sopra le ali dei due falchi, l'iscrizione: *w3ḏ šnj t3 št3.t* i cui due nomi sono determinati da una stella, ma il cui preciso suo significato mi sfugge. Sotto le ali, in posizione orizzontale, contrapposta l'una all'altra, le immagini dell'Amentet, aventi a destra, l'immagine dell'occhio sacro seguìto dal geroglifico del bene (*nfr*) al plurale; e a sinistra, ancora l'occhio sacro e una stella coi segni del plurale. Tutta la raffigurazione di questo primo ripiano è poi racchiusa dalla rappresentazione di un serpente alato, con le ali espanse, ergentesi su un tratto di terreno in color verde, sul davanti e nel centro determinato poi da segmenti verticali in rosso, e recante sul capo un grosso disco solare in color verde, che viene a trovarsi nel mezzo delle rappresentazioni delle due immagini dell'Amentet. In posizione opposta, sotto le ali del serpente, sono ancora raffigurati due altri serpentelli, eretti sul corpo, e con la lunga coda attorcigliata. La striscia ornamentale a trattini in color verde e rosso serve da cornice a tutte le sudescritte raffigurazioni.

Domina il centro del secondo ripiano l'immagine del nodo della dea Isis, sormontato da un grosso disco solare in color rosso, ornato da una collana di perline verdi che, dalla cima del disco, scende sino al fondo del nodo, raffigurato in color nero, la forma pendente in rosso, con il legaccio sotto il nodo, a lineette rosse su fondo bianco. Il nodo poggia su un podio a tre ripiani verticali in color verde, succedentisi fra loro con spazi bianchi. Ai due lati, in basso, poggianti sullo stesso ripiano, è raffigurato l'anello dell'eternità. A destra del nodo si erge un serpente con le ali espanse, il capo coperto dalla corona *atef*, fra le corna liriformi, seguìto dall'immagine di una edicola, dietro alla quale si erge un altro serpente con la coda attorcigliata e sembravi iscritto *Th-w*.

Fra le ali del serpente, sta l'anello dell'eternità, rosso nel centro, avente innanzi a sé, rivolta verso sinistra l'immagine dell'anima-uccello *b3*, a mezzo busto, rossa la faccia, verde-cupo il busto, ornato di frangia gialla, pizzo osiriano al mento, e l'emblema della Verità. Sotto, sonvi due segni in forma di nodo; davanti al capo del serpente un *jod*, evidentemente col puro valore ornamentale rappresentato dalla natura del geroglifico. Come il serpente di destra è rappresentato quello di sinistra, avente però alla fine il segno *O* in verde, ma fra le ali la stessa rappresentazione del precedente.

Ancor qui, come nel primo ripiano, tutta la rappresentazione è limitata in basso dalla striscia ornamentale a trattini rettangolari e verticali, di vario colore, alternantisi fra loro.

Il terzo ripiano, ultimo della decorazione del coperchio è occupato dalla rappresentazione di quattro scene consimili, opposte l'una all'altra, divise fra loro da una striscia verticale contenente l'iscrizione geroglifica, così concepita, alla quale però manca il nome del proprietario della cassa: *Il beneficiato presso Osiris, signore dell'eternità, il primo dell'Occidente, dio grande, e (presso) il preposto alla necropoli, colui che è sulla (sua) collina, il primo nella sala del Dio, e (presso) Isis, la grande, madre del Dio.*

Nella prima scena del ripiano di destra, in alto, sembra doversi leggere *pî* col determinativo di una stella: fra le due consonanti è l'immagine di Horus, stante sulla paniera *nb*, avente dietro la schiena lo staffile, e reggente con gli artigli (i calzoni sono in color rosso) lo scettro *w3s*, sul quale è pure infisso l'anello dell'eternità. Sotto di lui, rivolto verso sinistra, è rappresentato Osiris, mummiforme, accovacciato su un rialzo di terreno in verde cupo, posto sopra la collana d'oro *nb*. Porta sul capo la corona bianca, stringe nella mano destra lo scettro *ḥḳ3.t*, nella sinistra, il *flagellum*. Rossa ha la faccia, verde il pizzo osiriano con la barba posticcia, bianca la cornea dell'occhio, nera la pupilla. Tracciata in rosso è l'estremità dei piedi. Di fronte al dio, senza emblemi sul capo, si aderge un ureo, con la coda attorcigliata, scendente in basso a toccare il più alto di un gruppo di segni, forse raffiguranti « offerte », su cui sta un vasetto dal quale sprigionasi una fiamma che sale in alto. Nella scena collaterale di sinistra, campeggia la figura di Osiris, rappresentato nel medesimo abbigliamento, accovacciato sullo stesso rialzo di terra, ma poggiante sopra la paniera *ḥb*. Il falco Horus, rappresentato come nella scena di contro, gli sta innanzi, e sotto di lui sembra doversi leggere *t3.w* = pani, col determinativo appunto della focaccia di forma conica. Si nota ancora il geroglifico di una stella, seguìto da sei trattini, forse il numerale sei?

Nella seconda scena del primo ripiano di destra, ancora è rappresentato Osiris nello stesso abbigliamento, accovacciato su un rialzo di terreno che poggia su un podio, e portante sopra il capo, anziché la corona bianca, un grosso disco solare. Innanzi a lui, in luogo del falco Horus, l'immagine dell'occhio sacro (*wḏ3.t*), porta un breve rialzo di terra, e quella di un ureo stringente con la parte superiore della coda attorcigliata, l'emblema della vita (*ʿnḫ*). Dietro di esso il geroglifico della focaccia, che, completato con altri segni che ancor si notano, è da leggersi *dîw* = *provvigioni*. Analoga la rappresentazione del ri-

piano di sinistra; l'occhio sacro però poggia sopra la paniera *nb*, avente al disotto il geroglifico della focaccia e accanto la stella, ancora seguìta da sei trattini.
Nella terza scena, in modo uguale nei due ripiani, ma in senso opposto, è raffigurato Anubis, mummiforme, in color verde-cupo, accovacciato sopra la collana d'oro *nb*, col resto dei piedi da essa sporgenti in rosso, come pure le spalle e il petto. Sul capo porta la corona doppia in color verde-cupo: lungo e affusolato ha il muso, reca frangia gialla sotto il petto, stringendo con i pugni delle mani uscenti dalla veste, colorata in rosso, lo scettro *w3s*, sul quale è innestato anche l'anello dell'eternità. L'iscrizione lo designa: *Colui che giudica* (*scruta*) *la faccia*. Vasetto di incenso arde sotto.
Nella quarta e ultima scena, in modo uguale nei due ripiani, ma in senso opposto, è raffigurata l'immagine di una divinità mummiforme, sotto aspetto umano, ma con la testa di serpente, reggente con le mani uscenti dalla veste un lungo scettro *ḥḳ3.t*. Innanzi allo scettro pare debba leggersi « *offerte del dio* »; e fra i piedi e la finale dello scettro è raffigurata una palmetta. Tutte le scene sono fra loro separate dalla solita striscia ornamentale composta da trattini rettangolari e verticali, di diverso colore, alternantisi fra loro. Legno stuccato e dipinto: lungh. m. 1,66; largh. m. 0,370. Proviene certo da Tebe per la sua grande rassomiglianza con altri; e più precisamente, dal ripostiglio di Deir el Bahri, donde sono provenuti in gran copia altri sarcofagi appartenenti ai grandi sacerdoti di Amone della XXI Dinastia (1085-950 av. Cr.). *Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.*

III. SARCOFAGO ANTROPOIDE DEL DIGNITARIO SHEPSESPTAH (*Špssptḥ*)[1] (tav. XVIII), investito di diverse cariche sacerdotali. Di proporzioni massicce, in forma a bombé, ha il

[1] Cfr. per tale nome, RANKE, *o. c.* I, n. 19, p. 326.

capo coperto da ampia parrucca, rappresentata da striature dorate e in verde-cupo che scendono in massa sulla schiena, sopra il pezzo verticale che contiene l'iscrizione del *verso*, e con due lembi sul davanti del petto, lasciando scoperte le orecchie dorate. Dorata è pure tutta la faccia, riprodotta con l'espressione degli occhi, non interamente priva di vita: il pizzo osiriano con striature a spine di pesce adorna il mento. Sotto di esso si stende un leggero pettorale, composto di sei strisce di perline di vario genere (fiori di papiro aperti, roselline, denti di lupo), racchiuso dalla ricca collana *usekh*, a cinque giri di perline, pure di varia forma, con l'ultimo a perline lacrimatorie, e terminante sulle spalle con il fermaglio ben modellato a testa di falco. Campeggia sotto la collana, l'immagine della dea Nut, raffigurata accovacciata sulle ginocchia, rivolta, verso sinistra, con le ali espanse, le braccia distese con braccialetti ai polsi, grande disco solare dorato sul capo, parrucca nera al di sotto di esso, con la massa scendente sulla schiena e un lembo sul davanti del petto, lasciando scoperto l'orecchio destro. La parrucca è recinta sul capo da un nastro, allacciato dietro la nuca, e adorno nell'interno da una strisciolina in rosso. La collana *usekh* a tre giri di perline, le adorna il petto, mentre il corpo è tutto ravvolto in una lunga tunica, in color verde, che, allacciata sulle spalle, le scende quasi sino alle caviglie dei piedi.

Il resto del coperchio è tutto occupato sino al rialzo dei piedi, che poggia su uno zoccolo sottostante, da undici colonne di iscrizione, in bellissimi caratteri geroglifici multicolori, che arieggiano alla riproduzione dei medesimi caratteri ad intaglio; ma, purtroppo, in diversi punti, ora, assai sbiaditi. Vi si legge buona parte del capitolo LXXII del Libro dei Morti, il « capitolo di uscire di giorno e di aprire la tomba », riprodotto però con varianti e diverso adattamento dal prototipo, nel modo seguente:

1) *Dice l'osiris, padre del dio, sacerdote wn-r3 (che apre la bocca* (nella sua cerimonia) in *Sḫm* (Letopolis), *il primo*

nel tempio di colui, che è nella grandezza (imj-wr) [1] *Shepsesptah (Špss-ptḥ), figlio di Onchemtatenen (ʿnḫ-m-t3-ṭnn)* [2]*, partorito da Nebiitj (Nb-ij-tj)* [3]*:*

2) « *Salute a Voi,* [4] *esseri della Verità, che siete immuni da peccato, che esistete, viventi per l'eternità; due limiti di tempo per l'eternità. Rendete voi me manifesto sulla terra spirito luminoso,*

3) *essendo io secondo gli attributi vostri, rendetemi potente nelle offerte vostre, avendo io giudicato come giudicate voi, liberate voi me,*

4) *dal coccodrillo, che trovasi in questa terra di Verità. Date voi alla mia bocca le parole mie in essa, perché concediate voi a me una offerta di mangiare e bere alla vostra presenza,*

5) *perché io conosco voi, conosco tutto quello che avete fatto, conosco io il nome di questo Dio grande, al quale date voi alimenti per il suo naso. Tekem*

6) *(è) il nome suo. Dopo che egli sarà apparso sull'orizzonte orientale del cielo, e quando poi sarà scomparso sull'orizzonte occidentale del cielo, si porterà egli lontano e mi porterà lontano,*

7) *possa egli esser sano e salvo e possa esser io (pure) sano e salvo. E parimenti (di contro): Non vogliate voi scacciare me dalla Mesketet* (la barca solare), *né permettere che i nemici abbiano potere su di me, né consentire siavi impedimento per me da essi cacciato*

8) *dalla porta vostra, né che siano chiusi in faccia a me i vostri battenti, perché le mie focacce si trovano in Pe, e la mia birra in Dep. Io ho congiunto le mie mani*

9) *nel tempio, che ha dato a me il padre Atum, e ha reso stabile egli la mia casa per me sopra la terra, con*

---

[1] Non mi consta quale equivalenza possa avere tale titolo.

[2] Cfr. per tale nome proprio, RANKE, *o. c.* I, n. 10, p. 34.

[3] Cfr. id., RANKE, *o. c.*, n. 7, p. 190.

[4] Manca l'*n* sotto *t*.

grano e orzo in essa, senza conoscere il numero delle penegerie che io compii

10) *in essa per l'eternità. Date voi a* [*me*] *un'offerta funebre* (*consistente*) *in pane, birra, buoi, uccelli, vestiti, incenso, olio profumato, tutte le cose buone, pure con le quali il Dio vive, perché sussista io*

11) [*veramente*] *in eterno, nelle trasformazioni che a me piacerà di fare, discendendo io giù per la corrente nel campo dei giunchi, e rimontando* (*poi*) *io la corrente nel campo del riposo. Io sono Ruti* (il doppio Leone) ».

Sul *verso* del fondo del sarcofago, sotto la massa della parrucca, si distendono due colonne di iscrizione, ma con i caratteri geroglifici così sbiaditi e incerti da rendere inutile il tentativo di una loro traduzione, come pure la riproduzione del pezzo su tavola. Va notata una notevole scalpellatura sul legno al lato sinistro, in alto, poco sotto la parrucca, allo stesso modo che sui due fianchi in alto del *recto* pure era stato tagliato un buon tratto del legno. Legno di sicomoro lucido: lungh. m. 1,870; largh. m. 0,560; spessore del coperchio, m. 0,275, del fondo, m. 0,220. Per la carica esercitata dal defunto in Sechem (= Letopolis) non c'è dubbio riguardo alla provenienza del sarcofago da tale località. Quanto alla sua epoca di appartenenza, la sua forma e le peculiarità stilistiche dei geroglifici contribuiscono ad ascriverlo al periodo che corre fra la XXVI Dinastia (663-525 av. Cr.) sino all'inizio dell'epoca tolemaica (332 sgg.). Si trova in accordo con tale datazione anche la riproduzione sul sarcofago del capitolo LXXII del Libro dei Morti, di preferenza riprodotto in tale periodo su sarcofagi identici al nostro (cfr. M. L. BUHL, *The late egyptian anthropoid Stone Sarcophagi*, p. 225).
Acquisto, come il precedente.
Per il vaso canopo n. 801 del Louvre, che gli appartiene, cfr. RANKE, *o. c.*, n. 19, p. 326, e n. 10, p. 64.

101. SARCOFAGO ANTROPOIDE PER IL DIGNITARIO OSOROERIS (*Wsîr-wr*) (tav. XIX), figlio di Esminis (*Ns-Mn*), partorito

da Nebudja (*Nb-wḏ3.t*). Ha il capo coperto da ampia parrucca, in color celeste scuro, cadente sulle spalle, e due grossi lembi scendenti sul davanti del petto sino all'altezza dei seni, ornati alle estremità da un passante a strisce orizzontali parallele, in colore marrone scuro, rosso, celeste, alternantisi fra loro. Tutta la faccia è dorata, con l'espressione convenzionale, fissa in avanti, priva di vita. Dorate sono pure le orecchie, circondate dalla parrucca; in nero, le ciglia, sopracciglia, la pupilla dell'occhio, in bianco, la cornea. Il collo e il petto, fra i due lembi della parrucca, sono coperti da un ricchissimo passante, formato da tredici strisce di perline in forma di roselline e di goccioline lacrimatorie, con la striscia di chiusura a roselline. Sotto il pettorale è la collana *nb*, seguìta dalla collana *usekh*, con tre giri di perline, una a roselline, due a goccioline lacrimatorie, separate dal resto da un largo fermaglio, che, partendo dalla estremità dei lembi della parrucca, tiene sospeso nel mezzo, in forma di naós, con la sommità a gola, il quale nel suo centro, ha raffigurati cinque geni funerari mummiformi, accovacciati, portanti sul capo la parrucca, scendente ampia sulle loro spalle, e aventi il pizzo osiriano al mento. Il primo e terzo, sempre secondo il riguardante, hanno il vestito in rosso, il secondo e quarto, in verde. Reggono nei pugni delle mani, uscenti dalla veste, poggiati sulle ginocchia, un coltello acuminato. Sotto il fermaglio, ai lati, e sotto il medaglione, si snodano altri tredici giri di perline, a roselline, denti di lupo, a fiori, e di varia altra forma, l'ultimo dei quali a goccioline lacrimatorie, che completano la collana, assicurata sulle spalle da un grosso fermaglio, a testa di falco, avente sul capo un largo disco solare in rosso cupo.

Fra il disco solare e i lembi della parrucca scendenti sul petto, ai lati, in senso opposto, in posizione verticale, rispettivamente rivolti verso destra e verso sinistra del sarcofago, sono raffigurati l'Horus di Behdet e Osiris. L'Horus alato ha il disco solare nel mezzo e su di esso pendono due urei, contrapposti l'un l'altro. Osiris è rap-

presentato sotto forma umana, indossante sino alla cintola lunga tunica, in nero, con le spalle e il petto coperti da una mantellina in color rosso. Porta sul capo coperto dalla parrucca in nero, la corona *atef*, in color rosso, le corna in nero, il disco solare in bianco. Regge nella destra lo staffile, nella sinistra, lo scettro *ḥḳ3.t*. Al suo lato destro è raffigurata Isis, col geroglifico del suo nome sul capo, coperto di parrucca nera, circondata da nastro bianco. Inginocchiata, indossa una tunica rossa, con le spalle coperte da mantellina bianca. Tiene il braccio destro, sollevato in alto, con la palma della mano aperta, in atto di adorazione; il sinistro è invece abbassato quasi sino a raggiungere l'altezza delle ginocchia. Al disotto di tali rappresentazioni, come nel coperchio sopra descritto (n. 110), anche il coperchio di questo sarcofago, al centro, ai lati, sul rialzo dei piedi, è tutto decorato dalla raffigurazione di diversi geni funerari e da scene diverse funerarie religiose rituali. Altro notevole esemplare dell'*horror vacui* dei decoratori egizi.

Partendo, infatti, dal lato destro, in prossimità dell'unione col fondo, in alto, sotto la collana *usekh*, in cinque ripiani, sono presentati diversi geni funerari. Nel primo ripiano, i geni sono due, seduti sulle ginocchia, mummiformi, a testa umana, il capo ricoperto da ampia parrucca scendente sulla schiena, collana *usekh* sul petto, reggenti con le mani sulle ginocchia un coltello acuminato: il primo, più piccolo, in campo nero e rosso cupo; il secondo, più alto, in campo rosso. Nel secondo, i geni sono tre, rappresentati nella medesima posizione dei due precedenti: quello di mezzo è in campo nero. Nel terzo, sono due, non seduti sulle ginocchia, ma stanti. Indossano lunga tunica, che, dalle spalle scende sino alle caviglie dei piedi, ornata in corrispondenza del petto dalla collana *usekh*. Hanno il capo coperto da ampia parrucca, la cui massa cade sulle spalle; tengono le braccia allungate in avanti, stringendo con i pugni delle mani la benda rituale dell'imbalsamazione: il primo, a testa di scimmia, in campo rosso, il secondo, a

testa umana, in campo nero. Nel quarto, i geni sono ancora due, stanti e aventi le medesime caratteristiche dei due precedenti: il primo però è a testa di falco, e in campo nero. Nell'ultimo ripiano, uguale al precedente, il primo genio è a testa di cane, in campo rosso; il secondo, a testa umana, in campo nero. Tutti i ripiani sono separati fra loro dalla solita striscia ornamentale a trattini rettangolari e segmenti verticali, e la medesima striscia li separa dalle raffigurazioni sul davanti.

Alla rappresentazione dei geni anzidescritti, in altre cinque strisce, ne succede una seconda, nella quale, pure in cinque strisce, sono raffigurati altri geni funerari, differenziati fra loro per numero e raffigurazione, striscia per striscia. Nella prima, i geni funerari sono sette, mummiformi, seduti sulle ginocchia, tutti a testa umana, parrucca nera sul capo con la massa scendente sulle spalle, nessun coltello nelle mani, tutti in campo giallo pallido, alternati per il colore del vestito, in verde e rosso. Nella seconda, sono sei, tutti a testa umana, e ugualmente riprodotti: portano sulle ginocchia un rotolo di benda, in color bianco; il primo, terzo e quinto, in campo nero. Nella terza, sono in tutti uguali a quelli della prima, ma solo in numero di sei; parimenti uguali a quelli della seconda, nella quarta, ma solo in numero di cinque. Nella quinta, sono uguali a quelli della prima, un po' più alti per statura e solo in numero di quattro. La solita striscia ornamentale racchiude la rappresentazione.

Sotto queste rappresentazioni, occupa la parte laterale del fondo in corrispondenza con il rialzo dei piedi, la raffigurazione dell'immagine della dea Nephthys, in campo rosso. Seduta sulle ginocchia, sopra la collana *nb*, ha il capo ricoperto da ampia parrucca in color celeste, recinta da nastro bianco, con la massa cadente sulle spalle. Indossa una lunga tunica, che le lascia i seni scoperti, ha il geroglifico del suo nome sul capo, il braccio destro alzato con la palma della mano aperta, in atto di adorazione, il sinistro, allentato lungo la persona, quasi sino a toccare

l'anello dell'eternità, raffigurato accanto, in posizione verticale.

Le rappresentazioni che decorano la parte sul davanti, al di sotto della collana *usekh*, sopra le tre colonne verticali dell'iscrizione geroglifica, sono tre, racchiuse in altrettanti piani orizzontali, in campo rosso, il primo e terzo, bianco il secondo, separati dalla solita striscia ornamentale divisoria, tanto nel senso verticale, come orizzontale. Domina la prima rappresentazione la figura della dea Nut, con le ali variamente variopinte espanse, inginocchiata, rivolta a sinistra, indossante lunga tunica, al di sotto dei seni scoperti che le giunge al piede. Ha le braccia distese, stringendo, nei pugni delle mani di entrambe, il simbolo della Verità, col disco solare sul capo, ricoperto da ampia parrucca, circondata da nastro bianco, la massa cadente sulle spalle, i due lembi sul davanti del petto, lasciando scoperto l'orecchio destro, il solo visibile; in color roseo la faccia. Sopra le estremità delle sue ali sono rappresentate due *wḏ3.t*; e, per riempire il vuoto sopra l'apertura delle ali, sei strisce verticali, in bianco. Al lato destro, a guisa di chiusura della scena, entro un naós, ritto in piedi, rivestito di lunga tunica bianca, che, dalle spalle scende sino alle caviglie dei piedi, ornata sul petto dalla collana *usekh*, è raffigurata l'immagine del genio funerario Amset, reggente con le mani distese la rituale benda dell'imbalsamazione, ripiegata in alto, e con i due lembi, cadenti in basso.

Nel mezzo della seconda rappresentazione, è raffigurata la mummia del defunto, deposta sul letto funebre, rivolta verso destra, nell'attesa della risurrezione. Il letto con la testata in forma della testa del leone e i piedi con quelli dello stesso animale, ha sotto di sé otto vasi rituali con la bocca aperta. La mummia in rosso, il pizzo osiriano al mento in nero, parrucca nera sul capo, è rivolta verso sinistra. Stanno al suo fianco destro la dea Isis, seduta sulle ginocchia, il geroglifico del suo nome sul capo, coperto da ampia parrucca che scende sulle spalle, rosea

la faccia, rosso il vestito, nella sua posa abituale del braccio destro alzato con la palma della mano aperta in atto di adorazione, il sinistro allentato fin sopra le ginocchia. Dietro alla dea, stanti, mummiformi, tutti a testa umana, sono rappresentati quattro geni funerari, col capo coperto da ampia parrucca nera, il primo e terzo, in color celeste, il secondo e quarto, verde il vestito per il primo e terzo, rosso per il secondo e quarto. Al fianco sinistro, con le medesime caratteristiche, ma in direzione opposta è raffigurata la dea Nephthys, seguìta però solo da tre geni funerari pure stanti, identici a quelli di destra, verde il vestito per i due laterali, rosso quello di mezzo. La terza rappresentazione ha al centro l'immagine di Osiris, stante sotto forma umana, senza corona sul capo, rivestito di lunga tunica che l'avvolge sino ai piedi, le spalle ricoperte da mantellina in verde. Tiene le braccia incrociate sul petto, stringendo con le mani i consueti simboli del suo potere. Stanno ai suoi lati, in piedi, rivolte l'una verso l'altra, Isis e Nephthys, con le ali inalzate e abbassate, rispettivamente, secondo la loro posizione, nella loro posa rituale di protezione per il Dio. Alle loro spalle, stanti, due geni funerari a faccia umana, indossanti lunga tunica, in color rosso l'uno, verde l'altro, e con ampia parrucca celeste sul capo con la massa cadente sulle spalle. Queste due scene al lato destro sono racchiuse dalla rappresentazione, entro un naós, del genio funerario Duamutef, a testa di cane, ritto in piedi, rivolto verso le scene suddette, indossante lunga tunica bianca, che, dalle spalle gli scende sino alle caviglie dei piedi, ornata, in corrispondenza del petto, con la collana *usekh*. Dal suo involucro non escono, come di consueto, le mani; quindi, non reca nulla a vantaggio della conservazione del cadavere del defunto. La divisione delle tre scene è fatta per mezzo della solita striscia ornamentale.

Al lato sinistro, in alto, la rappresentazione della dea Nephthys, nella stessa posizione di Isis, al destro: vicino alla dea, lo stesso anello dell'eternità; quindi, l'emblema

di Osiris, e di contro il sole alato di Behdet con i due urei da esso pendenti, e la fine del fermaglio della collana *usekh*, a testa di falco, avente sul capo un grosso disco solare. Sotto la collana *usekh*, ancora la rappresentazione di geni funerari, disposti in quattro ripiani. Nel primo, i geni sono due, a testa umana, mummiformi, seduti sulle ginocchia, con in mano un rotolo di benda per l'imbalsamazione, l'uno in campo nero, l'altro in rosso. Nel secondo, ancora due geni, a testa umana, mummiformi, ma in piedi: il primo impugna la benda rituale dell'imbalsamazione, in campo nero; il secondo, non ha nulla in mano, ma ha il petto decorato con la collana *usekh*. Nel terzo, un solo genio mummiforme, stante, in campo rosso e nero, con la collana *usekh*, intorno al collo. Nel quarto, due geni uguali, reciprocamente, in campo rosso e nero, nero e rosso: in piedi, senza benda dell'imbalsamazione in mano, recano solo uno svolazzo bianco intorno al corpo. In corrispondenza con il lato destro, entro un naós sono raffigurati, stanti, mummiformi, rivolti verso la rappresentazione centrale, Hapi e Kebehsenuf. Nella parte sottostante, i ripiani sono cinque: nel primo, i geni sono sei, a testa umana, mummiformi, seduti sulle ginocchia, alternantisi con il vestito rosso e verde; nel secondo, sono cinque, rappresentati come i precedenti, avente sulle ginocchia un rotolo di bende; nel terzo, sono ancora cinque, ma nulla hanno in mano, col vestito verde e rosso in campo bianco pallido; nel quarto, sono quattro col solito rotolo bianco in mano, e pure quattro sono nel quinto col vestito verde e rosso in campo bianco.

Sul fondo, a lato del rialzo dei piedi è rappresentata l'immagine di Isis, seduta sulla collana *nb*, il geroglifico del suo nome sul capo, il braccio destro alzato con la palma della mano aperta, in atto di adorazione, il sinistro ripiegato in basso contro il corpo. Sul rialzo dei piedi, in corrispondenza con la faccia, sono effigiate Isis e Nephthys in piedi, le quali, con l'ala destra e sinistra rispettivamente alzata, la sinistra e destra abbassata, formano come un

baldacchino, sotto il quale, accovacciati sul loro podio stanno i due Wepwawet del Sud e del Nord, in nero, le orecchie dritte sul capo, collarino al collo, muso allungato, la coda penzoloni al lato del podio. Le due dee, recinte di lunga veste in rosso, che, dalle spalle scende sino allecaviglie dei piedi, hanno sul capo il disco solare in rosso.

I lati del supporto del rialzo dei piedi sono pure decorati dalla rappresentazione di sei porte, separate fra loro da una striscia verticale, in rosso; e, sul davanti, dal solo ornamento augurale dell'amuleto *ʿnḫ*, circondato dallo scettro *wȝs* sopra la paniera.

Tutto intorno al sarcofago sui due lati della chiusura servono da decorazione le immagini di geni funerari, come di consueto, accovacciati sulle ginocchia, reggenti con le mani il solito rotolo bianco delle bende, tutti (sono 45) a faccia umana, alternantisi fra loro, in campo nero e rosso.

Sotto, il rialzo dei piedi per tutta la sua quadratura, è decorato da un grande anello dell'eternità, che è attraversato dal basso in alto da una serie di steli di fiori di loto, terminanti, alternativamente, con boccioli aperti e chiusi. Nell'interno del fondo del sarcofago è riprodotta un'allampanata figura della dea Nut, rivolta verso sinistra, il vasetto del suo nome sul capo, ornato dalla parrucca, recinta da fermaglio, con nastri legati dietro la nuca, coi lembi svolazzanti sul petto, adorno della collana *usekh*, a sei giri di perline, l'ultimo dei quali composto dalle rituali lacrimatorie. La dea è rivestita di lunga tunica, in color rosso, che, scendendo al di sotto dei seni scoperti la ricopre sino al rialzo dei piedi. Sul fondo sono rimasti residui di bende, imbibiti di bitume, staccatisi dalla mummia che avvolgevano.

Completano la minuziosa decorazione di tutto il coperchio, poco più sotto del centro di esso, giungenti in basso sino al rialzo dei piedi, tre colonne verticali contenenti l'iscrizione geroglifica, propiziatoria per il dignitario, e che con il suo nome, la sua figliazione, ci ha pure tramandato

il ricordo delle cariche da lui esercitate in vita, precisamente così:

1) *Parole da dirsi dall'osiris* [*Osoroeris*]: « *Salute a Osiris, il primo dell'Occidente, dio grande, signore della necropoli di Abydos,* (e) *a Ptah-Sokaris-Osiris,*
2) *dio grande, che risiede nel sepolcro,* (e) *a Isis, la grande, la madre degli Dei,* (e) *al Dio grande, che risiede in Ipu* (= Panopolis, e cioè il dio Min), (e) *a Anubis, signore della necropoli,*
3) (e) *a Anubis, il primo nella sala del Dio, perché proteggano* (essi) *lo scriba dell'orizzonte di eternità* (la tomba) *del Sovrano, l'araldo del Sovrano, Osoroeris* (*Wsir-wr*), *figlio di Esminis* (*Ns-mn*), *partorito da Nebudja* (*Nb-wḏ3.t*) ».

Legno stuccato e dipinto, ben conservato. Lungh. m. 1,790; largh. alle spalle, m. 0,460; all'umbilico, m. 0,410; ai piedi, m. 0,305. Alt. del rialzo dei piedi, m. 0,185; largh. m. 0,265. Proviene da Zagazig [località vicina a Tell Baṣta (Bubastis)], nel centro del Delta: appartiene alla tarda epoca tolemaica.
Per la mummia contenuta nel sarcofago, v. n. 101, pagine 33-35.
Dono del Deputato Pietro Del Vecchio, nell'anno 1885.

XII. – SCARABEI.

Emblemi del dio del Sole e simboli di risurrezione erano collocati, quali amuleti accanto alle mummie, parti delle collane ornamentali intorno al collo, spesso col dorso ricoperto da immagini di divinità o a testa umana. Sulla superficie piana contenevano il nome della persona defunta, frasi augurali propiziatorie, figure di divinità, di animali, riproduzioni ornamentali o simboliche. Distinguevasi fra essi, lo scarabeo in pietra, di proporzioni maggiori, denominato scarabeo del cuore, appunto perché collocato al posto del cuore del cadavere, con la faccia piana ricoperta d'iscrizione propiziatoria per il morto, affinché

nel suo momento del gran giudizio, davanti al tribunale di Osiris, il cuore non facesse testimonianza contro di lui.

Il testo riprodotto su tali scarabei è tratto dal capitolo 30 *b* del Libro dei Morti; gli altri capitoli di tale Libro che si riferiscono particolarmente al cuore sono i capp. 26, 27, 28, 29, 30 A e 64. Gli scarabei del cuore sotto illustrati appartengono tutti all'epoca saitica-tolemaica, eccettuati i 2 primi.

A. – Scarabei del cuore.

112. Scarabeo del cuore per il dignitario Hekerneheh (*Ḥḳ3<r>nḥḥ*) (tav. XX). Ottimamente conservato, e con la riproduzione perfetta di tutti gli elementi anatomici sul dorso, non presenta però foro trasversale. Sulla superficie piana, entro undici linee longitudinali parallele, ricorre il testo geroglifico del capitolo 30 *b* del Libro dei Morti, per il dignitario Hekerneheh (*Ḥḳ3<r>nḥḥ*), tutore del figlio (= Thutmosis IV) del Faraone Amenophis II (1450-1425[?]) della XVIII Dinastia.

Il testo è così concepito:

1) *Dice egli: « O cuore mio della madre mia! O cuore mio della madre mia! O cuore*
2) *mio dell'esistenza mia, non levarti contro di me, come testimonio, non op-*
3) *porti contro di me nel tribunale, con il rivolgerti contro di me, innanzi*
4) *a colui, al quale appartiene la bilancia. Tu sei il mio ka, che è nel mio corpo,*
5) (*sei*) *Chnum* (= il dio creatore), *che rende vigorose le membra mie. Possa tu andare al luogo della felicità, verso il qua-*
6) *le noi andiamo! Non sia grande la cattiva riputazione verso di me dei capi*
7) *che stabiliscono gli uomini nelle condizioni loro. Sarà bene per noi, sarà bene per colui che ascolta.*
8) *Sarà rallegrato il cuore di colui che giudica le parole; non sian dette menzo-*

9) *gne contro di me, innanzi al Dio. Veramente sii tu grande, essendo tu*
10) *il ka dell'osiris, tutore del figlio del Re, Amenophis, allevato nella dimora di educazione dei figli del Re, Hekerneheh (Ḥk3<r>nḥḥ), giustificato*».

Basalto color verde cupo: alt. m. 0,052; largh., m. 0,034. *Acquisto da Claudio Marguier, il 29 marzo 1845.*
Per il nome del proprietario, cfr. RANKE, *o. c.* I, n. 13, p. 256; per la sua tomba n. 64 nella necropoli di Tebe (Abd el Qurnah), cfr. PORTER-MOSS, *Top. Bibliography etc*, I², p. 128.

113. SCARABEO DEL CUORE PER IL DIGNITARIO TAWEJ (*T3·wj*) (tav. XX). Ottimamente conservato ha pure riprodotti sul dorso i caratteri anatomici con discreta perizia e presenta due fori trasversali. Sulla faccia piana, dieci linee di iscrizione geroglifica, riproducono con varianti il medesimo testo del precedente, per l'osiris Tawej (*T3·wj*) il cui nome è però scritto nella linea 11, sul dorso (v. calco nella tavola), sotto la testa del coleottero. Dice l'iscrizione:

1) «*O cuore mio della madre mia! O cuore mio della madre mia! O cuore dell'esi-*
2) *stenza mia, non levarti contro di me, come testimonio,*
3) *opponendoti tu a me, davanti al signore della bilancia per il corpo mio, per la bocca mia.*
4) *Sarà bene con ciò, salute per le membra mie. Andremo noi alla sede della felicità verso la quale*
5) *noi andiamo. Non siano avversi a questo i capi*
6) *che stabiliscono gli uomini nelle condizioni loro* (cioè: i giudici del tribunale di Osiris). *Sarà*
7) *bene [per noi]. Oh, la bellezza del rallegrare il cuore di colui*
8) *che pesa le parole degli uomini! Non parlate voi contro di [me],*
9) *al fianco del Dio grande, riguardo a me.*

10) *Tu sei per*
11) *il ka del sacerdote ordinario, il primo nella sala del Dio, nel mistero, Tawej (T3·wj), giustificato* ».

Pietra grigiastra: alt. m. 0,061; largh. m. 0,044. Provenienza tebana; appartenenza al Nuovo Regno.
Acquisto, come il precedente.

114. SCARABEO DEL CUORE. Ben riprodotta ha la testa, gli occhi, l'addome, e le zampette anteriori e posteriori, sollevate in atto di movimento. Sul dorso, chiara è la suddivisione del torace e dell'elitra. Non presenta alcun foro trasversale e sulla faccia piana non reca iscrizione.
Pietra scura lucida: alt. m. 0,044; largh. m. 0,030. Come per i seguenti, la provenienza è incerta; e per l'epoca è probabile la saitica-tolemaica.

115. SCARABEO DEL CUORE. Buona riproduzione dei caratteri somatici, come nel precedente. Presenta però una scheggiatura sul prototorace e manca dell'occhio destro. Nessuna iscrizione sulla superficie piana. Pietra dura color azzurro chiaro lucido: alt., m. 0,069; largh. m. 0,047.

116. SCARABEO DEL CUORE. Ottimamente conservato e riprodotto in modo perfetto in tutti i caratteri somatici: anepigrafe. Pietra dura verdognola: alt. m. 0,044; largh. m. 0,33.
Acquisto dal signor Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

117. SCARABEO DEL CUORE. In tutto, come il precedente per la riproduzione dei caratteri anatomici e l'ottima sua conservazione. Presenta solo lieve scheggiatura sull'elitra. Pietra dura color verde cupo: alt. m. 0,045; largh. m. 0,034.
Acquisto dal signor Salomone Fattorini, l'8 febbraio 1832,

118. SCARABEO DEL CUORE. Pure ottimamente conservato, riprodotte ha in modo perfetto tutte le parti del corpo, ma non presenta alcun foro trasversale. Sulla superficie

piana invece, in direzione opposta alla testa reca la seguente iscrizione:

ΡΩΟΥ
ΑΡΑΟ
ΥΠΕϹ

Pietra dura verde scuro lucido: alt. m. 0,043; largh. m. 0,035. Per questo genere di iscrizione greca su monumenti egizi, di enigmatica interpretazione, cfr. immagine di uomo e di donna, nudi, entro un'edicola, che si conserva nel Museo Egizio di Firenze (inv. nn. 5415-5417 = Catalogo Schiaparelli, nn. 1045-1046).

B. – Scarabei funerari.

119. Scarabeo funerario. Discreta ha sul dorso la riproduzione dei caratteri somatici, ma non è provveduto di foro trasversale. Sulla superficie piana, al centro, entro un ovale, leggesi « *forte è Rē* ». L'ovale, che poggia sulla collana d'oro, *nb*, ha ai suoi lati due *nfr*, e sopra, circondati due segni non ben discernibili, due *swt*. Porcellana egizia color verde sbiadito: alt. m. 0,012; largh. m. 0,010. Provenienza incerta: epoca, come per i seguenti, Nuovo Regno.

120. Scarabeo funerario. Presenta sul dorso abbozzato il capo, ha diviso il prototorace dall'elitra, suddivisa in due. Ha foro trasversale, e le zampette ai lati ben ripiegate in attitudine di movimento. Sulla superficie piana, fiancheggiato da due ornamenti floreali è il cartello di Mencheperrē (*Mn-ḫpr-rˁ* = Thutmosis III). Porcellana egizia in origine verde, ora sbiadito: alt. m. 0,019; largh. m. 0,014.

121. Scarabeo funerario. Sul dorso, ben modellato ha il capo ma è alquanto sciupato in basso, a sinistra. Sulla superficie piana per due volte leggesi il cartello di Mencheperrē. Porcellana egizia color verde cupo: alt. m. 0,025; largh.

m. 0,018. Con l'esemplare precedente, è segnalato dal WIEDEMANN, *Aeg. Gesch.* I, p. 369, n. 14.
Entrambi acquistati da Pietro Gennari, il 26 settembre 1828.

122. SCARABEO FUNERARIO. Sul dorso, in alto rilievo ha rappresentato un gattino in riposo, ma con le orecchie ben diritte. Presenta foro trasversale. Sulla superficie piana sopra la paniera *nb* è il nome di Amenrē' (*'Imn-r'*). Porcellana egizia color celeste sul dorso, tendente al verde sulla superficie piana: alt. m. 0,011; largh. m. 0,009.

123. SCARABEO FUNERARIO. Ben modellato in tutte le sue parti; presenta anellino di attacco sotto il dorso, manca di iscrizione. Pietra dura color cinerino scuro: alt. m. 0,022; largh. m. 0,016.

124. SCARABEO FUNERARIO. La riproduzione dei caratteri somatici è assai sommaria. Come il precedente, sotto il dorso, ha l'anellino di attacco. Porcellana egizia color cinerino chiaro: alt. m. 0,022; largh. m. 0,012.

125. SCARABEO FUNERARIO. Rudimentale la riproduzione dei caratteri somatici: non possiede né foro trasversale né anellino di attacco. Pietra di color grigio: alt. m. 0,020; largh. m. 0,015.

126. SCARABEO FUNERARIO. Presenta buona la riproduzione dei caratteri somatici sul dorso. Ha foro trasversale, sulla superficie piana, il simbolo della vita (*'nḫ*). Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,015; largh. m. 0,010.
Acquisto da Stefano Lottici, il 26 febbraio 1836.

127. SCARABEO FUNERARIO. Ha sul dorso discretamente riprodotti i caratteri somatici. Non presenta né foro trasversale, né anellino di attacco. Pietra calcare color grigio: alt. m. 0,021; largh. m. 0,020.
Acquisto da Salomone Fattorini, l'8 febbraio 1832.

128. SCARABEO FUNERARIO. In tutto, come il precedente. Pietra dura color nero: alt. m. 0,016; largh. m. 0,012.

129. SCARABEO FUNERARIO. Riprodotti ha discretamente sul dorso i caratteri somatici, ma è scheggiato nella parte destra. Acqua serena: alt. m. 0,018; largh. m. 0,014. *Acquisto da Salomone Fattorini, come il n. 127.*

130. SCARABEO FUNERARIO. In tutto, come il precedente. Pietra calcare color cenere: alt. m. 0,014; largh. m. 0,012.

131. SCARABEO FUNERARIO. La riproduzione sul dorso dei dati somatici non è in alto rilievo, bensì appena abbozzata sul piano. Presenta il foro trasversale. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,017; largh. m. 0,013. Provenienza: Velleia, indicata sulla superficie piana.

132. SCARABEO FUNERARIO. Discretamente modellati, la testa, il prototorace, separato dall'elitra, e questa divisa in due. Non sono invece modellate le zampette ai lati. Come lo dimostrano i sei fori di attacco sulla parte piana, servì quale ornamento delle reticelle fatte con perline che si distendevano sul corpo delle mummie. Porcellana egizia color celeste chiaro: alt. m. 0,047; largh. m. 0,028. Può appartenere anche all'epoca saitica-tolemaica.

XIII. – STATUE.

Fra i doni fatti ai morti, uno dei più cospicui era quello della loro statua, collocata nella tomba, o per le persone di maggior riguardo anche nei templi, perché, con la propria immagine, il morto continuasse a vivere, e, nel tempio, come in vita, fosse partecipe della sua parte di offerta dopo che il Dio si era cibato e servito.

133. STATUA (PICCOLA) DELLA DONNA ESOERIS (tav. XXI). Ritta in piedi, poggiante su larga base rettangolare (m. 0,080 × 0,100), appoggiata a un pilastrino a tergo, indossa lunga tunica che le scende sino ai piedi. Le braccia tiene allentate lungo la persona con le palme delle mani e le dita distese. Ha scheggiato il braccio sinistro sopra la mano; scheggiato ha pure il piede destro ed è

mancante del sinistro. Porta sul capo la parrucca hathorica, la cui massa è spartita sopra la metà della fronte, mentre i due lembi cadono sul davanti del petto, sopra i due seni assai prominenti. Voluminoso e informe l'insieme del corpo, presenta larghe le orecchie, gli occhi diversamente conformati quanto alle pupille: traspare tuttavia dalla sua faccia un senso di austera dignità. Sui lembi della capigliatura, cadenti sul davanti, e sulle braccia vicino alle ascelle, notansi tracce di color nero.
Sul davanti della base in tre linee orizzontali parallele, è contenuta l'iscrizione geroglifica così concepita:

1) *Il Re concede il favore. Osiris, il signore di Abydos,*
2) *dia egli un'offerta funebre (consistente in) pane, birra, vestiti* (e) *ogni cosa*
3) *buona, pura, per il ka della signora della casa, Esoeris (3s.t-wr.t).*

Calcare bianco: alt. con la base, m. 0,220. Provenienza incerta; epoca: XI Dinastia (2160[?]-2000 av. Cr.). Per la riproduzione su persona privata dei caratteri tipologici, riservati, in tale epoca alle statue di divinità femminili o di regine, la statuetta costituisce un esemplare raro, e quindi assai prezioso.
Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

XIV. – STATUETTE FUNERARIE.

Tali statuette, denominate più comunemente *ushebti*, che si incontrano nella suppellettile funeraria a cominciare dal Regno Medio (2160?-1580) e diventano numerosissime nel Nuovo, ritraggono l'immagine del defunto per sostituirlo nei lavori di fatica, ai quali, anche nel regno dei morti, come prima in terra, ogni egiziano era di tempo in tempo obbligato, nell'interesse pubblico e suo in particolare. Solevano essere animate dalla seguente formula magica, che portavano, quasi sempre, iscritta sul corpo:

7.

« O ushebti! Se io sarò chiamato, e se io sarò numerato per eseguire ogni sorta di lavori che sono eseguiti nel mondo sotterraneo.... e sarò numerato in qualunque tempo per fare prosperare i campi, per irrigare le rive, per trasportare le sabbie dall'oriente ad occidente, « eccomi », dici tu allora » (*Libro dei Morti*, cap. 6).

Rappresentano numericamente, come quasi sempre nelle raccolte dei Musei minori, il grosso della collezione (sono infatti 42), rappresentando con esse quasi tutto il periodo di tempo che si inizia dal Nuovo Regno sino all'Epoca tolemaica.

I. – Statuette funerarie del Nuovo Regno.

134. Statuetta funeraria. Appartiene allo scriba Pajbes (*P3j-bs*), senza indicazione di figliazione, che indossa l'abito dei viventi, in uso nel Nuovo Regno. La parrucca striata che gli copre il capo lascia cadere la massa sulla schiena, mentre i due lembi scendono sul davanti del petto. Su questo tiene le braccia incrociate, stringendo con i pugni delle mani, due zappe; e nel pugno sinistro, anche la corda di sostegno della panierina, sospesa dietro le spalle. Il collo è adorno di collana a tre giri di perline. Sul davanti della banda del vestito si inizia l'iscrizione rituale, che poi si completa, entro quattro linee parallele, tanto a destra, come a sinistra, ripetendo il medesimo testo. Porcellana egizia color celeste chiaro: alt. m. 0,130. Ottimo lavoro e ottimamente conservato. Provenienza incerta: epoca XVIII Dinastia.
Acquisto da Claudio Marguier, il 29 marzo 1845.

135. Statuetta funeraria. Appartiene all'osiris Hekanakht (*Ḥḳ3-nḫt*), ricordato senza indicazione di paternità. Mummiforme, ha le braccia incrociate sul petto, le zappe fra le mani, la panierina sulle spalle; marcate le striature della parrucca per i lembi che cadono sul petto e la massa sulla schiena. Una collana *usekh*, a cinque giri di perline sopra piccolo passante copre tutto il petto. L'iscrizione

geroglifica a caratteri incisi è contenuta in cinque cerchi sul davanti e una linea verticale sul *verso*, che scende sino in fondo, in corrispondenza con la prima linea del *recto*. Racchiude però solo una parte del sucitato capitolo 6 del Libro dei Morti. Buon lavoro e ottimamente conservato. Pietra dura lucida: alt. m. 0,100. Provenienza epoca, c. s.
Acquisto, come la precedente.

136. STATUETTA FUNERARIA. Non ha iscrizione, ma è rappresentata nella forma consueta, senza pizzo osiriano al mento. Conserva tracce di color nero, e sul capo e sui lembi della parrucca, resti della sua colorazione. Le braccia tiene incrociate sul petto senza gli arnesi da lavoro. Questi sono invece incisi a tergo, insieme con la panierina, che sta nel mezzo. Terracotta non colorata, ben conservata: alt. m. 0,132. Provenienza, epoca, c. s.

137. STATUETTA FUNERARIA. Riprodotta con i caratteri abituali, ma le due zappe, strette nei pugni, sono appena percettibili. L'iscrizione sul *recto*, che era contenuta in sette bande circolari parallele è interamente scomparsa. Il *verso* non presenta iscrizione né pilastrino di appoggio. Trovasi invece poco più sotto la massa della parrucca, una fascia divisa a metà. Porcellana egizia color verde, ma sbiadito in diversi punti: alt. m. 0,144. Esemplare assai scadente: provenienza, epoca, c. s.
Dono del prof. Luigi Pigorini.

138. STATUETTA FUNERARIA. Come i tre esemplari seguenti (139-141) appartiene al Faraone Sethos I della XIX Dinastia (1318-1298), un altro dei tantissimi esemplari ben conosciuti, provenienti dalla sua tomba. È riprodotta con le caratteristiche abituali, senza pizzo osiriano al mento. Nei pugni chiusi delle mani non sono rimaste tracce delle zappe che impugnavano: dovevano essere state tracciate in inchiostro nero, ora scomparso. L'iscrizione geroglifica gira tutto intorno alla statuetta, in cinque bande orizzon-

tali, chiuse fra due linee parallele, che vanno a finire sul *verso*, lasciando fra l'inizio e la fine un tratto verticale vuoto. Reca il cartello del suddetto Faraone, Menmarē'-Sethos I (*Mn-mȝ'-t-r'-Stj-mrj-nPtḥ*). Legno ricoperto di bitume, in gran parte caduto. Nell'insieme ben conservato, non ostante una screpolatura sul *verso* dal capo sino alla corrispondenza delle ginocchia: alt. m. 0,020.
Acquisto dal signor Tassi, il 24 febbraio 1832, come le due seguenti nn. 139-140.

139. STATUETTA FUNERARIA. Uguale alla precedente per la riproduzione. L'iscrizione è però solo sul *recto*, contenuta in quattro bande circolari che terminano ai margini del corpo e non vanno, come in quella di sopra, a finire sul *verso*. Legno ricoperto di bitume, in gran parte ora caduto: alt. m. 0,175.
Segnalata con la precedente dal WIEDEMANN, *Aeg. Gesch.* I, p. 425, nota 8.

140. STATUETTA FUNERARIA. Anche se non ha conservata alcuna traccia di iscrizione, per la strettissima somiglianza con le due precedenti, deve ritenersi appartenente al medesimo Faraone. Il *recto* è interamente coperto di bitume; qua e là è mancante sul *verso*. Nell'insieme è ben conservata, manca però della punta dei piedi: alt. m. 0,180.

141. STATUETTA FUNERARIA. Interamente uguale alla precedente, senza rotture, varia solo per l'altezza: m. 0,162.
Dono del Conte Stefano Sanvitale, il 19 aprile 1835.

142. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene all'osiris Kerj (*Krj*), senza alcuna indicazione della paternità, *il preposto al lago, colui che apre la porta del palazzo del* Faraone. Riprodotta con i caratteri abituali, ha la panierina, della quale è rimasta solo una parte, raffigurata sul davanti del petto, sostenuta con le mani insieme con gli altri strumenti da lavoro, sopra l'iscrizione, contenuta in otto bande circolari parallele, che ricoprono tutto il corpo e terminanti sul rialzo dei piedi con breve linea verticale. Non porta

il pizzo osiriano sotto il mento. Discretamente conservata, il bitume sul legno è però ora, tanto sul *recto* come sul *verso*, in gran parte, caduto: alt. m. 0,240. Provenienza incerta; epoca: XIX Dinastia.

2. – Statuette funerarie della XXVI Dinastia.

143. Statuetta funeraria. Appartiene all'osiris Wahibrē‘emachet (*W3ḥ-ib-r‘-m-3ḫ.t*), uno dei diversi nomi composti con quello del Sovrano Apries (589-570 av. Cr.). Mummiforme, ha il pizzo osiriano al mento, le braccia incrociate sul petto, tenenti con la mano destra il raschietto, con la sinistra la zappa e la cordicella per la sospensione della panierina sulla schiena. Sul *verso*, l'ampia massa della parrucca è staccata dal pilastrino. Il defunto è ricordato nell'iscrizione verticale della banda che copre a metà il corpo. Spezzata verso la metà del corpo, ma ricomposta, nel suo insieme è ben conservata. Porcellana egizia color verde cupo: alt. m. 0,115. Provenienza incerta.
Come le due seguenti nn. 144-145, acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1835.

144. Statuetta funeraria. Appartenente allo stesso individuo è in tutto identica, salvo l'altezza, m. 0,105, alla precedente.

145. Statuetta funeraria. In tutto identica alla precedente anche per l'altezza, m. 0,105. In tutti e tre gli esemplari, il defunto è menzionato senza l'indicazione della paternità.

146. Statuetta funeraria. Appartiene all'osiris, *padre del dio, servo della signora dei raccolti*, Wahibrē‘emachet (*W3ḥ-ib-r‘-m-3ḫ.t*), partorito da Herjtirdis (*Ḥrj-t-ir-dj-s*). Si presenta con la consueta tipologia. L'iscrizione che ricorda il defunto è nel centro del corpo sul *recto*, fra due linee verticali parallele. Sul *verso*, la parrucca è separata dal pilastrino anepigrafe. Porcellana egizia color verde: alt.

m. 0,110. Provenienza incerta; esemplare ben conservato. *Acquisto da Giuseppe Scaglioni, come le precedenti.*

147. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene allo *scriba degli Dei*, Amasis (*'Iʿḥ-ms*), partorito da Setajerbone (*St3-ir.t-bʿn*). È riprodotta con le caratteristiche consuete e ha l'iscrizione geroglifica sul *recto*, contenuta in dieci bande orizzontali parallele; sul *verso*, la massa della parrucca è separata dal pilastrino anepigrafe. Ottimamente conservata. Porcellana egizia color verde sbiadito, tendente al celeste: alt. m. 0,018.
Come la seguente, acquisto da Claudio Marguier, il 3 aprile 1844.

148. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene all'osiris, *padre del dio, grande sacerdote, scriba dei pittori*, ʿAnher (*ʿn-ḥr*), partorito da Tehe (*T3-iḥ.t*) (tav. XXII). Riprodotta con le consuete caratteristiche, sul *verso* anepigrafe ha la massa della parrucca distaccata dal pilastrino. L'iscrizione sul *recto*, che contiene la presentazione del defunto e la sua maternità, è contenuta in una linea orizzontale sotto le braccia, incrociate sul petto, terminante con una linea sottostante verticale quasi sino al rialzo dei piedi. Ottimamente conservata. Porcellana egizia color celeste pallido: alt. m. 0,016. Provenienza incerta.

149. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene al *padre del dio*, Peteharakhtj (*P3-dj-ḥr-3ḫ.tj*), partorito da Sebarechjt (*Sb3rḫj.t*). Riproduzione di tutti i caratteri consueti. L'iscrizione sul *recto* è contenuta in nove linee orizzontali che le coprono degradando in basso tutto il corpo (tav. XXII). Porcellana egizia color celeste: alt. m. 0,018. Ottimamente conservata.
Acquisto da Stefano Lottici, il 26 febbraio 1836.

150. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene al *padre del dio, sacerdote di Min*, Merjptahneferher (*Mrj-ptḥ-nfr-ḥr*). Come le precedenti, per la riproduzione generale dei caratteri. L'iscrizione invece che sul *recto*, leggesi sul *verso*, partendo

dal di sotto della parrucca poggiante sul pilastrino sino al termine di questo. Ottimamente conservata. Porcellana egizia color celeste: alt. m. 0,098. Provenienza incerta.

151. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene all'osiris Inaros (*'Ir.t.n-ḥr-ìr-w*), *figlio di* Psenioh (*Pr-šr-n-ỉ̈ḥ*), *partorito dalla signora della casa,* Merneith (*Mr-n.t*). Riprodotta con le caratteristiche consuete, reca l'iscrizione sul *recto* in tre colonne (al centro), destra e sinistra; sul *verso,* la massa della parrucca è separata da tre strisce del pilastrino anepigrafe. Frammentario nell'iscrizione il nome del proprietario e dei suoi genitori: reso però sicuro dal confronto con quello che si incontra nella statuetta seguente, che pure gli appartiene. Porcellana egizia color celeste pallido: alt. m. 0,010. Ben conservata, ma sul *recto* rivestita di incrostazioni calcaree.
Acquisto da Stefano Lottici, come il n. 149.

152. STATUETTA FUNERARIA. Appartenente al medesimo individuo della precedente, presenta analoga riproduzione. L'iscrizione però meglio conservata, consente di conoscerne il nome e la figliazione. Porcellana egizia color celeste sbiadito: alt. m. 0,087.

3. – STATUETTE FUNERARIE DELL'EPOCA SAITICA-TOLEMAICA.

153. STATUETTA FUNERARIA (tav. XXII). Riprodotta con le solite caratteristiche porta inoltre il pizzo osiriano al mento. Non reca alcuna iscrizione; sul *verso,* il pilastrino è al di sotto della massa della parrucca. Porcellana egizia color verde cupo, ben conservata: alt. m. 0,011. Provenienza incerta.

154. STATUETTA FUNERARIA. Come la precedente e senza iscrizione. Sul *verso* invece il pilastrino di appoggio è unito alla parrucca. Porcellana egizia color verde cupo, ben conservata; esemplare però assai rozzo: alt. m. 0,105.

155. STATUETTA FUNERARIA. Riprodotta con le caratteristiche delle precedenti, ha iscrizione sul *recto*, contenuta in due linee, una orizzontale sotto il petto; l'altra verticale nel centro del corpo sino al rialzo dei piedi. Entrambe però si compongono di caratteri illeggibili. Porcellana egizia color grigio-scuro, scheggiata sul lato destro del capo: alt. m. 0,010.

156. STATUETTA FUNERARIA. Per la riproduzione della forma, in tutto, come le precedenti. L'iscrizione geroglifica è contenuta in quattro linee orizzontali, che circondano il *recto* e il *verso* (anche il pilastrino di appoggio è iscritto); ma il tutto, ora è illeggibile. Porcellana egizia color verde, scheggiata sul capo: alt. m. 0,013.

157. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene all'osiris Nebonkh (*Nb-ʿnḫ*), ricordato nell'iscrizione verticale del *recto*, al centro del corpo. Uguale nella riproduzione alle precedenti: sul *verso*, il pilastrino di appoggio si confonde con la parrucca. Porcellana egizia color verde-chiaro; esemplare assai rozzo: alt. m. 0,090.

158. STATUETTA FUNERARIA. Ottimamente conservata, con la riproduzione consueta di tutti i suoi caratteri, nella colonna centrale del *recto* e sul pilastrino di appoggio del *verso*, ha l'iscrizione, ma in essa manca il nome del proprietario. Porcellana egizia color verde-chiaro: alt. m. 0,144.

159. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene all'osiris Udjahor (*wḏ3.ḥr*), figlio di Eseirdis (*3s.t-ỉr-dj-s*), ricordato nella iscrizione sul pilastrino di appoggio del *verso* (il *recto* è anepigrafe). Come le precedenti per la riproduzione delle forme, discretamente conservata. Porcellana egizia color verde sbiadito: alt. m. 0,112.

160. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene all'osiris Imuthes (*ʾIj-m-ḥtp*), partorito da Sachmisirdis (*Sḫm.t-ỉr-dj-s*), il cui nome ricorre nella colonna centrale sul corpo del *recto*. Sul *verso*, il pilastrino di appoggio è anepigrafe. Buona la

riproduzione di tutti gli elementi caratteristici e del pari la conservazione. Porcellana egizia color verde sbiadito: alt. m. 0,095.

161. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene all'osiris Imuthes (*'Ij-m-ḥtp*), partorito da Bastetirdīs (*B3s.t-ỉr-dj-s*), ricordato nella colonna di iscrizione sulla metà del corpo nel *recto*; sul *verso*, il pilastrino di appoggio è anepigrafe. Consueta tipologia dei caratteri. Discretamente conservata: la rottura a metà è stata ricomposta. Porcellana egizia color verde sbiadito: alt. m. 0,101.

162. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene al medesimo individuo e si presenta in tutto con i medesimi caratteri tipologici: anche la rottura, ma sul rialzo dei piedi è stata ricomposta. Sul *verso*, la parrucca è separata dal pilastrino di appoggio. Porcellana egizia color verde, ora assai sbiadito: alt. m. 0,120.

163. STATUETTA FUNERARIA. Tipologia dei caratteri, sempre uguale. L'iscrizione, contenuta in due linee, una circolare sotto il petto, l'altra verticale nel mezzo del corpo, sul *recto* sino al rialzo dei piedi, presenta caratteri, almeno per me, illeggibili. Ben conservata, nonostante lieve scheggiatura sul naso e nei pugni delle mani. Porcellana egizia color verde cupo: alt. m. 0,109.

164. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene al *profeta e scriba* Psamtekmerjptah (*Psmṭk-mrj-Ptḥ*), figlio di Sachmisneferher, (*Sḫm.t-nfr-ḥr*), ricordato nelle cinque linee orizzontali di iscrizione sul *recto* che vanno a terminare sul pilastrino di appoggio del *verso*, e comprendono parte della formula rituale. Tipologia consueta: buon lavoro e ottimamente conservato. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,012. *Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.* inv E 164/164b 1445

165. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene al medesimo individuo, e all'esemplare in tutto è simile per la tipologia dei caratteri e il modo dell'iscrizione. Presenta però lieve scheg- 1446 E 165/165b

giatura al lato destro del capo, e rottura (ma ricomposta) sul fondo. Porcellana egizia color celeste: alt. m. 0,110.

166. STATUETTA FUNERARIA. Tipologia consueta: il pilastrino di appoggio sul *verso* si confonde con la parrucca. L'iscrizione sul *recto* in una linea verticale presenta caratteri di assai incerta lettura. Ben conservata. Porcellana egizia color celeste lucido: alt. m. 0,104.

167. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene all'osiris Harsiesis (*Ḥr-s3-3s.t*), partorito da Tadiese (*T3-dj-3s.t*), ricordato sul pilastrino del *verso* (il *recto* è anepigrafe), preceduto da alcuni titoli di non chiara lettura. Tipologia solita, buona conservazione, essendosi la spaccatura sopra il rialzo dei piedi, ricomposta. Porcellana egizia color celeste: alt. m. 0,100.

168. STATUETTA FUNERARIA. Uguale per la tipologia alle precedenti, ma interamente rovinata sul *recto* nella parte centrale del corpo, che conteneva l'iscrizione in sette bande orizzontali, anepigrafe sul *verso* il pilastrino di appoggio. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,150.

169. STATUETTA FUNERARIA. Come le precedenti per la tipologia. L'iscrizione sul corpo del *recto* entro due linee verticali parallele non è più leggibile; sul *verso*, la massa della parrucca è divisa dal pilastrino di appoggio. Scheggiato ha il pizzo osiriano sotto il mento, spezzata (ma ricomposta) sotto la metà del corpo. Porcellana egizia color verde, in origine; ora, color cenere scuro: alt. m. 0,011.

170. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene all'osiris Udjahorshede (*Wḏ3-ḥr-šd.t*), ricordato dall'iscrizione del pilastrino di appoggio sul *verso* (il *recto* è anepigrafe) partorito da [....]*ir-dis* [....] *ir-dj-s*]. Per la tipologia, come le precedenti. Sul *verso*, la massa della parrucca è separata dal pilastrino. Rotta sul fondo, ma ricomposta. Porcellana egizia color verde, ora sbiaditissimo: alt. m. 0,102.

171. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene all'osiris Onkhmut (*ʿnḫ-mw.t*), ricordata nella banda dell'iscrizione sul *recto*

al centro del corpo. Uguale alle precedenti per la tipologia. Sul *verso*, la parrucca è separata dal pilastrino. Porcellana egizia, ben conservata, in origine color verde, ora, tendente al celeste: alt. m. 0,105.

172. STATUETTA FUNERARIA. Tipologia, come le precedenti. L'iscrizione sul *recto*, che, come di consueto, non è tracciata entro linee parallele, è tutta guasta; sul *verso*, la parrucca è separata dal pilastrino di appoggio. Spezzata a metà del corpo, ma ricomposta. Esemplare scadente. Porcellana egizia, color verde, in origine; ora color cenere cupo: alt. m. 0,100.

173. STATUETTA FUNERARIA. Appartiene all'osiris Merjip (*Mrj-ỉp*), partorito da Tefiri (*T3j-ṯ-ỉrj*), ricordato dall'iscrizione del pilastrino di appoggio sul *verso* (il *recto* è anepigrafe), sotto la massa della parrucca. Tipologia solita: leggermente scheggiata alla base, nell'insieme tuttavia è un esemplare ben conservato. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,081.
Dono del prof. Luigi Pigorini.

174. STATUETTA FUNERARIA. È riprodotta in modo alquanto diverso dalla tipologia delle precedenti. La capigliatura ha la forma hathorica, non possiede pizzo osiriano sotto il mento, il collo è adorno di due collane, reca braccialetti ai polsi. Sulla schiena è indicata la parrucca, ma non c'è pilastrino di appoggio, né iscrizione. I pugni che sul petto stringono le due zappe sono tratteggiati con inchiostro nero. Sul *recto*, l'iscrizione è contenuta entro la solita banda verticale, al centro del corpo, ma solo leggesi: *Sia rischiarato l'osiris S3-n....* Esemplare rozzo. Porcellana egizia color verde: alt. m. 0,145.

175. STATUETTA FUNERARIA. Appoggiata a pilastrino, con la parrucca da esso staccata, per i caratteri tipologici è perfettamente uguale alle precedenti. È però anepigrafe tanto sul *recto*, come sul *verso*, ed è un esemplare molto rozzo. Porcellana egizia color celeste chiaro: alt. m. 0,065. Può appartenere anche all'epoca romana.

XV. – STATUETTE FUNERARIE OSIRIANE.

Distinguonsi con tale denominazione dalle precedenti, perché riproducono l'immagine della persona defunta, con quella stessa del dio Osiris, al quale veniva assimilata per la sua vita nel mondo sotterraneo, e denominata anche con lo stesso suo nome, come già si è visto, nelle statuette *ushebti*. Compaiono in epoca tarda: alcuni esemplari di esse, portano sulla base anche un piccolo sarcofago della forma di quello di Osiris, entro il quale veniva deposto il papiro funerario. Sul coperchio, quasi sempre, a scopo di protezione, erano rappresentate immagini di sparvieri (cfr. n. 40).

176. Statuetta osiriana per il defunto Ioau (*'Iʿ3w*). Poggia su base, lunga ai lati m. 0,315, sul davanti m. 0,105, alta m. 0,050. Mummiforme, porta sul capo la corona *ateſ*, a striature nere, avente alla base il disco solare, e in rosso e nero le corna di ariete, la sinistra delle quali è però andata perduta. Ha il capo coperto da ampia parrucca, la cui massa cade sulla schiena, e due lembi invece scendono sul davanti del petto, in color celeste, qua e là perduto. Ben modellata ha la faccia nei suoi particolari, rilevato in nero e bianco il padiglione delle orecchie; l'apertura del collo è ricoperta da un passante a sette strisce, il petto è adorno di larga collana *useskh*, a cinque giri di perline, l'ultimo dei quali a goccioline lacrimatorie. Nel mezzo del corpo, sul *recto*, la consueta banda fra due linee verticali parallele, in nero, contenente l'iscrizione geroglifica, che, quantunque scritta con caratteri assai rudimentali e ingarbugliati nella loro disposizione, consente di essere letta, e cioè: *Proscinema a Osiris, il giudice primo, dio [grande], perché conceda Egli bella sepoltura a Ioau (Iʿ3w), figlio di Sokaris (Skr)*. Sulla base, il piccolo sarcofago manca. Legno stuccato e dipinto, in prevalenza color biancastro: alt. della base, guasta in diversi punti, come è anche intaccato il legno alla parte destra sotto il

petto, m. 0,375; con la corona *atef*, m. 0,555. Provenienza incerta. Epoca tarda tolemaica e forse già, inizio della romana.
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

XVI. - STELE SEPOLCRALI.

Deposte al lato orientale della tomba servivano a indicare il posto in cui dovevano essere portate le offerte per il defunto, che su di esse veniva raffigurato alla presenza di Osiris o di altre divinità, in atto di adorazione, circondato da membri della sua famiglia, che gli rendevano omaggio. Davanti alle stele erano poi collocate le tavole per ricevere le offerte.

177. STELE PER IL DIGNITARIO REDINEFNJ (*Rdj-n-f-n-j*) (tavola XXIII). Di forma rettangolare è suddivisa in tre ripiani, in ciascuno dei quali, insieme con il defunto nel primo e secondo, senza nel terzo, sono raffigurati i suoi familiari, preceduti da brevi colonne di geroglifici, indicanti coi loro nomi anche il grado di parentela.
Nel primo ripiano, in alto, entro un rettangolo, partendo dalla destra della stele, sta il defunto, seduto sulla poltrona a bassa spalliera, con i sostegni a zampa di leone, rivolto verso sinistra, il capo coperto da parrucca a calotta, che gli lascia scoperto l'orecchio destro. Nudo ha il petto, e sino all'altezza dell'umbilico anche il corpo, le braccia e le gambe. La *shenti* lo ricopre sino all'altezza delle ginocchia. Il collo ha adorno di collana con un solo giro di perline; tiene il braccio sinistro ripiegato sul petto, stringendo con la mano la benda rituale dell'imbalsamazione; il braccio destro invece ha allungato lungo il corpo sin sopra le ginocchia, con la palma della mano aperta. Gli sta innanzi una piccola tavola di offerta, sormontata da undici fette di pane, sopra la quale ancora, poggiando su un sostegno orizzontale, verticalmente stanno disposti, un vaso terminante a punta, una pagnotta di forma circo-

lare, due altri vasetti, pure terminanti a punta, una testa di bue, e un'oca, già preparata per il pasto.
Sei colonne verticali di geroglifici occupano il resto del ripiano, tre riferentesi al proprietario della stele, due al figlio, una alla madre sua, precisamente così:

1) *Proscinema (a) Osiris, dio grande, signore di Abydos, per*
2) *il ka del grande dei Dieci dell'Alto Egitto Redinef-*
3) *nj (Rdj-n-f-n-j), possessore di beneficio, partorito da* [lo spazio resta qui vuoto, ma la frase si completa davanti alla faccia del figlio] *partorito da Abetib (3bt-ib).*
4) *Il figlio suo, l'anziano della sala,*
5) *Mentunakht (Mnṯ-nḫt).*
6) *La madre sua, la signora della casa Abetib (3bt-ib), giustificata.*

Il figlio è raffigurato ritto in piedi, il capo coperto da calotta che gli lascia scoperto l'orecchio sinistro, il collo adorno di collana a un solo giro di perline. Rivolto verso il padre, nudo ha il petto, con metà del corpo, le braccia e le gambe; indossa il gonnellino, allacciato alla cintola, che gli scende sino alle caviglie dei piedi, terminante a punta sul davanti. Tiene il braccio sinistro allentato lungo la persona con la palma della mano aperta; ha invece sollevato il destro, in atto di adorazione, pure con la palma della mano aperta. La madre, rivolta anch'essa verso Redinefnj, sta seduta con le gambe ripiegate sotto la massa del corpo, il capo coperto da ampia parrucca, la cui massa cade sulla schiena e un lembo scende sul davanti del petto, lasciando scoperto l'orecchio sinistro. Ha il collo adorno di collana a un solo giro di perline, indossa lunga tunica, che, dalle spalle le scende sino ai piedi. Tiene il braccio destro ripiegato sul petto col pugno chiuso, il sinistro invece disteso in avanti, con la palma della mano aperta.
Nel secondo ripiano, seguendo il medesimo ordine, sono rappresentati i familiari prossimi del defunto. Dapprima, il padre, raffigurato, come al di sopra il figlio, seduto

davanti alla tavola di offerta, con la sola variante che su di essa il primo vasetto non è col coperchio a punta, e che invece della testa di bue sopra l'ultimo, sta un cocomero. L'iscrizione, in due colonne verticali di geroglifici, ne fa la presentazione:

1) *Proscinema (a) Osiris, dio grande, per il ka del-*
2) *l'anziano della sala, Mentunakht (Mnṯ-nḫt), giustificato.*

Segue la raffigurazione di uno zio materno del defunto, ritto in piedi, nello stesso abbigliamento, con le braccia sollevate innanzi al petto, avente nella mano destra il vasetto *b3st*, nella sinistra, un pane di forma conica, e dall'iscrizione così presentato: *il fratello suo della madre sua, ʿAḥʿasenbefnj (ʿḥʿ-snb-f-n-j), giustificato.* Da ultimo, segue la rappresentazione di un cugino, pure stante, e avente nelle mani due pani di forma conica, che è dall'iscrizione qualificato: *il figlio suo, capo del distretto, Redinefnj (Rdj-n-f-n-j), giustificato.*

Nel terzo ripiano, entro due riquadri, sono raffigurati in posizione simmetrica, rivolti l'uno verso l'altra, nella stessa posizione e abbigliamento, un uomo e una donna. Gli uomini, rivolti verso sinistra, stanno seduti con la gamba sinistra ripiegata sulle ginocchia e la destra sotto la massa del corpo, il capo coperto dalla solita parrucca a calotta, che lascia scoperto l'orecchio destro, il collo adorno di collana con un solo giro di perline, nude le braccia e il corpo sino all'altezza dell'umbilico, rivestiti di gonnellino al di sotto sino alle caviglie dei piedi, il braccio sinistro ripiegato al petto, stringente nel pugno della mano la benda rituale dell'imbalsamazione, allentato invece, in corrispondenza della gamba sinistra, il destro, con la palma della mano aperta.

Le donne, rivolte verso destra, stanno pure sedute con la gamba destra ripiegata sulle ginocchia, la sinistra sotto la massa del corpo, il capo coperto da ampia parrucca, la cui massa cade sulle spalle e un lembo sul davanti del petto, lasciando scoperto l'orecchio sinistro, il collo adorno

di collana con un solo giro di perline, il corpo rivestito di lunga tunica, che dalle spalle scende sino alle caviglie dei piedi, il braccio destro ripiegato verso il petto, con la palma della mano aperta, allentato invece in avanti sopra le gambe il sinistro, pure con la palma della mano aperta.
Nel riquadro di destra della stele, l'uomo e la donna, dall'iscrizione sono così presentati:

1) *Il figlio suo, l'anziano della sala, Hor-*
2) *i, giustificato*;
3) *la moglie sua, la signora della casa Sisi* (*Sisi*),
4) *figlia del cittadino Senebsu-*
5) *emo* (*Snb-sw-m-ʿ*), *giustificato.*

Nel riquadro di sinistra, l'uomo risulta il fratello del defunto, al quale è dedicata la stele, avente accanto il ricordo della figlia:

1) *Da parte del fratello suo, che fa vivere il nome suo, il capo della*
2) *corporazione sacerdotale di Abydos, Ib-*
3) *i* (*ʾIbi*), *partorito da Abetib* (*3bt-ib*).
4) *La figlia sua, Hatshepsut* (*ḥ3.t-šps.wt*),
5) *beneficiata.*

L'insieme delle rappresentazioni poggia su un piano rettangolare delimitato sul davanti da tre linee orizzontali parallele. Pietra calcare bianca ben conservata (insignificante infatti è la scheggiatura sul fondo). Alt. m. 0,490; largh. m. 0,430. Provenienza, come la seguente dalla necropoli di Abydos; epoca: XIII Dinastia (1785 sgg. av. Cr.). *Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.*
Bibliografia. M. CRAMER, *Ägyptische Denkmäler im Kestner-Museum zu Hannover*, in *ZÄS* 72 (1936), p. 88, in cui riproduce la stele di Hannover n. 2931 (14), dedicata al figlio del nostro Mentunakht, portante il nome del nonno della nostra stele. PORTER-MOSS, *Topographical Bi-*

bliography V (1937), p. 113; LANGE, nell'articolo illustrativo della stele seguente.

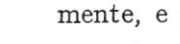
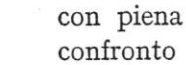
178. STELE PER IL DIGNITARIO MENTUNAKHT (*Mnṭ-nḫt*) (tav. XXIII). Come la precedente, di forma rettangolare, al suo lato sinistro, ha rappresentato entro un riquadro, ritto in piedi, il defunto, rivolto verso destra, il capo coperto da parrucca a calotta, che gli lascia scoperto l'orecchio sinistro, il collo adorno di collana a un solo giro di perline, nudo il corpo sino alla cintola, ricoperto al di sotto sino alle ginocchia da gonnellino, allacciato sull'umbilico, terminante in fondo sopra le ginocchia, sul davanti a punta, con entrambe le braccia (le palme delle mani aperte) sollevate in atto di adorazione. È presentato, sopra il riquadro, da cinque brevi colonne geroglifiche nel modo seguente:

1) *Proscinema a Min-Horus,*
2) *potente – perché conceda Egli un'offerta funebre (consistente in) pane, birra, buoi, volatili, focacce,*
3) *per il ka dell'anziano della sala,*
4) *Mentunakht (Mnṭ-nḫt), giustificato,*
5) *partorito dalla signora della casa Abetib (ȝbt-ỉb), giustificata.*

L'atto di adorazione del defunto a Min, è ampiamente sul davanti giustificato dall'inno, che in suo onore, gli rivolge, contenuto in dieci colonne, precisamente così:

1) *Adorare Min, da parte dell'anziano della sala, Mentunakht (Mnṭ-nḫt). Dice egli: « Salute a te,*
2) *Min-Amun, signore della cappella. Vieni, perché tu possa metter piede sopra i campi tuoi,*
3) *le piantagioni tue ksbw.t, risplendenti d'oro, verdi e azzurrine, e perché possa tu respirare il soffio di šsm.t, e possa tu dare*
4) *a te il ka del Re dalla parte tua, come la Corona bianca sia sul capo tuo. Adorazione a te, Horus, signore della cappel-*

5) *la. Tu sei alto, Horus, signore della cappella. Tu sei amabile, Horus, signore della cappella.*
6) *Amabile è il cuore tuo verso il Re, come è amabile il cuore di Horus, verso questa acqua*
7) *chiara, che esce dall'occhio suo. Sei unito col cuore tuo col Re,*
8) *come fu unito il cuore di Horus con la madre sua, Isis, quando egli la violentò* (e) *rivolse egli*
9) *il cuore suo verso di lei, e il lato suo trovavasi sul lato di lei, senza aver posa per il corpo suo. Il favore tuo sia il bene* (*la felicità*) *suo!*
10) *Il nome dell'anziano della sala Mentunakht, giustificato, partorito dalla signora della casa, Abetib, sia buono* (*felice*) *in questo giorno!* ».

Come si vede, la protezione del dio Min (cfr. A. BADAWJ, *Min, the cosmic fertility god of Egypt*, in *Mitteilungen des Instituts für Orientforschung*, Berlin VII (1959), Heft 2, pp. 163-179), associato con Amone e Horus, non è invocata nell'inno solo per il defunto, ma anche per il Faraone. Come nella stele precedente, l'insieme della rappresentazione poggia su un piano rettangolare, delimitato sul davanti da tre linee orizzontali parallele. Calcare bianco ottimamente conservato, essendo insignificanti le scheggiature sul fondo a destra: alt. m. 0,490; largh. m. 0,430. Provenienza: Abydos, dalla medesima tomba della stele precedente. Epoca: XIII Dinastia.
Acquisto, come le precedenti e le tre seguenti.
Bibliografia: H. O. LANGE, *Ein liturgisches Lied am Min*, nei *Sitzungsberichte der Preuss. Akademie der Wissenschaften*, phil.-histor.-klasse XXVIII (1927), pp. 331-338. In tale studio, in cui l'Editore è incorso in due errori di trascrizione, per il nome del dio Min, scritto sempre regolarmente, e per la grafia  (l. 15) da leggersi invece con piena sicurezza  il nostro testo è messo a confronto con l'analogo conservatoci ad Edfu (pp. 331-333), con il parziale concetto riferito a Sobk nei testi delle

Piramidi 456 a (p. 333) e ad Amone nel tempio di Sethos I ad Abydos (pp. 333-34).
Si confronti ancora: KUENTZ, BIFAO XXVIII (1929), p. 158; GAUTHIER, *ibid.* XXX (1931), pp. 158-59; CRAMER, *ZÄS* 72 (1936), pp. 87-88; PORTER-MOSS, *o. c.*, V (1937), p. 103.

179. STELE (FRAMMENTO DELLA) PER IL DIGNITARIO PjIAj (*Pji3j*) (tav. XXIV). Arrotondata in alto, non ha conservato, purtroppo, che la parte superiore, nella quale è raffigurata la scena dell'adorazione rituale da parte del defunto, lo scriba dell'esercito del Signore delle Due Terre, e dei suoi familiari, a Osiris e Isis. Al centro, sovrasta la scena, la figura dell'anello dell'eternità, sotto il quale sta il vaso sormontato dall'acqua. Alla sua destra e alla sinistra, sono rappresentate due immagini di Anubis, l'una di fronte all'altra. Il dio, accovacciato sul consueto podio, ha le orecchie diritte sul capo, collarino al collo, con i lembi allacciati, svolazzanti sul davanti; la coda penzoloni. Nella parte destra è presentato: *Anubis, colui che è primo nella sala del Dio*; nella sinistra: *Anubis, colui che è nell'imbalsamazione.*
La sacra rappresentazione, si snoda da sinistra verso destra. Isis, si presenta per prima, ritta in piedi, il capo coperto da ampia parrucca, la cui massa scende sulla schiena e un lembo sul davanti del petto, lasciando scoperto l'orecchio sinistro. Il capo è pure sormontato dalla figura dell'avvoltoio con le ali espanse, sul quale appoggiasi il modio, da cui salgono in alto le corna di vacca liriformi, aventi al centro il disco solare. Adorno ha il collo con la collana *usekh*, a due giri di perline; indossa l'abituale lunga tunica, che sostenuta sulle spalle da due bretelle, le scende poi lungo il corpo sin sopra le caviglie dei piedi. Allunga il braccio destro dietro le spalle di Osiris, poggiando la mano sotto il suo mento; tiene invece il sinistro, allentato lungo la persona, stringendo nel pugno, il simbolo della vita (*ʿnḫ*). Nello spazio vuoto sotto

di questo, che sembra martellato, poiché le misure lo consentono, doveva molto probabilmente trovarsi scritto il nome della dea col suo titolo, e cioè: [*Isis, la grande*]. L'immagine di Osiris, che sta innanzi alla dea è raffigurata sotto ampio baldacchino, designata dall'iscrizione: *Osiris, signore dell'eternità, dio grande.*

Seduto sul trono degli Dei, a bassa spalliera, il dio è raffigurato mummiforme, il capo ricoperto dalla corona *atef*, il collo adorno con la collana *usekh*, a due giri di perline e con lungo pizzo osiriano sotto il mento. Tiene ripiegate le braccia sul petto, stringendo nel pugno della mano destra lo scettro *ḥḳ3.t*, e in quello della sinistra, il *flagellum*.

Rivestito dell'abito delle grandi cerimonie, stante, il capo interamente coperto dalla parrucca, tenendo nella mano destra il vaso *ḳbḥ*, nella sinistra, l'incensiere, il defunto compie innanzi a Osiris, la cerimonia della purificazione e incensazione delle offerte rituali, deposte sulla piccola tavola con fette di pane, presso il dio, sormontata da tre tralci di fiori di loto col bocciolo espanso. Gli tien dietro, pure stante, rivestita di lunga tunica, che le scende sino ai piedi, il capo coperto da ampia parrucca, che le cade sulle spalle e ricopre metà del petto, avente sopra il cono funerario, la madre sua. Tiene il braccio sinistro sollevato in atto di adorazione con la palma della mano aperta (uno scialle [?] poggia pure sul braccio a otto pieghettature prima del gomito]; e, nel destro, munito di braccialetti ai polsi, pure ripiegato sul davanti, stringe nel pugno della mano il sistro.

Chiude la rappresentazione, presentato da tre brevi colonne l'iscrizione:

1) *Il fratello suo, l'osiris,*
2) *scriba dell'esercito*
3) *Nenirnu* (*N-ir-nw*).

È pure stante, rivestito dell'abito delle grandi cerimonie, il capo ricoperto dalla parrucca, il braccio sinistro sollevato in atto di adorazione con la palma della mano aperta

e avente dal braccio pendente un pendaglio, terminante con un bocciolo di fiore di loro dischiuso; il destro invece ripiegato a metà del corpo e stringente nel pugno un tralcio di fior di loto terminante con tre boccioli espansi. Tutta la scena è illustrata dall'iscrizione geroglifica, sovrastante la figura contenuta in dieci brevi colonne verticali, così concepita:

1) *Fare l'offerta funebre*
2) *al tuo ka, o Osiris,*
3) *signore dell'eternità, con le cose tutte,*
4) *buone, pure, con acqua fresca, vino,*
5) *latte, ciò che il Cielo ha dato, ha genera-*
6) *to la Terra, ha portato*
7) *il Nilo, dalla sua caverna,*
8) *per il ka dell'osiris, lo scriba dell'esercito del Signore delle Due Terre,*
9) *Pjiai (Pji3j), giustificato.*
10) *La madre sua (è) Ese (3s.t), giustificata.*

Nel ripiano sottostante la scena, non sono rimasti purtroppo, che gli inizi di 19 colonne verticali di iscrizione geroglifica, contenente con l'inizio del proscinema nomi e titoli di altri familiari del defunto, e anche, alla sinistra, con i resti della figura di una donna, dall'iscrizione designata: 1) *la madre sua,* 2) *la signora della casa,* 3) Mut, e quella di un giovinetto denominato Menneb (*Mn-nb*), dei quali però non è possibile precisare la parentela, specie per la donna, che non può essere la madre del defunto, già menzionata, Ese, nella col. 10 dell'iscrizione sucitata. Nei resti delle 19 colonne (l'iscrizione nelle colonne 6-8 è guasta, non comprensibile) si legge:

1) *Fare l'incenso*
2) *per il ka dell'osiris, scriba*
3) *dell'esercito del Signore delle Due Terre, Pj-*
4) *iaj, giustificato, con*
5) *la purificazione delle cose*

6-8) [illeggibili]
9) *il figlio suo, lo scriba*
10) *Phrē emheb* (*P3-r'-m-ḥb*),
11) *il figlio suo, il grande in Pe* (*wr n Pj*),
12) *Raj* (*R3j*),
13) *la figlia sua, Mehet-*
14) *amun* (*Mḥj.t-'Imn*),
15) *la sorella sua cantante di*
16) *Amone, Wehemui* (*whmw-*
17) *j*), *giustificata,*
18) *la sorella sua, cantante di*
19) *Amone, Henut* (*Ḥnw.t*), *giustificata.*

Pietra calcare bianca ottimamente conservata: alt. m. 0,720; largh. m. 0,860. Provenienza: Tebe; epoca: fine della XVIII Dinastia per le particolarità stilistiche delle figure.

180. STELE DELLA DONNA TAUSIRDJNESNAKHT (*T3-Wsir-dj-[n-s]nḫt*) (tav. XXV). Arcuata superiormente, presenta il piano delle rappresentazioni, delimitato dalla abituale striscia ornamentale, suddivisa in zone, separate fra loro da segmenti verticali a colori, alternantisi fra loro. Il disco solare con le grandi ali variopinte espanse domina dall'alto la parte superiore e protegge la rappresentazione sottostante, dall'iscrizione così presentato: *L'Horus* (la cui immagine è riprodotta nel centro del disco) *di Behdet, dio grande, signore del Cielo.*

Due strisce ornamentali, come quella che circonda tutta la stele, contenenti trenta raffigurazioni dell'ornamento *kkr* (in color verde sbiadito la parte alta e la base, in rosso, il nodo circolare al centro) separano il disco alato dalla rappresentazione delle divinità, innanzi alle quali la defunta rende omaggio.

Ritta in piedi, al lato sinistro, il capo coperto da ampia parrucca (la cui massa cade sulla schiena) sormontata da un mazzo di fiori, indossa lunga tunica di tipo orientale, che dalle spalle le scende sino alle caviglie dei piedi, e tiene le braccia sollevate in alto, con le palme delle

mani aperte, in atto di adorazione. L'iscrizione geroglifica che le sta innanzi la presenta col suo nome e con quello del padre, ma in forma diversa per il primo da quello più sotto contenuto nell'iscrizione rituale, e impercettibile per la parte finale nel secondo.

Leggesi: *l'osiris* Tanes[usir]djnakht (*T3-n-s[Wsir]dj-nḫt*), *giustificata, figlia dell'osiris* Herjtawej (*Ḥrj-t3·wj*). Le divinità alle quali rende omaggio, tutte ritte in piedi, sono raffigurate in campo bianco, e si susseguono in tale ordine. Precede Osiris, mummiforme, con la corona *atef* sul capo, stringente con le mani portate sul davanti lo scettro *w3s*, e avente innanzi a sé, posto sopra un sostegno, un vasetto rituale sormontato da un tralcio di fiore di loto col bocciolo dischiuso. Gli tien dietro Isis, alata, con le ali disposte nell'abituale posa di protezione, il geroglifico del suo nome sul capo, coperto da ampia parrucca, circondata da un nastro allacciato dietro la nuca, i cui lembi scendono svolazzanti sulle spalle, e stringente nel pugno della mano sinistra il simbolo della Verità. In mezzo alle due ali ha anche raffigurato l'anello dell'eternità. Tengono dietro alla dea, mummiformi, senza emblemi sul capo, i quattro geni funerari, figli di Horus, disposti nell'ordine della loro successione rituale davanti al tribunale di Osiris: Amset, Hapi, Duamutef, Kebehsenuf.

I colori con i quali sono raffigurati sono generalmente il verde cupo, e in qualche parte, anche il rosso.

Separata dalla solita striscia ornamentale, in quattro linee orizzontali è contenuta l'iscrizione, così espressa:

1) *Il Re concede il favore. Osiris, il primo dell'Occidente,*
2) *dio grande, signore di Abydos, dia egli le offer-*
3) *te tutte, le offerte degli alimenti tutti, le offerte delle primizie delle cose pure e buone*
4) *con la purificazione delle cose tutte, dolci e gradevoli, per il ka dell'osiris Tausirdjnes-*
5) *nakht, (T3-Wsir-dj-n-s-nḫt), giustificata, figlia dell'osiris Herjtawej (Ḥrj-t3·wj), partorito da Tadj[nesuen[ta]achet (T3-dj-[nsw-n-t3]3ḫ.t)* (?).

Legno stuccato e dipinto ben conservato e con adatta disposizione dei colori: alt. m. 0,357; largh. m. 0,255-260. Provenienza incerta; epoca: prima dominazione persiana (505-404 av. Cr.).

181. STELE DEL DEFUNTO INAROS (tav. XXVI). Arcuata superiormente, presenta il piano della rappresentazione su fondo bianco, delimitato dalla consueta striscia ornamentale, suddivisa in zone da segmenti verticali, nel mezzo dei quali stanno tratti rettangolari in color rosso scuro e giallo, alternantisi fra loro. Il disco solare, con le grandi ali variopinte espanse domina la parte superiore, e protegge la raffigurazione delle divinità, rappresentate nel reparto sottostante. L'iscrizione, che sta sotto le grandi ali, disposte a sinistra e a destra sotto il disco lo designa: *Il Behdite* (rappresentato nel disco), *dio grande, signore del Cielo, variopinto di piume, che compare sull'orizzonte.* [1]

Al di sotto, entro le due strisce ornamentali, sono raffigurate le divinità protettrici, alle quali il defunto rende omaggio, tutte poste, sotto la volta del Cielo, rappresentato col suo geroglifico, sopra la scena. Il defunto, innanzi ad esse, tutte ritte in piedi, è rappresentato con le carni in rosso, nudo il corpo sino all'altezza dell'umbilico, ricoperto al di sotto da gonnellino bianco, allacciato alla cintola e scendente poi sino alle caviglie dei piedi, terminando a punta sul davanti. Le braccia alzate, con le palme delle mani aperte, in atto di adorazione. Gli sta innanzi una tavola di offerta, ridotta a un semplice sostegno, sormontata da un bocciolo di fiore di loto dischiuso. Le brevi colonne di geroglifici innanzi a lui, lo designano: *Inaros* (*'Ir.t-Ḥr-r-w*), *giustificato.*

Osiris, che sta innanzi al sostegno, è raffigurato mummiforme, la corona bianca munita dell'ureo sul capo,

[1] Cfr. medesima rappresentazione e titolatura nella stele del Vaticano n. 131 (= BOTTI-ROMANELLI, *Le Sculture ecc.*, p. 87, tav. LXIII).

pizzo osiriano al mento, collana *usekh* intorno al petto, col fiocco pendente sulla schiena, stringente con ambo le mani uscenti dall'involucro, sul davanti, lo scettro *w3s*. Isis e Nephthys, col geroglifico del loro nome sul capo, seguono dietro al dio, rivestite della solita lunga tunica dell'abbigliamento femminile, il capo coperto da ampia parrucca, con la massa cadente sulle spalle e un lembo sul petto, recinta di nastro, allacciato dietro la nuca, i cui lembi scendono svolazzanti sulle spalle. Tengono entrambe il braccio sinistro ripiegato sul davanti, stringendo nella mano il simbolo della Verità; allentato il destro lungo la persona e avente nel pugno la benda rituale dell'imbalsamazione. Sopra il loro capo la designazione geroglifica: *Osiris, Isis, Nephthys*.

La scena si conclude con la raffigurazione dei quattro geni funerari, figli di Horus, mummiformi, con ampia collana *usekh* adornante il petto, con il geroglifico del loro nome sul capo, ma in qualcuno assai sbiadito, ritti su un bocciolo di fior di loto dischiuso, e disposti nell'ordine rituale della loro presenza innanzi a Osiris. Il vestito di questo dio è raffigurato in rosso, la mantellina sulle spalle in giallo, il pendaglio della collana sulla schiena in rosso. Isis e Nephthys hanno la faccia, il seno, parte delle bende rituali in verde, i vestiti in rosso, in nero la parrucca e il geroglifico del nome sul capo, in rosso il nastro sulla parrucca e il suo svolazzo sopra la schiena.

L'iscrizione sottostante, contenuta in cinque linee orizzontali parallele (in color giallo nelle linee 1-3-5, in bianco, nelle linee 2-4), è mancante del principio di tutte le linee; le tracce rimaste però in qualcuna consentono l'integrazione. È pure mancante alla fine delle linee 4 e 5. Vi si legge:

1) [*Il Re concede il favore*]. *Osiris, il primo dell'Occidente, dio grande, signore di Abydos, dia egli*
2) [*le offerte tutte*], [1] *insieme con le offerte tutte degli alimenti tutti, (e) delle cose buone, pure,*

[1] Probabile per analogia con la frase della stele precedente.

3) .... *al cielo (come) Horus.... l'osiris Inaros* (*'Ir.t-ḥr-r-w*), *figlio di Neneferu* (*N3-nfr.w*),
4) [*figlio di....*]*-nakht* (*....nḫt*), [1] *il ka al Cielo, insieme con il Dio, il cadavere ad An*[*ubis*].
5) .... *Tamut* (*T3-mw.t*), *giusti*[*ficata*].

Legno stuccato e dipinto: alt. m. 0,370; largh. m. 0,280. Provenienza incerta; epoca: tarda tolemaica.

XVII. - VARIA.

182. DONNA (IMMAGINE DI). Porta sul capo raggiera a sette fori; sotto di essa, sopra i due seni prominenti scendono i due lembi della parrucca. Tiene il braccio sinistro al petto, senza alcun oggetto nella mano; il braccio destro invece è allentato lungo la persona, pure senza alcun oggetto nella mano. Presenta due scheggiature nelle gambe, mancanti anche dei piedi. La testa spezzata dal collo è stata riunita. Terracotta greggia: alt. m. 0,105. Provenienza, epoca incerta. Nell'insieme, non sembra un prodotto egizio.
Acquisto da Giuseppe Scaglioni, il 15 giugno 1832.

183. DONNA INGINOCCHIATA (IMMAGINE DI). Manca delle due braccia, che dovevano abbassarsi lungo la persona, oppure esser sollevate in alto, in atto di adorazione. Superstite è il chiodino di attacco, che fa pensare raffigurasse tale donna una delle due piangenti, Isis o Nephthys, rappresentata nella loro posa abituale di protezione alla mummia di Osiris. Il capo è ricoperto da ampia parrucca, con la massa cadente sulle spalle e i due lembi sul petto. Legno stuccato e dipinto (il colore però è in gran parte andato perduto): alt. m. 0,092. Provenienza, incerta; epoca: Nuovo Regno, con probabilità, XIX Dinastia (1320-1200 av. Cr.).

---

[1] La finale del nome del nonno, pure menzionato.

184. POGGIATESTA. Il sostegno centrale, fra la base e la parte di appoggio è decorato con striscioline di ebano alternantisi con il legno dell'ogggetto e adorna ciascuna di tre puntolini di avorio. Legno greggio, ma assai consunto alla base: lungh. della base, m. 0,034; largh. m. 0,070; diam. della parte concava, m. 0,016; alt. m. 0,165. Provenienza incerta; epoca tolemaica (probabile).
Acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.

185. TUBETTI DA TOLETTA. In forma di cilindri accoppiati, hanno nel punto di unione il foro per introdurvi lo specillo per il belletto, che però, ora, manca. Legno duro in ottimo stato di conservazione; alt. m. 0,074; diam. di apertura dei fori, m. 0,011. Provenienza incerta: epoca probabile: Nuovo Regno (1580-1090 av. Cr.).
Acquisto, come il precedente.

XVIII. - VASI CANOPI.

Destinati alla conservazione dei visceri, che erano estratti dai cadaveri, prima della mummificazione, sono ritualmente quattro; perché rappresentano con i coperchi, i quattro figli di Horus, ai quali era affidata la conservazione della mummia. Ciascuno di essi poi aveva per protettrice una dea, e precisamente, per Amset, Isis; per Hapi, Nephthys; per Duamutef, Neith; per Kebehsenuf, Selkis. La dea protettrice era normalmente menzionata nell'iscrizione, che ricopriva la pancia del vaso; ma i coperchi, molto spesso, non corrispondevano al genio proprio del vaso, presentandosi troppo facile l'errore di collocazione. Non vanno esenti i nostri; e per esempi di tale errore che si incontrano in altre serie congeneri, senza che però venga diminuito il valore documentario dei singoli pezzi, cfr. G. BOTTI, *Due nuovi vasi canopi del Museo egizio di Firenze*, nei « Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere », classe di Lettere, LXXXVI (1953), p. 118, nota 1. I sei seguenti, che al Museo appartengono, tutti in alabastro, ben conservati

e di buona fattura, anche se due (186-87) di provenienza incerta, si devono ascrivere alla XXVI Dinastia (663-525 av. Cr.). Di essi, si presentano nella serie rituale completa, solo i nn. 188-191, appartenenti all'osiris Djedmutefonkh.

186. Vaso canopo dell'osiris Merptahhep (*Mr-ptḥ-ḥp*) (tavola XXVII). Sul davanti della pancia, entro un rettangolo è contenuta l'iscrizione geroglifica, a sottili chiari caratteri, suddivisa in cinque colonne verticali, così concepita:

1) *Dice Nephthys: « Nascondo io il mistero per fare io*
2) *la fiamma di Hapi, che è in*
3) *me, (e) la protezione dell'osiris Merptahhep (Mr-ptḥ-ḥp),*
4) *(e) la protezione di Hapi, perché l'osiris, Mer-*
5) *ptahhep è Hapi ».*

L'iscrizione per la dea è in carattere con il suo protetto; fuori posto invece è il coperchio a testa umana, corrispondente invece al genio protettore Amset. Alt. del coperchio, m. 0,395; diam. di apertura della bocca del vaso, m. 0,105. *Col seguente, acquisto da Francesco Castiglioni, il 20 luglio 1830.*

187. Vaso canopo dell'osiris Psenesis (*P3-šr-(n)-3s.t*) (tavola XXVII). Sul davanti della pancia, ancor qui, entro un rettangolo, pure a sottili, ma chiari caratteri geroglifici, è contenuta l'iscrizione geroglifica, in quattro colonne verticali, e così concepita:

1) *Dice Isis: « Anniento (io, ogni) danno. Stabilisco (io)*
2) *protezione per fare la difesa di Amset, che è*
3) *in me, (e) la protezione dell'osiris, profeta di Amone, wr-ˁ* (titolo sacerdotale), *profeta di Selkis, Psenesis (P3-šr-(n)-3s.t),*
4) *partorito da Mutirdis (Mw.t-ỉr-dj-s), (e) la protezione di Amset, perché l'osiris Psenesis (P3-šr-(n)-3s.t) è Amset ».*

In carattere ancor qui la dea con il suo protetto: ma ancora fuori posto il coperchio, a testa di cane, mentre il genio è Amset. Alt. col coperchio, m. 0,343; diam. apertura della bocca del vaso, m. 0,090.

188-191. VASI CANOPI DELL'OSIRIS DJEDMUTEFONKH (tavola XXVIII). Appartenendo al medesimo individuo nella serie rituale completa, si presentano in pieno accordo con la menzione delle divinità protettrici, e non hanno subìto alcuna sostituzione nella posa dei coperchi. Eccoli quindi nel loro ordine:

188. VASO A TESTA UMANA (*Amset*). Come nei tre seguenti, è da notarsi che l'espressione della faccia conferisce un vigoroso senso di vita alle singole figure, in armonia con la missione affidata di custodia a ciascuno dei quattro geni. Sulla pancia del vaso, entro un rettangolo, contenuta in cinque colonne verticali, l'iscrizione geroglifica che lo presenta, è la seguente:

1) *Dice Isis: « Anniento io (ogni) danno,*
2) *stabilisco io sopra Amset, che è in me, la protezione*
3) *dell'osiris Djedmutefonkh (Ḏd-mw.t-ỉw-f-ˁnḫ), nella giustificazione, figlio di*
4) *Onnophris (Wn-nfr), partorito da Nitokris (N.t-ỉkr), giustificata, (e) la protezione di Amset,*
5) *perché l'osiris Djedmutefonkh (Ḏd-mw.t-ỉw-f-ˁnḫ), giustificato, è Amset ».*

Alt. con il coperchio, m. 0,370; diam. di apertura della bocca del vaso, m. 0,090.

189. VASO A TESTA DI SCIMMIA (*Hapi*). L'iscrizione geroglifica nel modo stesso del precedente, è così espressa:

1) *Dice Nephthys: « Nascondo io il mistero per fare che io abbia cura di Hapi,*
2) *che è in me (e) la protezione dell'osiris Djedmutefonkh, giustificato, figlio di*
3) *Onnophris (Wn-nfr), nella giustificazione, partorito da Nitokris (N.t-ỉkr), nella giustificazione, (e) la protezione di Hapi, perché l'osiris Djedmut-*
4) *efonkh (Ḏd-mw.t-ỉw-f-ˁnḫ), nella giustificazione, è Hapi ».*

Alt. col coperchio, m. 0,383; diam. dell'apertura della bocca del vaso, m. 0,090.

190. Vaso a testa di cane (Duamutef). Come nei precedenti, l'iscrizione geroglifica, ci informa:

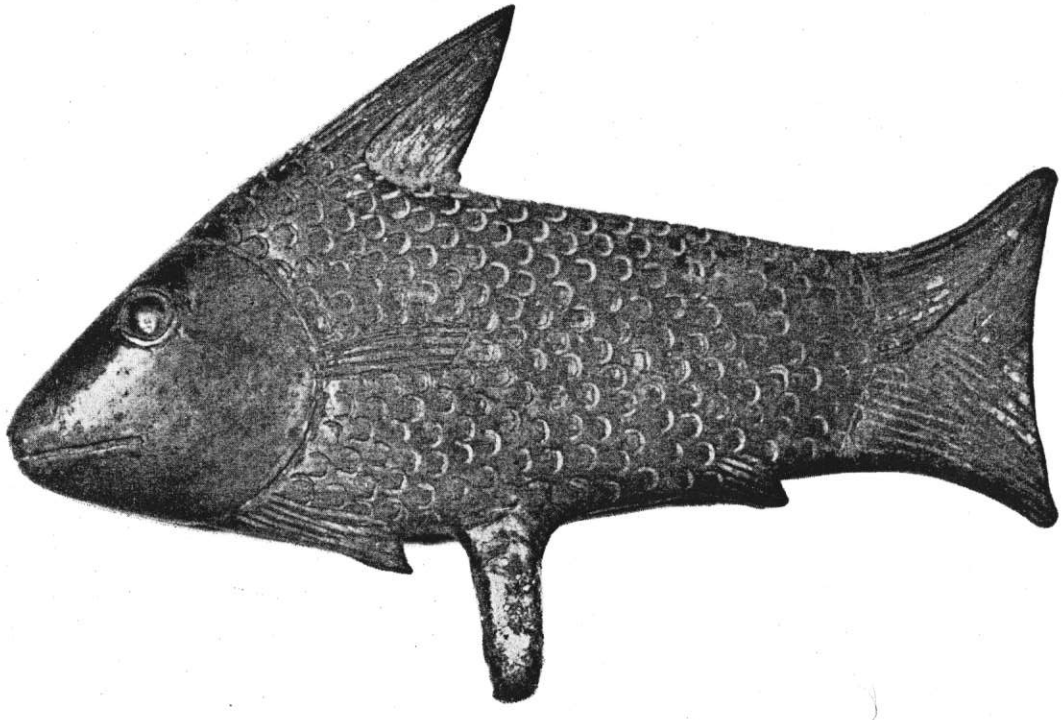
1) *Dice Neith: « Procuro io che si faccia il mattino, procuro*
io che si faccia la sera, ogni
2) *giorno, per fare la protezione di Duamutef, che è in me,*
3) *(e) la protezione dell'osiris Djedmutefonkh (Ḏd-mw.t-iw-f-ˁnḫ), giustificato, figlio di*
4) *Onnophris (Wn-nfr), giustificato, partorito da Nitokris (N.t-ỉkr), e la protezione di Duamut-*
5) *ef, perché l'osiris Djedmutefonkh (Ḏd-mw.t-iw-f-ˁnḫ), giustificato, è [Dua]mutef ».*

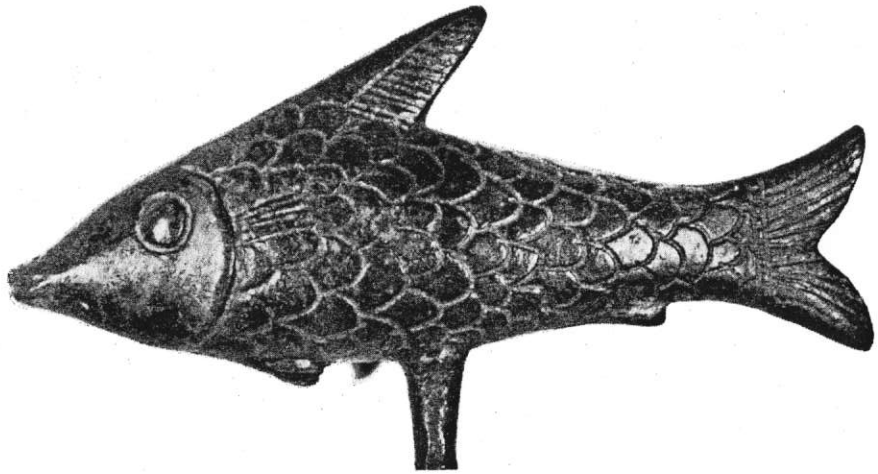
Alt. col coperchio, m. 0,395; diam. dell'apertura della bocca del vaso, m. 0,085.

191. A testa di sparviero (Kebehsenuf). Sul corpo del vaso, l'iscrizione geroglifica, nelle cinque colonne verticali, così si esprime:

1) *Dice Selkis al tuo kà: « Procuro io che si faccia la protezione*
2) *mia, ogni giorno, per fare la protezione di Kebehsenuf, che è*
3) *in me, (e) la protezione dell'osiris Djedmutefonkh (Ḏd-mw.t-iw-f-ˁnḫ) nella giustifi-*
4) *cazione, figlio di Onnophris (Wn-nfr), partorito da Nitokris (N.t-ỉkr), giustificata, (e) la protezione di Kebeh-*
5) *senuf, perché l'osiris Djedmutefonkh (Ḏd-mw.t-iw-f-ˁnḫ) è Kebehsenuf ».*

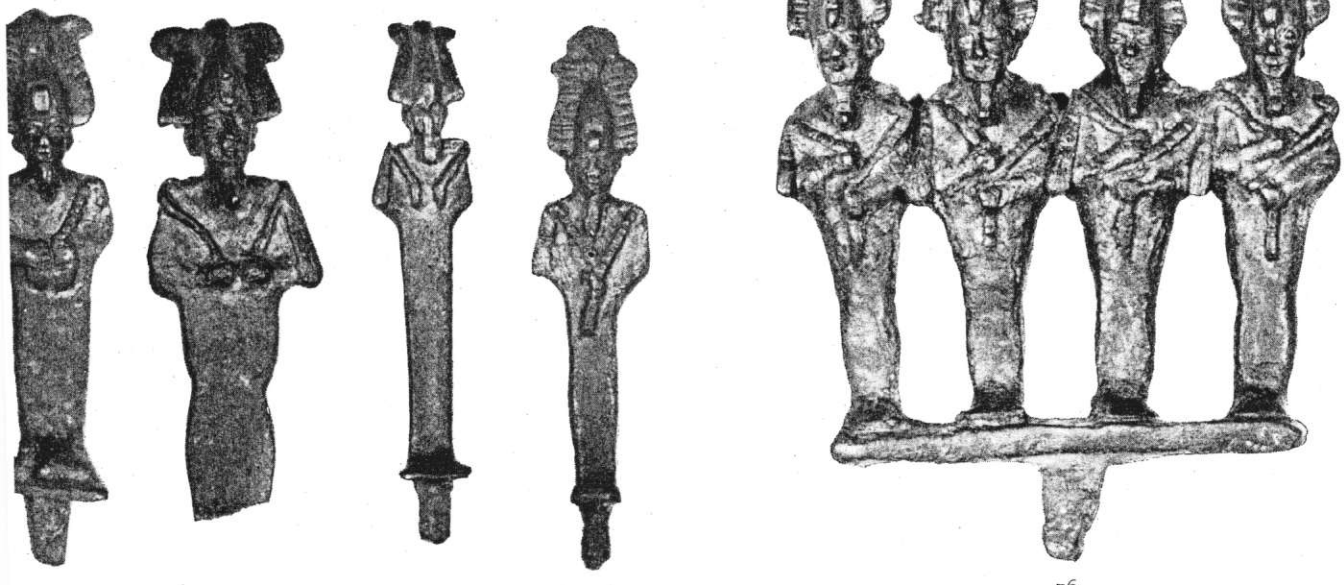
Alt. col coperchio, m. 0,375; diam. apertura della bocca del vaso, m. 0,090. Provengono da Tebe.
Acquistati a Roma da Roberto Palin, il 15 marzo 1844.





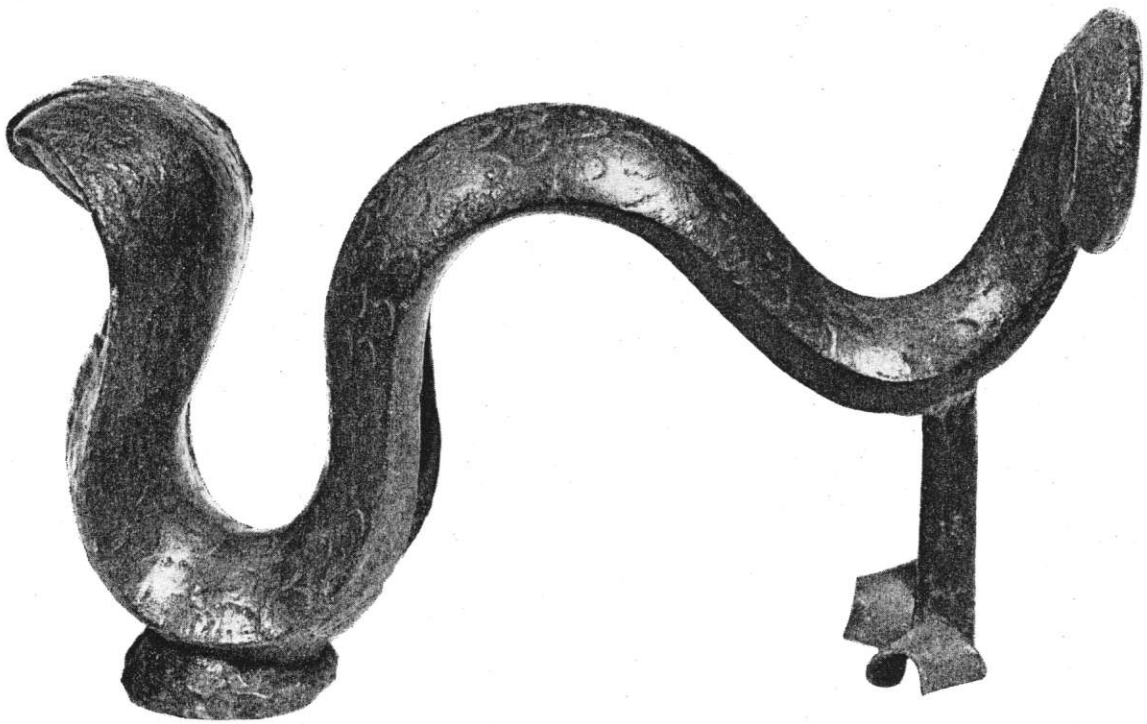
Verso *Recto*

52. – Cinocefalo (immagine del dio Thoth)



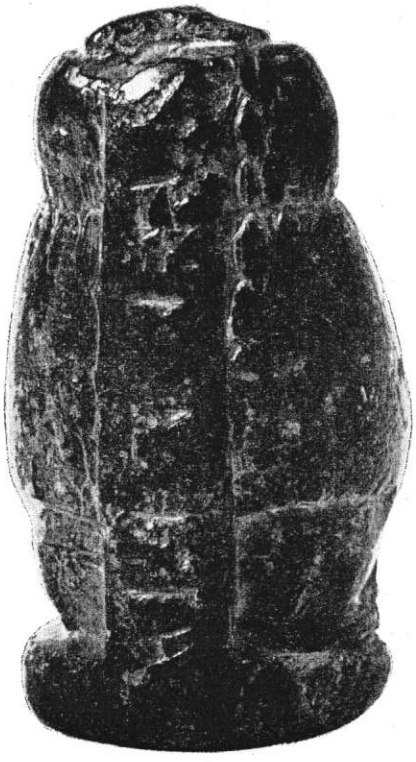
72 73 74 75 76

Osiris (bronzetti)



78. – Ureo (bronzetto)

1

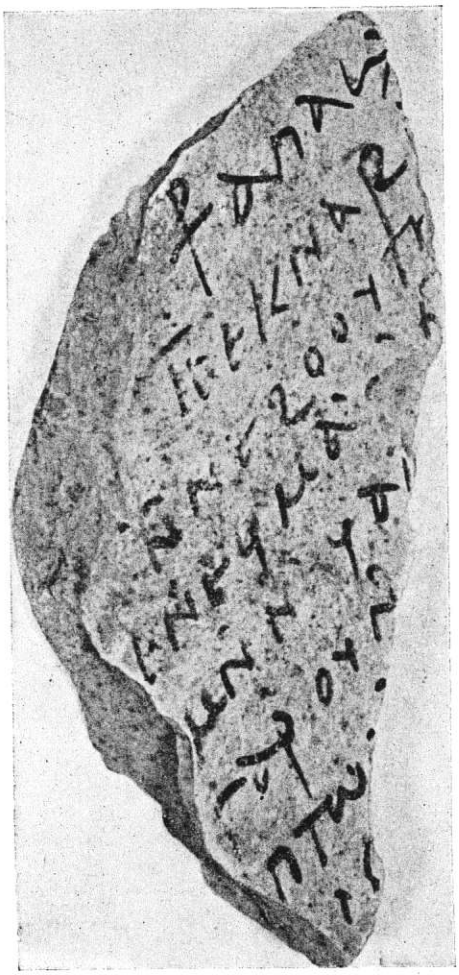


Verso 96 *Recto*

97

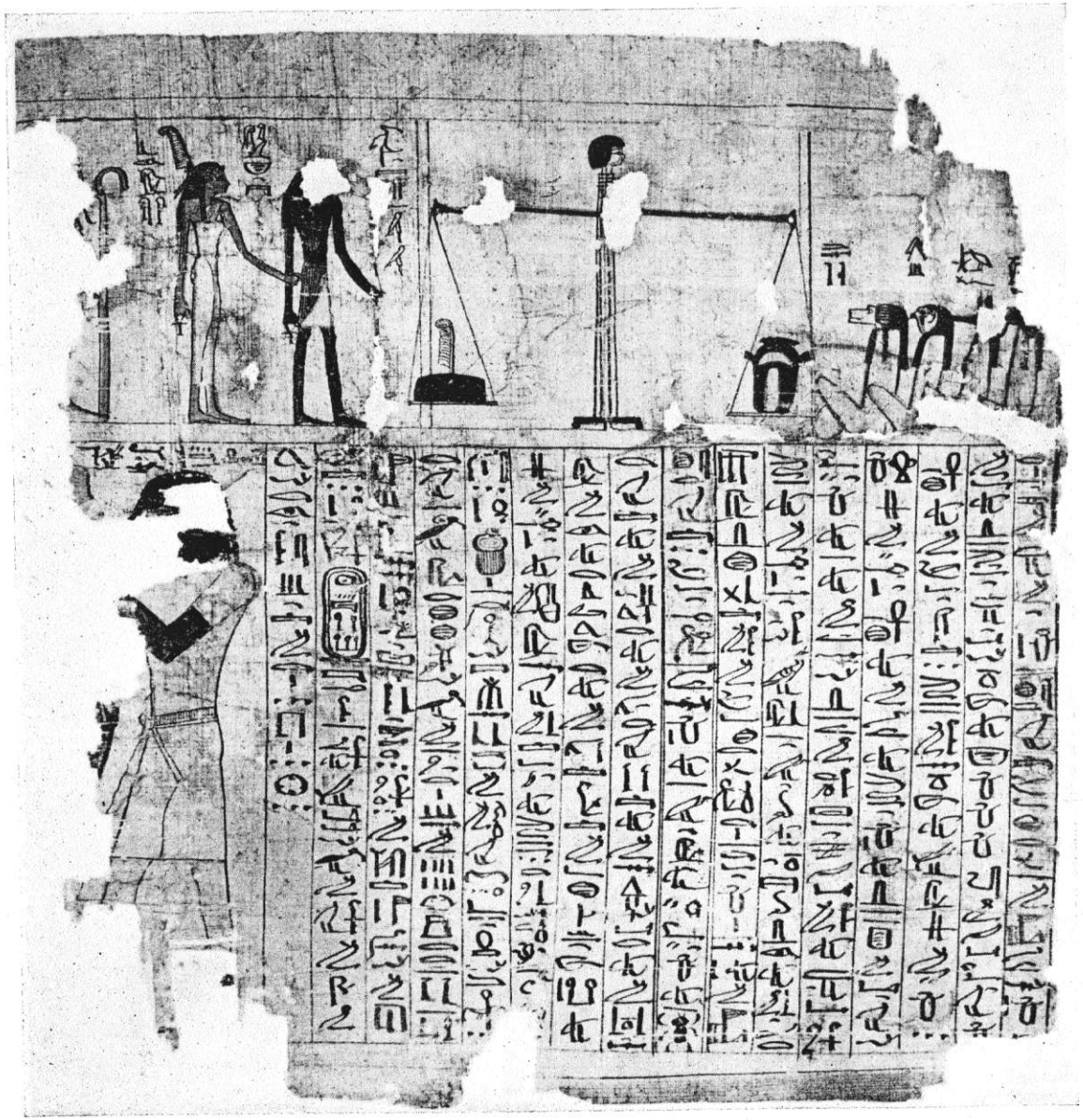
98

Il dio Thoth sotto forma di cinocefalo e di ibis

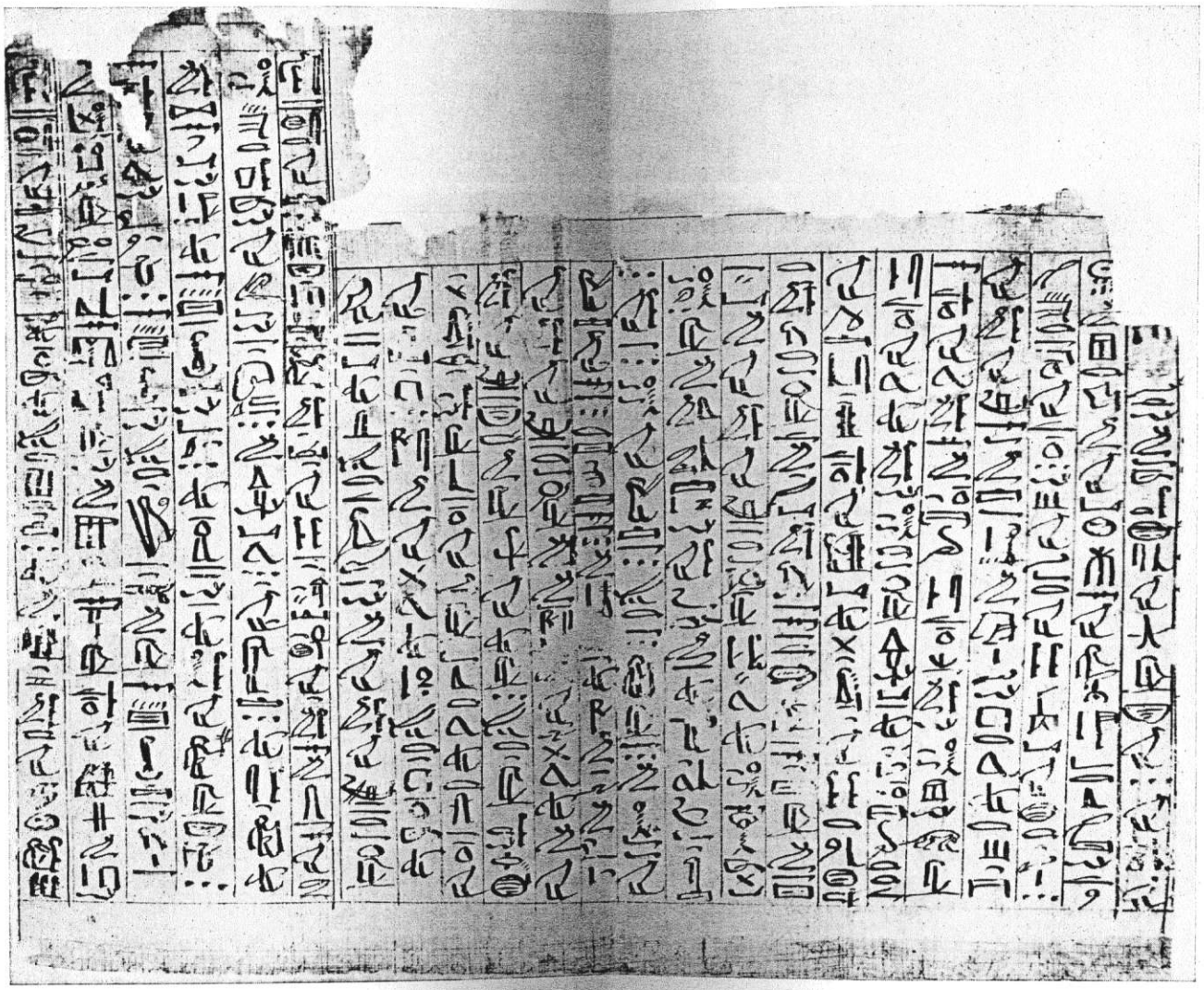


102. – Ostracon copto-(frammento)

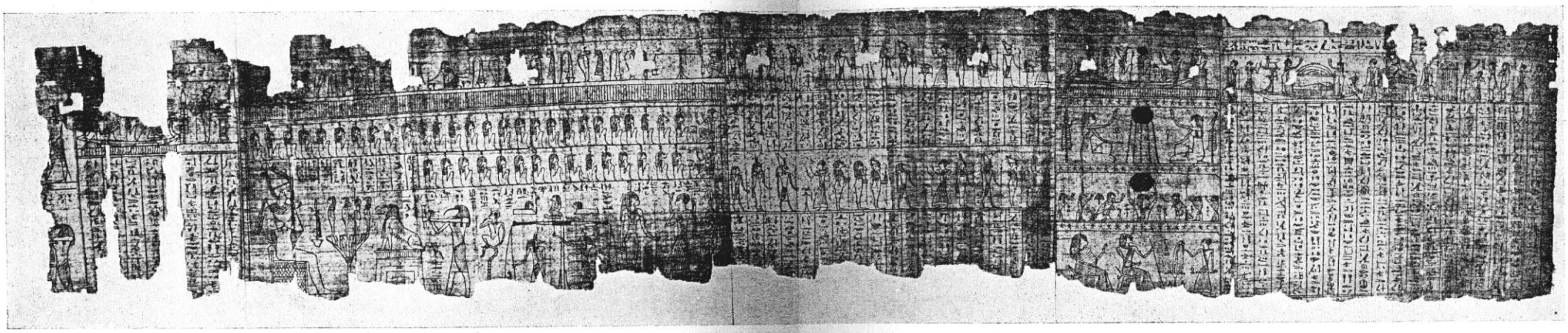
103. – Ostracon greco



104. – Papiro geroglifico funerario (frammento del) per il dignitario Amenothes



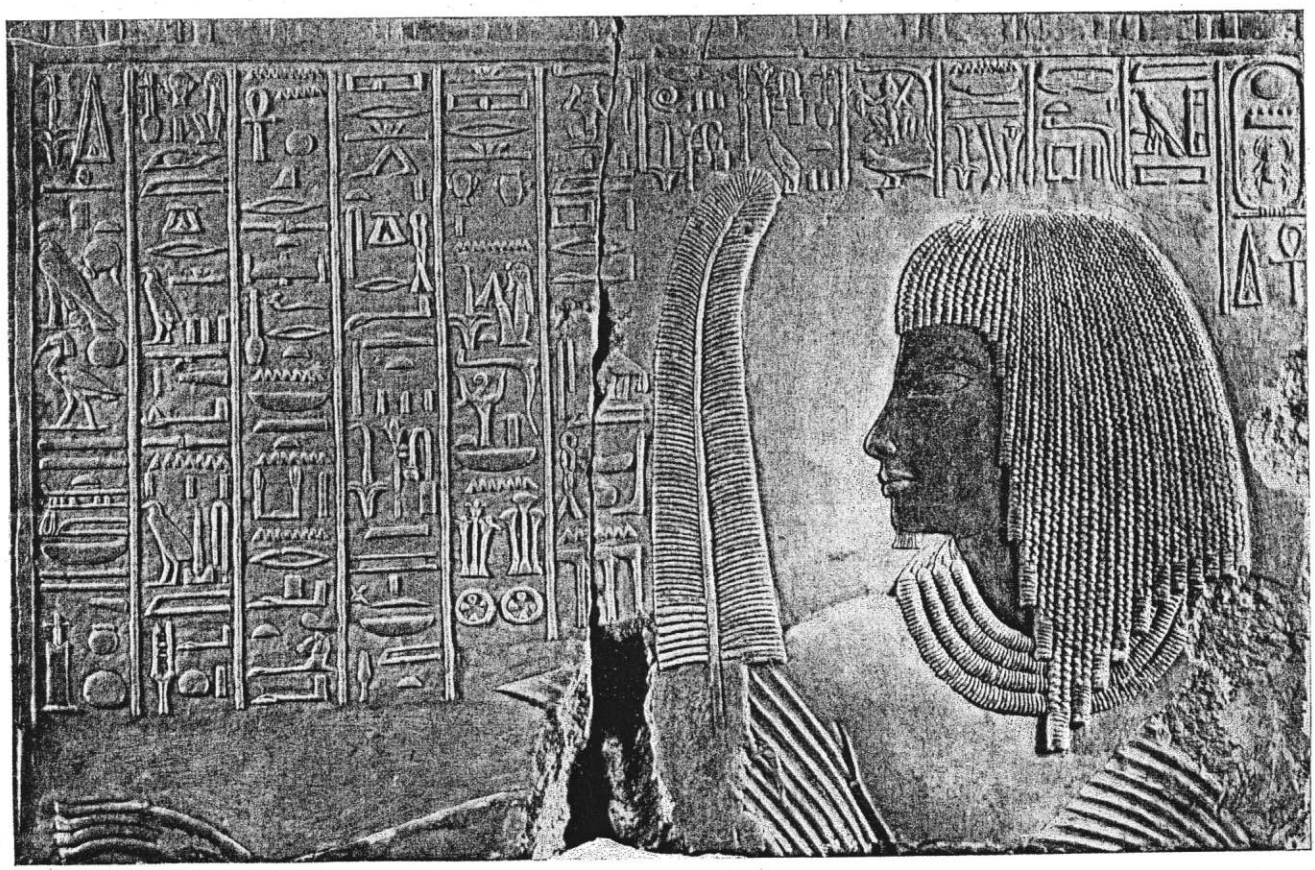
105. – Papiro geroglifico funerario (frammento di) per un defunto dal nome perduto



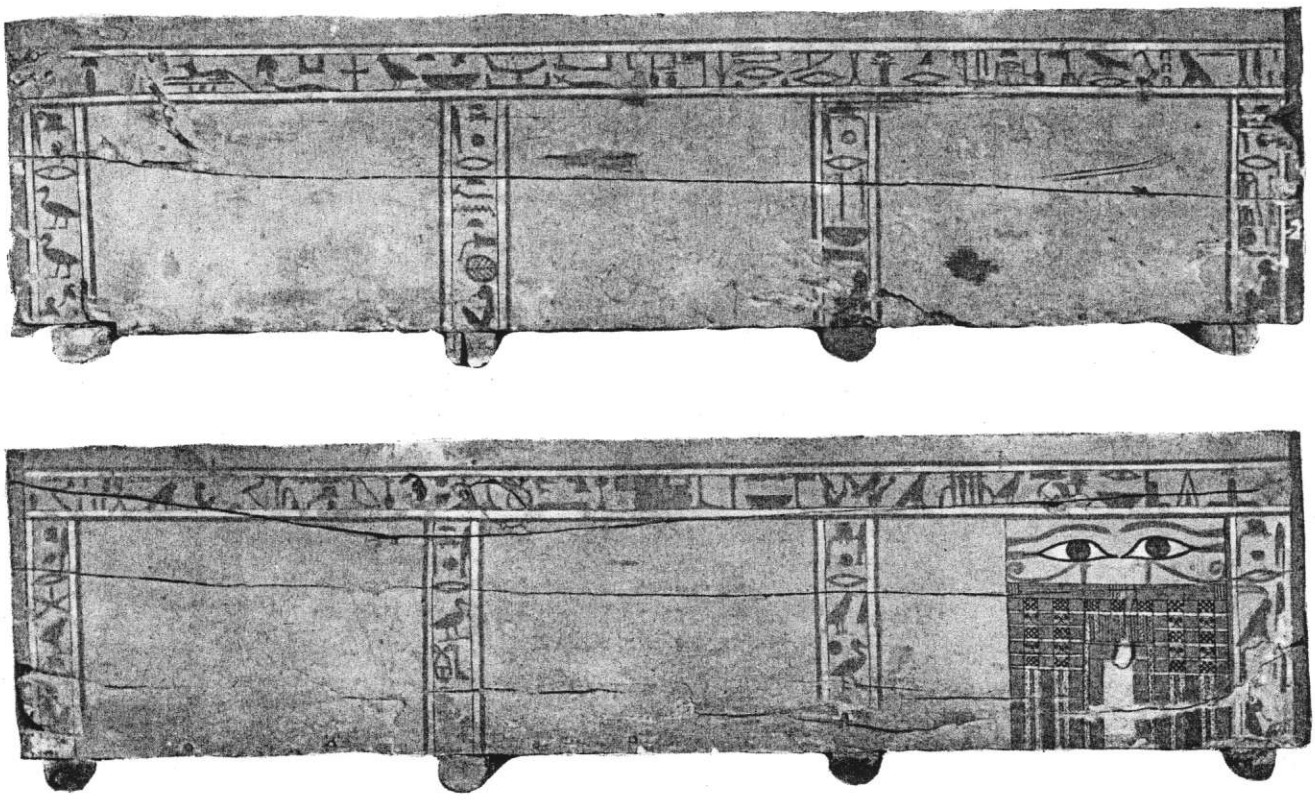
106. – Papiro geroglifico funerario per il dignitario Harimuthes

107. – Papiro ieratico funerario (*verso*) per il defunto Pihaj

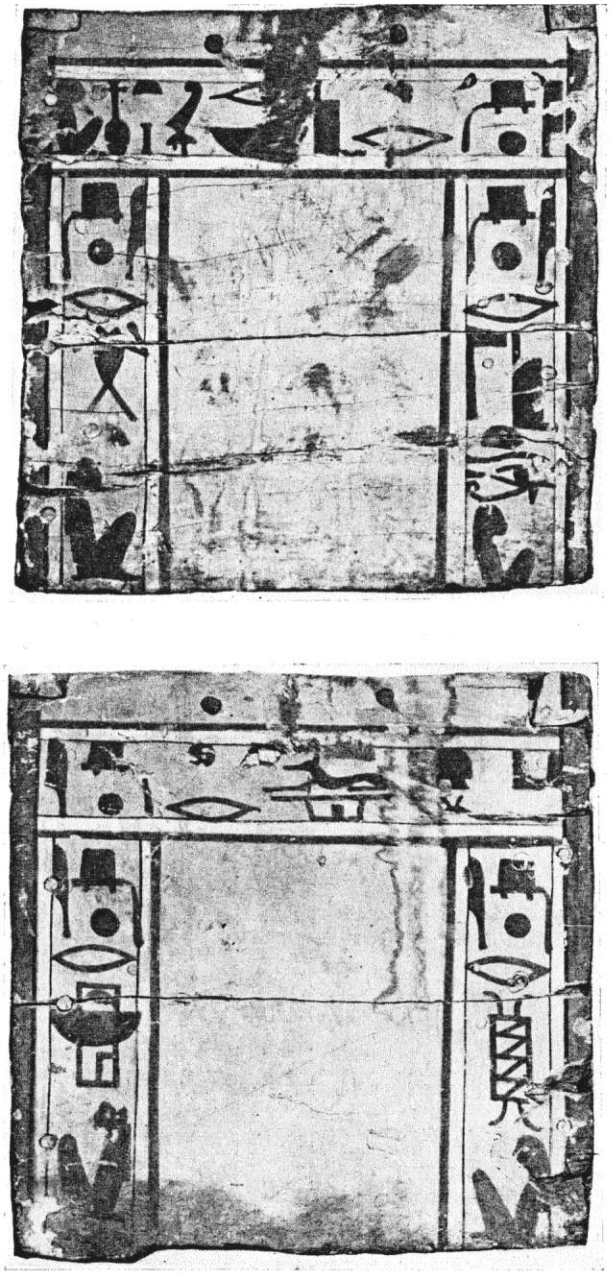
107. – Papiro ieratico funerario (*recto*) per il defunto Pihaj



108. – Rilievo parietale dalla tomba del dignitario [Amenemone]



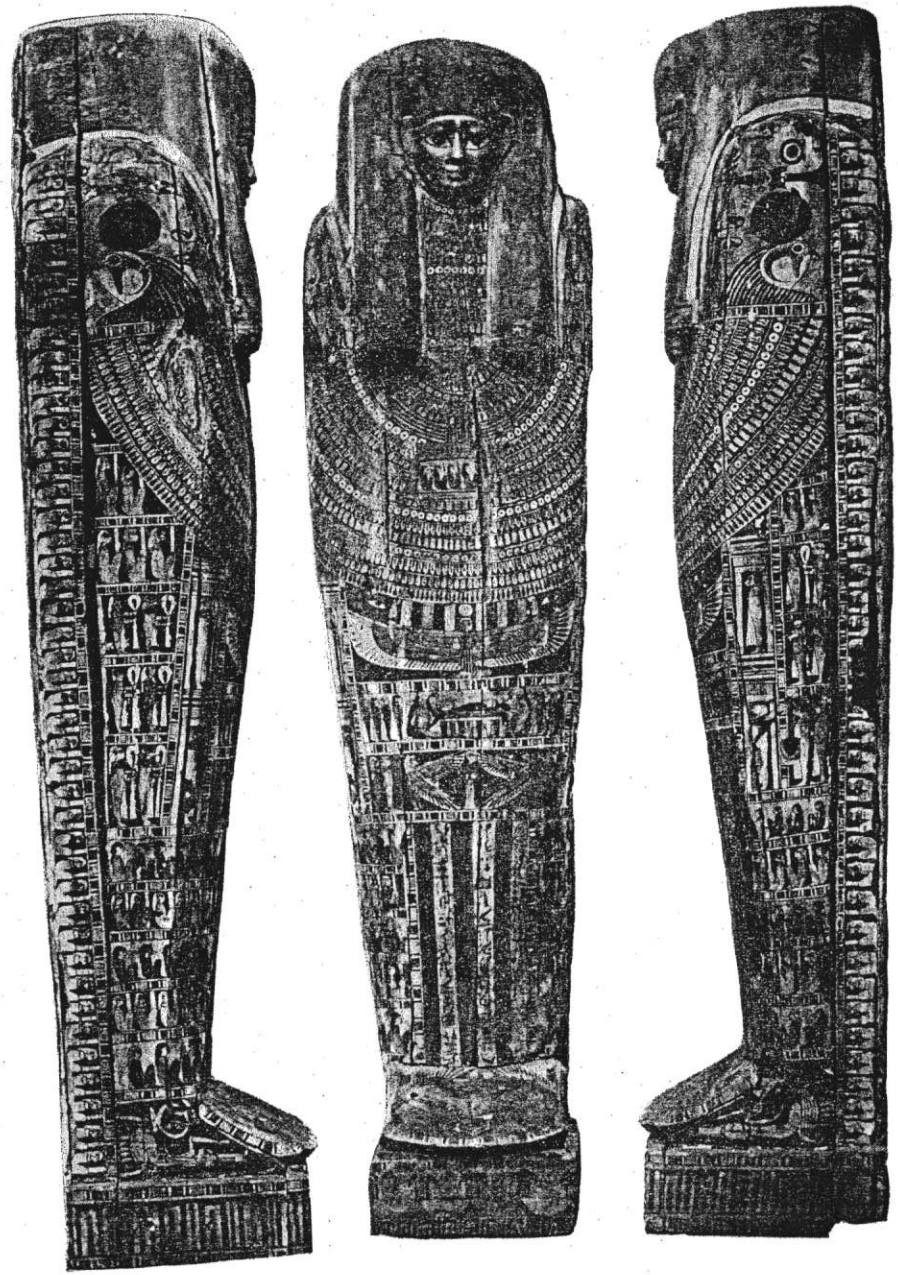
109. – Sarcofago del dignitario Mesehiu (Parti laterali)



109. – Testate del sarcofago del dignitario Mesehiu

110. – Coperchio di cassa interna di un sarcofago antropoide anonimo

111. – Sarcofago antropoide del dignitario Shepsesptah



101. – Sarcofago antropoide del dignitario Osoroeris

112 (*sopra*). – Scarabeo del cuore del dignitario Hekerneheh
113 (*sotto*). – Scarabeo del cuore del dignitario Tawej col suo nome al di sotto su calco

133. – Statua (piccola) della donna Esoeris

148 149 153

Statuette funerarie

178. – Stele di Mentunakht

177. – Stele di Redinefnj

179. – Stele (frammento della) per il dignitario Pjiaj

180. – Stele della donna Tausirdjnesnakht

181. – Stele del defunto Inaros

186. – Vaso canopo di Merptahhep

187. – Vaso canopo di Psenesis

188

189

190

191

Vasi canopi del defunto Djedmutefonkh

INDICI

INDICE DEGLI OGGETTI DESCRITTI PER MATERIA

I..... - Amuleti, pp. 9-16.
1) Amuleti di divinità, pp. 9-15.
2) Amuleti vari, pp. 15-16.
II..... - Animali (immagini di), p. 16.
III..... - Barche funerarie, pp. 16-17.
IV..... - Bronzetti, pp. 17-29.
1) Bronzetti di animali, pp. 17-18.
2) Bronzetti di divinità, pp. 18-28.
3) Bronzetti vari pp. 28-29.
V..... - Collane funerarie, pp. 29-30.
VI..... - Divinità (immagini di), pp. 30-33.
VII..... - Mummie umane, pp. 33-35.
VIII.... - Ostraca, pp. 35-36.
IX..... - Papiri funerari, pp. 36-59.
X..... - Rilievi di pareti sepolcrali, pp. 59-63.
XI..... - Sarcofagi e loro parti, pp. 63-82.
XII..... - Scarabei, pp. 82-88.
1) Scarabei del cuore, pp. 83-86.
2) Scarabei funerari, pp. 86-88.
XIII... - Statue, pp. 88-89.
XIV.... - Statuette funerarie, pp. 89-99.
1) Statuette funerarie del Nuovo Regno, pp. 90-93.
2) Statuette funerarie della XXVI Dinastia, pp. 93-95.
3) Statuette funerarie dell'Epoca saitica-tolemaica, pp. 95-99.
XV..... - Statuette funerarie osiriane, pp. 100-101.
XVI.... - Stele sepolcrali, pp. 101-114.
XVII.. - Varia, pp. 114-115.
XVIII. - Vasi canopi, pp. 115-118.

INDICE DEGLI OGGETTI
SECONDO IL NUMERO DI INVENTARIO

1. Anubis, amuleto, 9.
2. Anubis, id., 9.
3. Apis, id., 9-10.
4. Bes, id., 10.
5. Bes, id., 10.
6. Bes, id., 10.
7. Bes, id., 10.
8. Bes, id., 10.
9. Faraone (immagine di un), id., 10-11.
10. Hapi, id., 11.
11. Horus, id., 11.
12. Isis, id., 11.
13. Isis con Horus sulle ginocchia, id., 11-12.
14. Isis, Horus, Nephthys, id., 12.
15. Kebehsenuf, id., 12.
16. Miusis, id., 12.
17. Nefertem, id., 12.
18. Nephthys, id., 13.
19. Onuris, id., 13.
20. Onuris, id., 13.
21. Pateko, id., 13.
22. Id. id., 13.
23. Id. id., 14.
24. Id. id., 14.
25. Sachmis, id., 14.
26. Thoëris, id., 14.
27. Id. id., 14.
28. Id. id., 15.
29. Thoth, id., 15.
30. Id. id., 15.
31. Djed, id., 15.
32. La livella, id., 15.
33. Id. id., 15.
34. Id. id., 15.
35. Mummia (immagine di), id., 16.
36. La squadra, id., 16.
37. Id. id., 16.
38. Id. id., 16.
39. Id. id., 16.
40. Sparviero (immagine di), 16.
41. Barca (piccola), 16-17.
42. Gatto, bronzetto, 17.
43. Id. id., 17.
44. Icneumone, id., 17-18.
45. Pesce, id., 18.
46. Id. id., 18.
47. Amone, id., 18.
48. Anubis, id., 18-19.
49. Id. id., 19.
50. Id. id., 19.
51. Apis, id., 19-20.
52. Cinocefalo, id., 20.
53. Harpocrate, id., 20.
54. Id. id., 20-21.
55. Id. id., 21.
56. Id. id., 21.
57. Id. id., 21.
58. Harpocrate, id., 22.
59. Horus, id., 22.
60. Imuthes, id., 22.
61. Isis id., 23.
62. Isis id., 23.
63. Isis con Horus sulle ginocchia, id., 23.
64. Id. id., 23-24.
65. Id. id., 24.
66. Id. id., 24.
67. Miusis, id., 24-25.
68. Nefertem, id., 25.
69. Osiris, id., 25-26.
70. Id. id., 26.
71. Id. id., 26.
72. Id. id., 26.
73. Id. id., 26.
74. Id. id., 26-27.
75. Id. id., 27.
76. Id. id., 27.
77. Ptah, id., 27.
78. Ureo, id., 27-28.
79. Adorante, id., 28.

80. Corona *atef*, id., 28.
81. Faraone (immagine di un) ministrante l'incenso, id., 28-29.
82. Collana funeraria, 29.
83. Id., 29.
84. Id., 29.
85. Id., 30.
86. Id., 30.
87. Id., 30.
88. Id., 30.
89. Id., 30.
90. Id., 30.
91. Id., 30.
92. Anima-uccello, 30-31.
93. Duamutef, 31.
94. Hapi, 31.
95. Thoëris, 31.
96. Thoth, 32.
97. Id., 32.
98. Id., 32.
99. Ureo, 32-33.
100. Id., 33.
101. Mummia del defunto Osoroeris, 33-35.
Sarcofago, 74-82.
102. Ostracon (frammento di) copto, 35.
103. Ostracon greco, 36.
104. Papiro geroglifico funerario (frammento del) per il dignitario Amenothes, 36-40.
105. Papiro geroglifico funerario (frammento del) per un defunto dal nome andato perduto, 40-43.
106. Papiro geroglifico funerario per il dignitario Harimuthes (*Ḥr-lỉ-m-ḥtp*), 43-56.
107. Papiro ieratico funerario per il defunto Pihaj (*Pỉḥ3ỉ*), 56-59.
108. Rilievo parietale dalla tomba del dignitario [Amenemone], 59-63.
109. Sarcofago del dignitario Mesehiu (*Msḥỉ.w*), 63-66.
110. Coperchio di cassa interna di un sarcofago antropoide, anonimo, 66-71.
111. Sarcofago antropoide del dignitario Shepsesptah (*Špssptḥ*), 71-74.
112. Scarabeo del cuore del dignitario Hekerneheh (*Ḥḳ3<r>nḥḥ*), 83-84.
113. Scarabeo del cuore del dignitario Tawej (*T3·wỉ*), 84-85.
114. Scarabeo del cuore, anonimo, 85.
115. Id. id., 85.
116. Id. id., 85.
117. Id. id., 85.
118. Id. id., 85-86.
119. Scarabeo funerario, 86.
120. Id. id., 86.
121. Id. id., 86-87.
122. Id. id., 87.
123. Id. id., 87.
124. Id. id., 87.
125. Id. id., 87.
126. Id. id., 87.
127. Id. id., 87.
128. Id. id., 87.
129. Id. id., 88.
130. Id. id., 88.
131. Id. id., 88.
132. Id. id., 88.
133. Statua (piccola) della donna Esoeris, 88-89.
134. Statuetta funeraria, 90.
135. Id. id., 90-91.
136. Id. id., 91.
137. Id. id., 91.
138. Id. id., 91-92.
139. Id. id., 92.
140. Id. id., 92.
141. Id. id., 92.
142. Id. id., 92-93.
143. Id. id., 93.
144. Id. id., 93.
145. Id. id., 93.
146. Id. id., 93-94.
147. Id. id., 94.
148. Id. id., 94.
149. Id. id., 94.
150. Id. id., 94-95.
151. Id. id., 95.
152. Id. id., 95.
153. Id. id., 95.
154. Id. id., 95.
155. Id. id., 96.
156. Id. id., 96.
157. Id. id., 96.
158. Id. id., 96.
159. Id. id., 96.
160. Id. id., 96-97.
161. Id. id., 97.
162. Id. id., 97.
163. Id. id., 97.
164. Id. id., 97.
165. Id. id., 97-98.
166. Id. id., 98.

167. Id. id., 98.
168. Id. id., 98.
169. Id. id., 98.
170. Id. id., 98.
171. Id. id., 98-99.
172. Id. id., 99.
173. Id. id., 99.
174. Id. id., 99.
175. Id. id., 99.
176. Statuetta osiriana per il defunto Ioau (*'I'3w*), 100-101.
177. Stele sepolcrale del dignitario Redinefnj, 101-105.
178. Stele sepolcrale del dignitario Mentunakht, 105-107.
179. Stele sepolcrale (frammento della) del dignitario Pjiaj, 107-110.
180. Stele sepolcrale della donna Tausirdjnesnakht, 110-112.
181. Stele sepolcrale dell'osiris Inaros, 112-114.
182. Donna (immagine di), 114.
183. Donna inginocchiata (immagine di), 114.
184. Poggiatesta, 115.
185. Tubetti da toletta, 115.
186. Vaso canopo per l'osiris Merptahhep, 116.
187. Vaso canopo per l'osiris Psenesis, 116.
188. Vaso canopo per l'osiris Djedmutefonkh, 117.
189. Id. id. id., 117-118.
190. Id. id. id., 118.
191. Id. id. id., 118.

INDICE DEI NOMI PROPRI GEROGLIFICI

N. B. – I numeri richiamano i singoli oggetti, e sono accompagnati, quando è possibile, per comodità di riferimento dei testi, dal numero che indica la linea o colonna in cui ciascun nome proprio ricorre.

3b.t-lb, Abetib, f., 177, 3, 6 e *passim*; 178, 5, 10.
3bḏw, Abydos, loc., 101, 1; 106 I, 13; V, 2 e *passim*; 109; 133, 1; 177, 1; 180, 1; 181, 1.
3s.t, Isis, dea, 101, 2; 106 V, 5; 107, *ro* 2; 109; 110; 178, 8; 181; 187, 1; 188, 1.
Ese, donna, 179, 10.
3s.t-lr-dl-s, Eseirdis, f., 159.
3s.t-wr.t, Esoeris, f., 133, 3.

ʾI3.t-wḏʿ, luogo del giudizio, loc., 107, *ro* 9.
ʾI3r.w, giunchi, loc. Nell'espressione *sḫt lʾ3r.w*, campo dei giunchi (nell'al di là), 105, 23; 111, 11.
ʾIl-m-ḥtp, Imuthes, m., 160; altro individuo, 161, 162.
ʾIʿ3w, Ioau, m., 176.
ʾIʿḥ, La luna, satellite, 107, *ro* 6.
ʾIʿḥ-ms, Amasis, m., 147.
ʾIwnw, Heliopolis, loc., 106 I, 5, 12; III[1], 9, 16; *ʾIwnwj*, l'eliopolitano, appellativo di *ʾItm*, v. *sub voce*.
ʾIb-ḥtp, Ibhotpe, f., 105, 18.
ʾIbl, Ibi, m., 177.
ʾIpw, Ipu (Panopolis), loc., 101, 2.
ʾImn, Amone, dio, 179, 16, 19; 187, 3. Associato con il dio Min, 178, 2.
ʾImn-m-ḥp.t, Amenope (Amone di Luxor), 107, *ro* 4.
ʾImn-rʿ, Amenrē[ʿ], 122.
ʾImn-ḥtp, Amenophis, il Faraone Amenophis II, 112, 10.
—, Amenothes, m., 104.
ʾImnt, L'Occidente, loc., 101, 1; 105, 18; 106 I, 1; III[1], 6; III[2], 5, 15-16 e *passim*; 109; 110; 180, 1; 181, 1.
— Personificato quale dea, 107, *ro* 20.
ʾImst, Amset, genio funerario, 106; 109; 187, 2, 4 (*bis*); 188, 1, 4, 5.
ʾInpw, Anubis, dio, 101, 2; 109 *passim*; 110; 179 *passim*; 181, 4.
ʾIr-sn, Irsen, dio, 106.
ʾIr.t-ḫr-lr-w, Inaros, m., 151, 152.
ʾIr.t-ḫr-r-w, Inaros, m., altro individuo, 181, 3 e *passim*.
ʾIḫw, Ihu, appellativo di Osiris, 105, 20.
ʾIgr.t, Igert, mondo sotterraneo, loc., 107, *ro* 15, 23.
ʾItm, Atum, dio, 105, 21; 106 III[1], 16; 108, 1, 111, 9. Con l'appellativo *ʾIwnwj*, l'eliopolitano, 108, 1.
ʾItn, il Disco = il Sole, dio, 106 V, 3.

ʿmm.t, ʿAmemt, la Divoratrice, animale, f., 106.
ʿn-ḫr, ʿAnher, m., 148.
ʿnḫ-m-t3-ṯnn., Onkhemtatenen, m., 111, 1.
ʿnḫ-mw.t, Onkhmut, f., 171.
ʿḫʿ-snb-f-n-j, ʿAhʿasenbefnj, m., 177.

W3ḥ-lb-rʿ-m-3ḫt, Wahibrēʿmachet, m., 143, 144; 145; altro individuo, 146.
W3s.t, Tebe, loc., 107, *ro* 5.
Wp-w3.wt, Wepwawet, dio, 107, *ro* 11.
Wnnfr, Onnophris, dio, 106 I, 12; 107 *ro* 12; 109; 176; 180, 1; 181, 1 e *passim*.

— Onnophris, m., 180, 1; 183, 1 e *passim*.
Wr.t, Weret, la Corona dell'Alto Egitto, f., 178, 4.
— —, la Corona del Basso Egitto, f., 105, 21.
Wr.t, Weret, loc. del mondo sotterraneo, 105, 6.
Whmwj, Wehemuj, f., 179, 16.
Wsỉr, Osiris, dio, 101, 1; 104; 106 I, 1, 6, 7 (*bis*), 9, 10, 16, 17 (*ter*), 19; III[1], 5, 8; III[2], 5, 10, 15; V, 2 e *passim*; 107, *vo* 2; *ro* 2, 15, 16, 19; 108, 3; 109; 110; 111, 5; 112, 9; 133, 1; 177, 1; 179.
— Denominato *Wnnfr*, Onnophris, v. *sub voce*.
Wsỉr-wr, Osoroeris, m., 101 [1], 9.
Wṯs-ḥḥ, appellativo dell'Occidente (il regno dei morti), 107, *ro* 8.
Wḏ3-ḥr, Udjahor, m., 159.
Wḏ3-ḥr.šd.t, Udjahorshede, m., 170.

B3, Ba, il Capro (appellativo di Osiris), 106 I, 14.
B3b3, Baba (*βεβων*), dio, 109.
B3s·t-ỉr-dỉ-s, Bastetirdis, f., 161, 162.
Bnw, Bennu (appellativo del dio del Sole), 105, 15; 106 V, 2.

P, Pe (Buto), loc., 111, 8; 179, 11.
P3-r[ʿ]-m-ḥb, Phrēʿemheb, m., 179, 10.
P3-šr-(n)-3s.t, Psenesis, m., 187, 3, 4.
P3-šr-(n)-ỉ[ʿ]ḥ, Psenioh, m., 151, 152.
P3-dỉ-ḥr-3ḫ.tj, Peteharakhtj, m., 149.
P3j-bs, Pajbes, m., 134.
Pỉh3j, Pihaj, m., 107, *vo*, 3; *ro*, 1, 3.
Pjỉ3j, Pjiaj, m., 179, 9 e *passim*.
Psmṯk-mrj-Ptḥ, Psamtekmerjptah, 164; 165.
Psḏ.t, Enneade, ciclo divino, 106 (*bis*).
Ptḥ, Ptah, dio, 25; con il solo appellativo *Nfr-ḥr*, Bello nel volto, 108, 2.
Ptḥ-Skr-Wsỉr, Ptah-Sokaris-Osiris, dio, 101, 1.

M3[ʿ].t, Ma[ʿ]et, la Verità, dea, 104; 106; 107 *vo* 1; 109; 111, 2.
M3[ʿ].tj, le due Verità, 105, 10-11.
Mw.t, Mut, f., 179.
Mw.t-ỉr-dỉ-s, Mutirdis, f., 187, 4.
Mn, Min, dio, 101, 2 (detto solo « il dio grande che risiede in Ipu (Panopolis) »; assimilato con Horus, 178, 1, 4, 5, 6; assimilato con Amone, 178, 2.
Mn-ḳd, Minked, come appellativo, 105, 22.
Mn-m3[ʿ].t-r[ʿ]-stj-mrj-Ptḥ, Menmarēʿsetimerjptah, il Faraone Sethos I, 138, 139.
Mn-ḫpr-r[ʿ], Mencheperrēʿ, il Faraone Thutmosis III, 108, 13; 120, 121.
Mn-k3.w-r[ʿ], Menkaurēʿ, il Faraone Micerino, 104, 15.
Mnṯ-nḫt, Mentunakht, m., 177, 5 e *passim*; 178, 1, 4, 10.
Mr-ptḥ-nfr-ḥr, Merptahneferher, m., 150.
Mr-ptḥ-ḥp, Merptahhep, m., 186, 3, 4-5.
Mr-N.t, Merneith, f., 151, 152.
Mrj-ỉp, Merjip, m., 173.
Mḥj.t-'Imn, Mehitamun, f., 179, 13-14.
Msḥl.w, Mesehiu, m., 109 *passim*.
Msḳ.t, Mesket, loc. del mondo sotterraneo, 107, *ro* 8.
Mskt.t, Mesketet, la barca del dio del Sole, 111, 7.

N.t, Neith, dea, 109, 190, 1.
N.t-ỉḳr, Nitokris, f., 188, 4; 189, 3; 190, 4; 191, 4.
N3-nfrw, Nenefru, m., 181, 3.
Nw.t, Nut, dea, 104, 6; 105, 5, 6; 106 I, 3.
Nb-[ʿ]nḫ, Nebonkh, m., 157.
Nb-r-ḏr, Neberdjer, appellativo di Osiris, il signore di tutto, 106 III[1], 14.
Nb.t-wḏ3.t, Nebudja, f., 101, 3.
Nb.t-ḥw.t, Nephthys, dea, 107, *ro* 2; 109; 181; 186, 1; 189, 1.
Nbw-ỉj.tj, Nebiitj, f., 111, 1.
Nḥḥbk3, Nehhebka, dio, 105, 22.
Ns-mn, Esminis, m., 101, 3.
Nḏb, Nedjeb, appellativo dell'Occidente, 107, *ro* 21.

R3-sṯ3w, Rostau, loc., 106 I, 9, 14.
R3j, Raj, m., 179, 12.
R[ʿ], R.ēʿ (il Sole), dio, 105, 6, 8, 13; 106 I, 3, 5, 7 e *passim*; 107, *ro* 6, 18; 108, 6; 109; 119.
Rw.tj, Rutj, dio (il doppio leone), 111, 11.

Rdỉ-n-f-n-j, Redinefnj, m., 177, 2-3; e *ibid.*, altro individuo.

Ḥ3.t-šps.wt, Hatshepsut, f., 177.
Ḥ[ʿ]pj, il Nilo, 106, 5, 3; 179, 7.
Ḥpj, Hapj, genio funerario, 106; 186, 2, 4, 5; 189, 1, 3, 4.
Ḥnw.t, Henut, f., 179.
Ḥnw.t nḏb, signora dell'Occidente (appellativo di Hathor), 107, *ro* 21.
Ḥr, Horus, dio, 104, 3; 106 I, 4, 8, 10; III[2], 19 e *passim*; 107, *ro* 2; 109; 178, 8; 181, 3.
Ḥr Bḥdt, Horus di Behdet, 180; 181.
Ḥr-3ḫ.tj, Harakhtj, dio, 108, 1.
Ḥri, Hori, m., 177.
Ḥr-ỉj-m-ḥtp, Harimuthes, m., 106 I, 1, 16, 19; III[1], 3; III[2], 2, 9, 10, 11-12; V, 1, 6, [7-8] e *passim*.
Ḥr-wr, Haroeris, dio, 105, 14.
Ḥr-s3-3s.t, Harsiesis, m., 167.
Ḥr-dd.f, Hardedef, m., 104, 15.
Ḥrj-t3.wj, Heritawej, m., 180, 4.
Ḥrj.t-ỉr-dỉ-s, Heritirdis, f., 146.
Ḥḳ3-<r>-nḫḥ, Hekerneheh, m., 112, 10.
Ḥḳ3-nḫt, Hekanakht, m., 135.
Ḥtp, Hotep, loc., nell'espressione *sḫt ḥtp* campo del riposo, 111, 11.

Ḥmnw, Shemun (Hermopolis magna), loc., 104, 13; 106 I, 15 e *passim*.
Ḥnsw-Šw, Chons-Shu, dio, 107, *ro* 5.
Ḥrj-[ʿ]ḥ3w, Kheri[ʿ]ahau, loc., 105, 2.

Ḥnmw, Chnum, dio, 104, 11; 112, 5.

Sỉ3, Sia, dio, 105, 14.
Sỉsỉ, Sisi, f., 177.
Sb3rḫj.t, Sebarechjt, f., 149.
Sp3, Sepa, loc., 109.
Sm3-t3.wj, Somtus, m., 25.
Snb-sw-m-[ʿ], Senebsuemo, m., 177.
Srḳ.t, Selkis, dea, 109; 187, 3; 191, 1.
Sḫ-nṯr, Sehneter, loc., 101, 3; 113, 11.
Sḫm, Sechem (Letopolis), loc., 106 I, 10, 11; III[2], 17, 19; 111, 1.
Sḫm.t, Sachmis, dea, 25.
Sḫm.t-ỉr-dỉ-s, Sachmisirdis, f., 160.
Sḫm.t-nfr-ḥr, Sachmisneferher, f., 164; 165.
Sk-ḫ[ʿ]w, Sekhau, dio, 105, 9-10.
Skr, Sokaris, dio, 106 V, 3; m., 176.
Stḫ, Seth, dio, 106 III[1], 16.
Sṯ3-ỉr.t-b[ʿ]n, Setajerbone, f., 147.

Šw, Shu, dio, 106 III[1], 16; 109. In unione con Chons, 107, *ro* 5.
Špss-ptḥ, Shepsesptah, m., 111, 1.
Šm3w, Shemau (Alto Egitto), loc., 104, 14; 109 *passim*; 177, 2.
Insieme con *Mḥw*, Mehu (Basso Egitto), 104, 15; 108, 5.

Ḳbḥ-snw.f, Khebehsenuf, genio funerario, 106, 109, 191, 2, 4, 5.

Krj, Kerj, m., 142.

Gb, Geb, dio, 104, 6; 109.
Gbtjw, Coptos, loc., 106 I, 13.

T3-lḥ.t, Tehe, f., 148.
T3-Wsỉr-dj-n-s-nḫt, Tausirdjnesnakht, f., 180, 3-4 e *passim*.
T3-mw.t, Tamut, f., 181, 5.
T3-Mn, Taminis, v. seguente.
T3j-Mn, Taminis, f., 106 I, 1, 16-17; III[1], 2; III[2], 3, 13; [V, 1], 6; [7-8] e *passim*.
T3jf-ỉrj, Tefiri, f., 173.
T3-šr.t-(n)-'Imn-ḥtp, Senamenothes, f., 107, *vo* 3; *ro* 1, 3-4.
T3-dỉ-3s.t, Tateese, f., 167.
T3-dỉ-nsw-n-t3-3ḫ.t, Tadinesuentaachet, f., 180, 4.
T3·wj, Tawej, loc., 108, 1, 10; 179, 8; m., 113, 11.
T3-ḏsr, Tadjoser, loc., 101, 2; 107 *ro* 7, 11; 109, 110.
Tfnt, Tefnut, dea, 106 III[1], 16; 109.
Tštš, Teshtesh (appellativo di Osiris), 106 I, 8.
Tkm, Tekem, nome dato a Osiris, 111, 5.

Dw3.t, Dat, loc., 107, *ro* 8, 19; 110.
Dw3-mw.t-f, Duamutef, genio funerario, 106; 109; 190, 2, 4, 5.
Dp, Dep, loc., 111, 8.
Dnj.t, Denit, festa in Heliopolis, 106 I, 12.

Dm3, Djeme (Medinet Habu), loc., 107, *vo* 4.
Dḥwtj, Thoth, dio, 96; 104; 106 I, 2, 4, 7, 8; III[1], 1; III[2], 1, 19; V, 8 e *passim*; 107, *vo* 1; 109.
Dd-mw.t-lw-f-ʿnḫ, Djedmutefonkh, m., 188, 3, 5; 189, 2, 3-4; 190, 3, 5; 191, 3, 5.
Dd, Djed, dio, 106 I, 5; III[2], 7, 8; individuo, 106 I, 5.
Ddw, Busiris, loc., 106 I, 6, 12; III[2], 7-8, 9; V, 2; 109.
Ddwt, Mendes, loc., 106 I, 14.

NOMI INCOMPLETI.

[.....]*lr-dl-s*, [.....]irdis, 170.
S3-n[.....], Saen[.....], 174.
[.....]-*nḫt*, [.....]-nakht, 181, 4.

INDICE DELLE TAVOLE

Tav. I..... – 45-46. Pesci (bronzetti).
Tav. II..... – 52 (*recto-verso*). Cinocefalo (immagine del dio Thoth).
Tav. III..... – 66. Isis con Horus sulle ginocchia. – 67. Il dio Miusis (bronzetti).
Tav. IV..... – 70-71. Osiris (id.).
Tav. V..... – 72-76. Osiris (id.).
Tav. VI..... – 78. Ureo (bronzetto).
Tav. VII..... – 81. Faraone (immagine di un) ministrante l'incenso. – Di faccia. – Di profilo.
Tav. VIII..... – 96 (*recto - verso*). Il dio Thoth sotto forma di cinocefalo. – 97-98. Il dio Thoth sotto forma di ibis.
Tav. IX..... – 102. Ostracon (frammento di) copto. – 103. Ostracon greco.
Tav. X..... – 104. Papiro geroglifico funerario (frammento del) per il dignitario Amenothes.
Tav. XI..... – 105. Papiro geroglifico funerario (frammento di) per un defunto dal nome perduto.
Tav. XII..... – 106. Papiro geoglifico funerario per il dignitario Harimuthes.
Tav. XIII..... – 107. Papiro ieratico funerario per l'osiris Pihaj (*verso*: testo e trascrizione).
Tav. XIV..... – 107. Papiro ieratico funerario per l'osiris Pihaj (*recto*: testo e trascrizione).
Tav. XV..... – 108. Rilievo parietale dalla tomba del dignitario [Amenemone].
Tav. XVI..... – 109. Sarcofago del dignitario Mesehiu.
Tav. XVII..... – 109. Testate del sarcofago del dignitario Mesehiu. – 110. Coperchio di cassa interna di sarcofago anonimo.
Tav. XVIII.... – 111. Sarcofago antropoide del dignitario Shepsesptah.
Tav. XIX..... – 101. Sarcofago antropoide del dignitario Osoroeris.
Tav. XX..... – 112. Scarabeo del cuore del dignitario Hekerneheh. – 113. Scarabeo del cuore del dignitario Tawej con il suo nome al di sotto su calco.
Tav. XXI..... – 133. Statua (piccola) della donna Esoeris.
Tav. XXII..... – 148-149-153 Statuette funerarie.
Tav. XXIII... – 177. Stele sepolcrale del dignitario Redinefnj. – 178. Stele sepolcrale del dignitario Mentunakht.
Tav. XXIV.... – 179. Stele sepolcrale (frammento della) del dignitario Pjiaj.
Tav. XXV..... – 180. Stele sepolcrale della donna Tausiredinesnakht.
Tav. XXVI.... – 181. Stele sepolcrale dell'osiris Inaros.
Tav. XXVII... – 186. Vaso canopo di Merptahhep. – 187. Vaso canopo di Psenesis.
Tav. XXVIII. – 188-189-190-191. Vasi canopi dell'osiris Djedmutefonkh.

INDICE GENERALE

Dedica . . . . . Pag. 3
INTRODUZIONE 5
Descrizione di tutti gli oggetti (191) 9
Indice degli oggetti descritti per materia 123
Indice degli oggetti secondo il numero d'inventario 125
Indice dei nomi propri geroglifici 129
Indice delle tavole 133
Indice generale 135

STAMPATO A FIRENZE
NEGLI STABILIMENTI TIPOGRAFICI
« E. ARIANI » E « L'ARTE DELLA STAMPA »